



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 83 n. 183 - giovedì 6 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Il lupo perde il pelo ma non il vizio: «Ma vi rendete conto? Questa non è giustizia, questa è una vendetta.»



Sono esterrefatto e indignato per le spropositate pene chieste per il Milan. Qui tutto è

falsato e stravolto dalla voglia di colpire me»

Silvio Berlusconi, Corriere della Sera, 5 luglio

Taxi, la destra aizza. Ma si tratta

Tensione a Roma, anche esponenti di An in piazza. Aggredito il ministro Mussi Poi passa la proposta Bersani: stop alle agitazioni, subito un tavolo di confronto Anche gli avvocati in guerra contro le liberalizzazioni: 12 giorni di sciopero

UNA GIORNATA

BESTIALE La «marcia su Roma» dei tassisti culmina in episodi di intolleranza davanti a palazzo Chigi. Prodi: «Non ci faremo condizionare». Con i manifestanti gli ex ministri Storace e Alemanno. La svolta grazie all'intervento del ministro dello Sviluppo economico

alle pagine 2, 3 e 4



Gianni Alemanno mentre arringa i tassisti, ieri a Roma Foto di Gregorio Borgia/AP

Liberalizzazioni

QUANTO PESANO LE CORPORAZIONI

VITTORIO EMILIANI

Ha firmato un curioso editoriale Ferruccio De Bortoli sul suo Sole 24 Ore. Dice, in estrema sintesi, che le liberalizzazioni del pacchetto Bersani vanno bene purché il governo si accinga a toccare altre rendite e cioè quelle dei sindacati, delle imprese, i «privilegi medioevali della cooperative» (ma perché, c'erano coop nel Dugento?), ecc.ecc. Come dire che il governo Prodi dovrebbe affrontare l'intero orbe terraqueo e non soltanto l'Italia. Un modo validissimo per non fare nulla. Quel nulla che, per non scontentare qualcuno dei nostri percettori di rendite, il governo Berlusconi ha perseguito con somma tenacia per cinque anni.

segue a pagina 26

Sport

MONDIALI DI CALCIO

In finale ci tocca la Francia di Zidane



Bucciantini Cotroneo a pag. 19

La festa azzurra

L'ITALIA MONDIALE

NANDO DALLA CHIESA

È tre! Al terzo successo mondiale dell'Italia contro la Germania qualche parallelo tra le nazionali azzurre e i tempi dei loro (e nostri) trionfi si può anche fare.

Certo, il primo trionfo, quello storico del 4-3, è stato raccontato e viscerato in molte forme. Si trattò di un evento spartiacque. E senza il contesto esterno - politico, sociale, culturale - la sarabanda di gol degli ultimi trentuno minuti (recupero più supplementari) non sarebbe mai diventato quel grandioso fatto di costume e di psicologia collettiva che diventò.

Meno raccontato è stato il 3-1 dei mondiali di Spagna. Meno emozionante sul campo, nonostante il rigore fallito da Cabrini. Ma traguardo emotivo di una striscia di giorni entusiasmante, sublimata nell'urlo di Tardelli, anch'esso visto e rivisto con nostalgia crescente e una goduria mai doma.

segue a pagina 27

Rapimento di Abu Omar, arresti ai vertici del Sismi

In manette il numero due Mancini, ai domiciliari il generale Pignero, ordini di cattura per quattro agenti Usa

L'INCHIESTA DI MILANO L'accusa: sequestro di persona aggravato. Spiato anche giornalista di Repubblica. Bufera sui servizi. Palazzo Chigi esprime fiducia

Caruso, Amato, Vasile e Marolo alle pagine 8 e 9

NEL SALERNITANO

Brucia fabbrica abusiva: due vittime Giovanna aveva poco più di 15 anni

di Massimiliano Amato

LAVORAVANO IN NERO Lavoravano in una piccola fabbrica in provincia di Salerno. Sono morte per poco più di venti euro al giorno: la paga che prendevano per un lavoro che iniziava all'alba e finiva al tramonto. Lavoravano senza diritti e senza tutela. Annamaria Mercadante aveva 49 anni. Era madre di due ragazzi. Con lei ha perso la vita Giovanna Curcio che di anni ne aveva poco più di 15.

Le due donne sono morte nell'incendio che ieri mattina ha letteralmente divorato la piccola fabbrica abusiva di materassi. È successo a Montesano sulla Marcellana, nel Vallo di Diano, la parte più meridionale della provincia di Salerno, territorio di confine fra tre regioni: Campania, Basilicata e Calabria. L'incendio che ha cancellato la vita di Annamaria e Giovanna è scoppiato per un cortocircuito.

a pagina 10

Maramotti



Il reportage
RAMALLAH
UN CUSTODE E TRE GUARDIE: IL PARLAMENTO PALESTINESE FANTASMA
De Giovannangeli a pagina 13

Processo al calcio
IL GIORNO DELLA DIFESA
IL LEGALE JUVE A SORPRESA: CONDANNATECI ALLA SERIE B CON HANDICAP
Franchi e Solani a pagina 20

SOFIA, QUANDO BERLINGUER DOVEVA MORIRE

GIUSEPPE VACCA

Nell'ultimo numero di ottobre del 1991 Panorama pubblicò un'intervista di Giovanni Fasanella a Emanuele Macaluso, nella quale l'autorevole dirigente del Partito comunista italiano, da poco divenuto Pds, rivelava che l'incidente automobilistico del 3 ottobre 1973 a Sofia, dal quale il segretario del Pci Enrico Berlinguer era uscito miracolosamente indenne, era stato in realtà un attentato. La rivelazione, in seguito suffragata da un'intervista all'Unità della signora Letizia, vedova di Berlinguer, suscitò una vasta eco e reazioni contrastanti.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Palla fuori

NELLE ULTIME ore la tv ci ha mostrato quasi soltanto italiani truccati come a carnevale, seminudi come a Ferragosto e sbandieratori come a Gubbio. Tutte cose che potevamo vedere anche affacciandoci alla finestra, perché il Paese è piccolo e la gente urla. Intanto però ne continuano a succedere di tutti i colori anche non calcistici, come l'arresto di un dirigente del Sismi per il rapimento organizzato da agenti Cia con l'aiuto dei cosiddetti nostri. Tutte spie che non conoscono il cinema di spionaggio, visto che usano i telefonini come Moggi. E poi ci sono le misure prese dal ministro Bersani, che ieri mattina le spiegava ad Antonello Piroso de La7, unico giornalista politico rimasto per così dire sulla palla, cioè senza palla. E siccome Bersani, oltre che chiaro, è anche simpatico, non ha esitato a fare una battuta sull'ampiezza del governo Prodi, sottolineando come, al suo interno, non si soffre certo la solitudine. E ci mancherebbe altro: li abbiamo eletti apposta, perché fossero in buona compagnia, nonostante Mastella.



Il prossimo numero della Collana [omissis]

dall'8 luglio in edicola
Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirti da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Foto: marchio di Forus S.p.A. iscritto all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns uffici T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

l'Unità + € 1,90 cartina stradale "Emilia Romagna": tot. € 2,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



La protesta dei tassisti

COMMISSIONE DI GARANZIA

Rischio precettazione: per chi sciopera cinquecento euro di multa al giorno

■ I tassisti fermi le agitazioni in corso o la Commissione di garanzia degli scioperi sarà costretta a valutare l'ipotesi della precettazione. È questo il senso della nota trasmessa dal Garante sugli scioperi. C'è un «fondato

pericolo di un pregiudizio grave e imminente al diritto alla libertà di circolazione riconosciuto dalla Costituzione». La Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici segnala così al

presidente del Consiglio dei ministri che le astensioni collettive dei taxi sono effettuate «in violazione della legge» mettendo in moto, di fatto, la procedura per la richiesta di precettazione. La commissione, inoltre, ha segnalato ai sindacati impegnati nella protesta che in occasione di manifestazioni nazionali (ieri a Roma, oggi a Milano), deve essere garantito il regolare funzionamento del servizio, e ha richie-

sto ai Prefetti competenti per territorio, ulteriori e dettagliate notizie ai fini dell'apertura del procedimento di valutazione previsto dalla legge. Questo perché, come spiega ancora la Commissione, gli scioperi spontanei che hanno accompagnato la protesta dei taxi dal 2 luglio scorso «non sono state regolarmente preannunciate e hanno inciso pesantemente sul servizio pubblico, in alcuni casi, determinando bloc-

chi e rallentamenti della circolazione e rendendo anche difficile l'accesso agli aeroporti e alle stazioni ferroviarie». Il rischio di multe e di precettazione per i tassisti era già stato annunciato dal presidente della commissione di garanzia sugli scioperi, Antonio Martone. «Che i tassisti possano scioperare non lo contesto - aveva dichiarato il garante - e infatti la protesta dell'11 luglio è pienamente

legittima, ma tutto deve avvenire nel rispetto delle regole». Martone aveva spiegato che vi sarebbe la possibile sanzione alle organizzazioni sindacali, con multe che possono variare sanzioni che variano dai duemila-cinquecento ai cinquantamila euro. I singoli tassisti in sciopero verrebbero invece puniti solo se intervenisse la precettazione con multe di cinquecento euro al giorno.

Primo round a Bersani, ora si tratta

Il tavolo con i tassisti si apre domani. Prodi: il decreto non si ritira non ci facciamo intimidire

di Bianca Di Giovanni / Roma

CON UN GIORNO DI RITARDO i tassisti accettano le condizioni di Pier Luigi Bersani: resta il decreto ma si avvia anche il dialogo. Stessa proposta di martedì sera, ma c'è voluta un'intera giornata di interventi politici, di radicali contrapposizioni («boia chi mol-

la», gridavano i tassisti, «resistere, resistere, resistere», diceva la Cgil al governo), proteste e violenze prima che il messaggio fosse recepito. Nelle 24 ore più lunghe per l'esecutivo, è sceso in campo anche il premier, a sostegno del provvedimento. «Non ci fermiamo davanti alle proteste - dichiara nel pomeriggio - Siamo disposti al dialogo, ma questo decreto serve per il Paese. La libertà di mercato, la concorrenza, sono il bene più prezioso che ha la democrazia. Se il governo si fa condizionare dalle pretese o dalle proteste di questa o quella categoria, non può perseguire la sua missione. Dobbiamo lavorare nell'interesse della collettività». Insomma, l'esecutivo non arretra di un millimetro sullo spirito di una legge che già martedì prossimo affronterà le commissioni del Senato (forse il varo dei senatori il 18 luglio, probabile la fiducia). Nel frattempo fuori il clima si infiamma, con Gianni Alemanno che all'inizio fa il capopopolo (dopo aver apprezzato il decreto sulla stampa), ma poi con una terza giravolta si «ricicla» come mediatore, portando con sé il comunicato di Bersani all'assemblea dei tassisti. «A condizione che siano sospese le agitazioni - si legge nella nota - possiamo aprire nel più breve tempo possibile le trattative con i rappresentanti dei tassisti». Alemanno invita gli insorti ad accettare l'offerta del governo. In serata la protesta rientra e comincia la trattativa. Ci voleva la marcia su Roma, ma alla fine l'esecutivo ha tenuto. L'appuntamento è per domani alle 15:30 al ministero dello Sviluppo economico, con rappresentanti dei tassisti ed una delegazione di sindaci

selezionata dall'Anci. A quel tavolo si dovrà discutere - se c'è - una proposta alternativa, ma che rispetti lo stesso obiettivo della norma appena varata: aumentare il numero di taxi per gli utenti. È scritto chiaro e tondo nella lettera consegnata ad Alemanno: «proposte che abbiano la stessa efficacia di potenziamento del servizio». I sindaci sono decisi: sta a loro, infatti, attuare (o meno) le norme del decreto, in base alle esigenze locali. E probabilmente sarà proprio dai sindaci che arriverà la soluzione del problema. Oggi è ancora presto per dirlo. Il «terremoto Bersani» si fa ancora sentire: gli avvocati annunciano un'agitazione di 12 giorni, dopo quella delle farmacie e di altri soggetti coinvolti dal decreto. Non ci sono solo i tassisti. Anzi, con loro il governo ha utilizzato la formula meno invadente, la più leggera. E lo stesso Bersani a spiegarlo in un'audizione in Parlamento. «Sui tassisti non si sta in alcun modo facendo una liberalizzazione - spiega Bersani - Il nostro unico obiettivo è che in questo Paese ci sia qualche taxi in più. Credo che se il Paese non riesce a fare questo, allora esiste un problema di fondo». In altri termini, si tratta di arrivare a un Paese normale, senza intenti punitivi per nessuno. Quanto all'appunto sulla mancanza di dialogo, il ministro ricorda che «quando c'è un'infrazione scattano le multe», riferendosi al fatto che tutte le materie affrontate dal decreto discendono da segnalazioni giunte dall'Ue o dall'Antitrust italiano. «Su queste regole non si può concertare - spiega - perché altrimenti tutti direbbero che vogliono essere monopolisti. Inoltre su queste materie non si può dire che non c'è stata concertazione, ma se ne è persa memoria». In ogni caso il ministro si è detto fiducioso nell'apporto del Parlamento. Oggi nuovo round all'assemblea di Concommercio. E domani si riapre la partita auto-bianche.



Tassisti protestano per il decreto Bersani ieri a Roma. Foto di Giulia Muir/Ansa

Aspirina libera, banca trasparente, auto senza notaio

Publicato il provvedimento del governo contro le lobby e a favore dei consumatori

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, è in vigore da ieri il decreto legge varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri contenente la manovra bis e il «pacchetto Bersani» contenente le norme sulla competitività e la tutela del consumatore. Queste le linee del provvedimento.

PROFESSIONI PIÙ LIBERE: Arrivano le parcelle «negoziabili», e i liberi professionisti potranno far conoscere gli utenti i servizi offerti anche attraverso la pubblicità.

RC AUTO: Nasce l'agente plurimandatario in grado di offrire ai propri clienti un maggiore assortimento di polizze e di orientarli verso quelle più adeguate. Sono quindi nulli gli accordi tra compagnie ed agenti per la vendita in esclusiva delle polizze Rc Auto. L'automobilista danneggiato può rivolgersi alla propria impresa che provvederà a liquidarlo con tempestività avendo il diritto di rivalersi nei confronti dell'impresa del danneggiante.

ASPIRINA E SUPERMERCATO: i farmaci da banco cioè quelli non soggetti a prescrizione medica potranno essere venduti presso gli esercizi commerciali. Dovrà però essere garantita l'assistenza di un farmacista, e ciò garantirà maggiori sbocchi occupazionali per i farmacisti disoccupati.

IL PANE SARÀ «MULTIPLICATO»: niente più limiti alla produzione di pane e al numero di panifici. D'ora in poi, per aprire un panificio basterà presentare una dichiarazione di inizio attività al Comune.

C/C BANCARIO, NIENTE PIÙ SORPRESE: Nessuna sorpresa per i correntisti bancari. La banca dovrà comunicare per iscritto qualsiasi modifica delle condizioni del contratto entro 30 giorni. Viene così eliminata la prassi che l'aumento delle spese del conto corrente produceva effetti 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

CLASS ACTION, ARRIVA IN ITALIA: Con un ddl si istituisce l'azione collettiva a tutela dei consumatori e degli utenti in conformità con la

normativa comunitaria. Ad esempio, se un milione di persone riceve singolarmente un danno che percepisce come un sopruso, difficilmente decide di sostenere singolarmente spese e iniziative necessarie per vincere la partita legale. Se l'azione invece è collettiva, le cose cambiano.

COMMISSIONI CONSULTIVE IN PENSIONE: Le commissioni provinciali e comunali per il rilascio della licenza di pubblico esercizio vengono soppresse.

COMPRAVENDITE, ADDIO NOTAIO: Non sarà più necessario l'intervento del notaio per i passaggi di

proprietà di auto, motorini e barche. Basterà recarsi al Comune o agli sportelli telematici dell'automobilista.

TAXI, CONCORSI E LICENZE MENO DIFFICILI:

Sparisce il divieto di cumulo delle licenze. Non solo, ma i comuni possono anche rilasciare titoli autorizzatori temporanei.

TRASPORTO LOCALE: I Comuni potranno prevedere linee aggiuntive di

trasporto pubblico di passeggeri anche dai soggetti privati. L'obiettivo è un servizio pubblico più efficiente e una circolazione più sicura. Introdotta anche una legge delega che fissa i criteri della riforma dei servizi pubblici locali.

SHOPPING A GO-GO: Buone notizie per gli amanti dello shopping. Si cancellano i divieti per l'effettuazione di vendite promozionali scontate, fatta eccezione per i saldi o le vendite sottocosto. Sarà poi più facile aprire bottega, visto che non bisognerà più rispettare le distanze minime tra esercizi né i requisiti professionali (ad eccezione di bar e ristoranti).

ANTITRUST PIÙ FORTE: Viene rafforzato il ruolo e il raggio d'azione dell'Autorità attraverso misure cautelari, l'impegno dell'impresa a rimuovere prima della condanna l'infrazione e la riduzione della sanzione in caso di collaborazione. Scompaiono anche limitazioni alla scelta della composizione delle merci da tenere in negozio.



Shopping a go-go: Buone notizie per gli amanti dello shopping. Si cancellano i divieti per l'effettuazione di vendite promozionali scontate, fatta eccezione per i saldi o le vendite sottocosto.

PROGRAMMA CONCERTI

- 7 Luglio / CIAMPINO**
 - Almamagretta
 - Enrico Capuano e Tammurriata Rock
 - Radici nel Cemento
 - Cristian Mini
 - Dunia Molina
 - The Tamburine
 - Intraymi
 - Mariacci
 - Matices
- 14 Luglio / ISOLA LIRI**
 - AVANTI POP
 - Têtes De Bois
- 15 Luglio / FROSINONE**
 - Eugenio Bennato
 - Musicisti Basso Lazio
 - Ras Ely
- 16 Luglio / FROSINONE**
 - Enrico Capuano e Tammurriata Rock
 - Gang
 - Dunia Molina
 - Rumori di fondo
 - Diamante
- 20 Luglio / LATINA**
 - Eugenio Bennato
 - Enrico Capuano e Tammurriata Rock
 - Sos
 - Legittimo Brigantaggio
 - '60 Mega Beat
 - The Jungle Groove
 - Tamburi di Gorene
- 28 Luglio / MONTEROTONDO**
 - Franz Di Cioccio (PFM) e Enrico Capuano
 - Ratti della Sabina
 - Sos
 - Eskaoska
 - Ras Ely
 - Gruppi vincitori della rassegna Monterotondo 2006
- 4 Agosto / LADISPOLI**
 - Francesco Baccini
 - Enrico Capuano e Tammurriata Rock
 - Fleurs du mal
 - Aladnah
 - Tarantole
- 10 Agosto / CIVITELLA CESI**
 - avanti... AVANTI POP
 - Têtes De Bois
- 2 Settembre / FRASCATI**
 - AVANTI POP
 - Têtes De Bois
- 6 Ottobre / ALLUMIERE**
 - AVANTI POP
 - Têtes De Bois
- 27 Ottobre / COLLEFERRO**
 - AVANTI POP
 - Têtes De Bois

CGIL CGIL
100 ANNI DI ITALIA
ROMA E LAZIO

100 festival dei diritti
nel Lazio e nel mondo
anni di CGIL

REGIONE LAZIO
Assessorato Cultura, Spettacolo e Sport

DIRITTI, garanzia di libertà

Organizzazione: **Blondrecords**

Media partner: **Radio Città Futura**



CORPORAZIONI/1

Gli avvocati contro le tariffe minime: sciopero delle udienze dal 10 al 12 luglio

■ Anche gli avvocati ricorrono a una protesta contro il decreto Bersani: 12 giorni di sciopero. Si comincia il 10 luglio e si finisce il 21, quando a Roma si riunirà l'assemblea generale degli avvocati. I legali chiedono lo stralcio dal decreto

della parte che riguarda la professione forense e delle norme che prevedono riduzioni degli stanziamenti per la giustizia. Nel mirino ci sono soprattutto l'abolizione delle tariffe minime e il via libera alla pubblicità per gli studi professionali e

CORPORAZIONI/2

I commercialisti apprezzano lo spirito della riforma

■ I dottori commercialisti condividono ogni iniziativa legislativa che vada nella direzione di un'autentica liberalizzazione delle attività produttive, ma non alcuni interventi adottati dal governo. È affidata ad una nota ufficiale il commento al

pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni. Liberalizzazioni a cui vanno imposti, spiega una nota «vincoli solo se nell'interesse degli utenti ed a garanzia del diritto di quest'ultimi di ricevere sempre prestazioni qualitative»

mente adeguate. È in questo contesto lo spirito riformatore del decreto Bersani appare senz'altro apprezzabile, non sempre e non altrettanto alcune misure che non appaiono cogliere le finalità desiderate. Condivisibili anche le disposizioni che riguardano gli Ordini professionali che però «non possono tuttavia risultare avulse da una riforma organica e concertata dell'intero comparto, avuto come riferimento il competente Ministero della Giustizia.»

La giornata violenta di taxi selvaggio

Blocchi, aggressioni, insulti: «Saremo il vostro Iraq». Alla fine si tratta, ma rimane lo sciopero

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

TENSIONE Arrabbiati e aggressivi, fino a sfiorare la violenza contro tutto e tutti. I tassisti d'Italia si radunano al Circo Massimo di Roma in assetto di guerra per il decreto Bersani che liberalizza le loro licenze e si comportano come se fossero i padroni dell'intera città:

mostrano i muscoli a chiunque passa sotto il loro naso: giornalisti, fotografi, semplici cittadini costretti a camminare solo a piedi. E anche il ministro Fabio Mussi ne fa le spese. Sputi e bottigliate arrivano persino ai polmoni dell'Atac con turisti a bordo, calci e cariche alle auto blu che espongono il tesserino NCC (noleggiatori). I più facinorosi hanno al collo un fascio littorio d'oro e sono loro che dopo le parole di esponenti di An (Alemanno che si autopropone mediatore sui taxi, Sabatani Schiuma e Maurizio Gasparri), pronunciate dal furgoncino adibito a palco tra l'Aventino e il Palatino, decidono d'imperio di marciare su Montecitorio. Non tutti i manifestanti vorrebbero: «Non siamo autorizzati», spiega Michele un tassista di Milano. Ma per chi non marcia le minaccia sono dietro l'angolo e così ha inizio il mezzogiorno di fuoco del tanto rumore per nulla. Perché alla fine i tassisti portano a casa quello che già era emerso l'altra sera al ministero dello Sviluppo: il ministro Bersani garantisce un tavolo di concertazione con sindaci e rappresentanti sindacali a patto che cessino le proteste e ritorni operativo il servizio ai cittadini. E così è. Stop dei blocchi, il tavolo sarà in piedi entro il 10 luglio. Forse già domani, prima cioè della giornata di sciopero generale che resta in piedi.

I poliziotti schierati in assetto antisommossa li aspettano in via Petroselli. Loro, i tassisti, alzano le mani come per dire che non vogliono lo scontro. «Fateci passare. Siamo più di voi e questa città è nostra», urla un ragazzotto. Guai a

chiedere il suo nome. «Ah sei dell'Unità? bel titolo "taxi selvaggio contro i cittadini". Bravi, proprio bravi. Voi giornalisti siete tutti terroristi. Solo bugie sapete raccontare». Il vicequestore Michele Laratta cerca di calmare gli animi ed è proprio grazie a lui se la situazione non degenera. «Siamo in uno stato di diritto - spiega il dirigente del Viminale ai tassisti in guerra - E le regole vanno rispettate per tutti. Non avete l'autorizzazione. Da qui non passate. Se sarà toccato un solo poliziotto reagiremo». Ma non tutti i varchi sono chiusi, così comincia il fuggi-fuggi sul lungotevere per poi da Piazza Venezia puntare su Palazzo Chigi. E alla fine in 200 su circa 10mila manifestanti (secondo gli organizzatori) riescono ad arrivare sotto le finestre del governo.

Il sole è a picco. Taxi selvaggio si sdraia a terra deciso a non muoversi da Montecitorio e mostra un cartello con su scritto: «Saremo il vostro Iraq». E subito rispunta la sfilata di An. Teodoro Buontempo fa distribuire bottigliette d'acqua, Alemanno veste i panni di mediatore, mentre Maurizio Gasparri quasi li imbrocca sul dafarsi: «Avete chiesto di far ricevere una delegazione? Se non vi ricevono potete restare qui anche per giorni, è un vostro diritto...». E così la linea dei «cani sciolti» viene allo scoperto. I sindacalisti che il vicequestore Laratta ha cercato per tutto il giorno per gestire al meglio l'ordine pubblico per via delle continue azioni bellicose, spuntano come

Messaggio alla stampa: «Siete come i terroristi raccontate bugie»
Minacciato un pulmino carico di turisti



Tassisti bloccati dagli uomini delle fiamme gialle a piazza Venezia mentre tentano di raggiungere Piazza Montecitorio. Foto di Alessandro Di Meo / Ansa



Conducenti di taxi giunti a Roma da tutta Italia sfilano al Circo Massimo. Foto di Giulia Muir / Ansa

funghi: il primo a farsi riconoscere è Carlo Bologna dell'Ait, poi è la volta di Piero Zanelli dell'Ugl di Napoli, Nicola Di Giuseppe dell'Unica-Cgil, Lorenzo Pittarelli dell'Unione radiotaxi italiani, Maura Trillò della Cna... E mentre parte la rissa tra gli stessi tassisti per chi far accedere al Palazzo un altro esponente di Alleanza Nazionale, Mario Landolfi, si avvicina ai manifestanti: «Buffone, buffone» e viene bagnato con lanci d'acqua. Il traffico di Roma impazzisce.

Nel centro storico viaggiano solo le forze dell'ordine e gli uomini del Parlamento. Da un vicoletto dietro Palazzo Chigi spunta la Lancia del ministro dell'Università Fabio Mussi. Ed è subito guerriglia: calci, pugni e acqua alla carrozzeria. Scena che si ripete anche in via del Corso e un fotografo free lance viene «punito» perché ha immortalato l'aggressione. Ma non è l'unico. Anche lo sventurato minibus della linea 116 viene preso di mira. C'è chi punta una trombetta

nell'orecchio dei turisti affacciati al finestrino e chi sferra calci e pugni sul vetro di guida della vettura, per poi scusarsi: «Mi ha detto sono contento se mi tolgono la licenza». Indenne ne esce invece Maurizio Gasparri: al suo passaggio in auto si alza il saluto romano e l'urlo: «camerata». Il vicequestore Laratta alla fine diffida i manifestanti. I tassisti lasciano Palazzo Chigi e tornano al Circo Massimo: il primo round l'ha vinto Bersani.



I danni riportati dalla vettura del ministro Fabio Mussi. Foto Ansa

VIOLENZE ANCHE CONTRO GIORNALISTI E FOTOGRAFISTI
Mussi aggredito: volevano colpire «uno del governo»

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

Alle cinque del pomeriggio alcuni tassisti asserragliati a piazza Colonna hanno preso a calci, pugni e sputi la Lancia blu in cui si trovava Fabio Mussi, ministro dell'Università, spintonandolo. Era da solo, stava andando alla Camera ma si è trovato imbottigliato: «Non giro con la scorta, non avevo preso precauzioni», racconta in Transatlantico poco dopo, «tra Palazzo Chigi e Montecitorio un gruppo particolarmente esasperato mi riconosce come "uno del governo"». Così «fermano l'auto e cominciano a prendere a calci e pugni la macchina. È lì tutta acciaccata, ci sono molti danni». Circondato, «a un certo punto cercano di aprire gli sportelli. allora scendo io, perché so che non ci si lascia tirar fuori, ho una certa esperienza...». Inutile cercare di parlare, «alcuni hanno tentato di aggredirmi, altri per fortuna li hanno fermati» ed è potuto risalire in macchina per i pochi metri fino a Montecitorio. Lì, in aula, l'episodio viene subito denunciato da Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo. La destra rumoreggia dai banchi e non lo lascia parlare, Elisabetta Gardini, portavoce forzista grida: «Vergogna». Franceschini si interrompe ma fa notare che «in questi casi quest'aula ha sempre dimostrato solidarietà». Interviene Tremonti a tacitare i mugugni, poi da vicepresidente della Camera condanna l'accaduto e assicura che si attive-

rà per garantire la sicurezza ai parlamentari e ministri e la libertà di manifestare che Franceschini aveva chiesto alla Camera e al governo. Si alza Gianfranco Fini: condanna l'accaduto, esprime solidarietà a Mussi «a nome del gruppo di An e di tutta la Cdl», ma insiste sulla necessità di «comprendere l'esasperazione dei lavoratori, che, a torto o a ragione, a mio modo di vedere con molte ragioni, si sentono colpiti nel loro sacrosanto diritto-dovere di lavorare». Insomma, sono «padri di famiglia di cui il governo deve comprendere le ragioni». Fini difende la categoria che, nella giornata, aveva già dato prove di feeling con An: da quell'inneggiare «Duce, Duce» ad Alemanno in veste di sindacalista, all'applauso allo stesso Fini a piazza Venezia. Al Circo Massimo, Storace cavalca l'ira tassista, ma riesce a strappare un applauso di solidarietà per Mussi. Di prove di violenza ne avevano già date, alcuni tassisti, aggredendo la giornalista e l'operatore de La7, Mentre tutta l'Unione condanna l'atto violento ed esprime solidarietà a Mussi (anche da una lunga telefonata con Fassino), in aula i capigruppo della Cdl seguono Fini nella solidarietà condizionata. In crescendo: toni moderati dell'Udc Volontè, li alza il forzista Vito che ricorda il «cavalletto» tirato a Berlusconi e rinfaccia a Mussi di aver offerto acqua minerale agli studenti che «impedirono a Selva di passare». L'acqua fu data anche ai poliziotti e Daniela Santanchè mostrò il dito medio ai manifestanti, ma questo Vito non lo dice. Lucio Barani del Nuovo Psi, rievoca le monetine lanciate a Craxi, fino allo strillato del leghista Gibelli: le aggressioni alla Moratti e a Calderoli e Borghesio pesano di più.

«Noi consumatori per le liberalizzazioni, ci faremo sentire»

Il decreto Bersani accolto come il segnale di una grande svolta. «Adesso basta colpire i diritti dei cittadini»

■ di **Giampiero Rossi** / Milano

APPOGGIO «Liberalizzazioni, che ventata». E poi: «Così inizia la rivoluzione». Per capire cosa pensino i consumatori del decreto Bersani

basta leggere i titoli del *Salvagente*, il settimanale che si rivolge proprio a loro, in edicola oggi. Le proteste dei tassisti? «Inaccettabili - secondo il direttore del giornale, Rocco Di Blasi - e se continuano in questi termini non si può escludere che le associazioni dei consumatori possano pensare a una contro-manifestazione o allo sciopero del taxi, anche se è sempre difficile organizzare iniziative di questo tipo». Forse non si arriverà a tanto, ma il fronte delle associazioni che rappresentano gli utenti, i

cittadini (che non sono soltanto «consumatori») è compatto: il governo non deve cedere e proseguire sulla strada delle liberalizzazioni. «È un inizio, neanche di poco conto, che raccoglie quindici anni di richieste delle associazioni dei consumatori e che tocca inaccettabili rendite di posizione - sottolinea Di Blasi - e soldi che, oltre ad alleggerire più del dovuto le tasche dei cittadini, non si sono trasformate in risorse utili alla crescita del paese». Proprio un'inchiesta condotta in quattro città dal *Salvagente*, nel febbraio scorso, dimostrò come i taxi siano stati, finora, «cari e rari». Perché Da Milano a Roma, da Napoli a Firenze emergono costi elevati ma anche tempi di attesa eccessivi, dovuti al numero limitato di licenze ma anche agli atteggiamen-

ti di molti tassisti «che scelgono dove farsi trovare sulla base della remuneratività di certe corse». Anche Altroconsumo, invita il governo ad «andare avanti» e a sostegno della riforma propone una petizione on-line sul proprio sito web (www.altroconsumo.it) per una massiccia raccolta di firme. «I servizi professionali e settori quali banche, assicurazioni, trasporto taxi, commercio - dice il presidente, Paolo Martinello devono abbandonare privilegi anacronistici e aprirsi al mercato alla concorrenza: questa è un'occasione storica che il nostro paese offre a se stesso per modernizzarsi e funzionare a ritmi europei, con questa petizione vogliamo dar voce ai cittadini e sostenere il governo contro proteste corporativistiche come quelle dei tassisti». «Non cedere» è la parola d'ordine anche per il Codacons: «È giusto che se la Commissione

di garanzia sullo sciopero ha rilevato degli illeciti, i responsabili vengano puniti attraverso provvedimenti sanzionatori - afferma l'associazione - al contempo invitiamo il ministro Bersani a non cedere di un millimetro sul suo decreto che favorisce anche gli stessi tassisti, e andare avanti sulla strada delle liberalizzazioni». «La ferma volontà di sopportare gli attuali disagi mostrata dai cittadini sia ripagata da altrettanta fermezza da parte di governo e istituzioni locali affinché non cedano ai ricatti di una categoria professionale», dice l'associazione Cittadinanzattiva. Che fare? «Continuare la nostra vita quotidiana, affrontando anche i disagi dovuti alla protesta. Questo tipo di "azione civica di resistenza" rappresenta il miglior modo per contrapporsi alla cultura delle lobby e delle corporazioni che impediscono il vero rilancio del paese».

Al ministro è giunta la solidarietà di tutti i gruppi politici Fini: i tassisti sono esasperati



Foto Ansa

ALLARME DI METÀ LUGLIO

Bus, voli e treni: tre giorni di stop Sempre più neri i conti dell'Alitalia

■ Altro che taxi. Ci sono ben altre vertenze che rendono molto delicata la situazione dei trasporti in Italia in questo mese di luglio. Alitalia, ferrovie e trasporto pubblico locale: tutti fronti aperti con scioperi in vista.

Si comincia il 19 luglio con l'astensione dal lavoro dei lavoratori - con modalità differenziate in ciascuna città - del trasporto pubblico locale, che reclamano il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale. Il 21 luglio,

poi, si fermano per otto ore (dalle 9 alle 17) le ferrovie. In questo caso non ci sono in ballo soldi o contratti, ma piuttosto una serie di richieste relative al futuro dell'azienda: piano industriale, assetto delle diverse società del gruppo, sicurezza e trasparenza. E dal momento che la piattaforma presentata dai sindacati non ha portato ad alcuna risposta adesso arriva lo sciopero. Ma la situazione più preoccupante è - di nuovo - quella di Alitalia. Per

la compagnia aerea il sindacato parla di «emergenza» ormai prossimo al «punto di non ritorno». E per questo afferma di voler «richiamare il governo alle proprie responsabilità» per evitare «come il precedente, di compromettere con la sua latitanza, l'industria italiana del trasporto aereo». Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti e Ugl-Ta, dicono che «è questione di ore, trascorse le quali, i lavoratori del trasporto aereo difenderanno con la mobilita-

zione generale il proprio settore». Secondo le organizzazioni sindacali dei trasporti, «i prossimi giorni potrebbero essere drammatici: la responsabilità sui disservizi patiti dall'utenza italiana e straniera sono da ricercarsi nel governo e nelle imprese. L'andamento economico è ormai noto, i conti del 2006 non registreranno alcun utile, come propagandato per mesi dai vertici della compagnia, ma l'ennesima clamorosa perdita malgrado il dra-

stico abbattimento del costo del lavoro». E aggiungono: «I processi produttivi sono fuori controllo ed interessano aree molto delicate. I livelli di regolarità, puntualità e qualità dei servizi sono i peggiori della pur non brillante storia di Alitalia. Allarmante, a questo riguardo, i giudizi sulla necessità di cambiare i vertici, da parte di Enac, l'Ente che ha il controllo dei processi di sicurezza del settore».

La destra soffia sul fuoco della rivolta

Saluti fascisti, Alemanno accolto al grido: «Duce Duce, Duce». Buontempo distribuisce l'acqua

■ di Eduardo Di Biasi / Roma

«DUCE! DUCE! DUCE!» Alle dieci e mezza, alla manifestazione dei tassisti al Circo Massimo è appena arrivato Gianni Alemanno, esponente di An. Lo accolgono così, mentre, scortato da Fabio Sabbatani Schiuma, rieleto Consigliere a Roma dopo lo scandalo del

Laziogate, procede verso il camion-palco messo a disposizione da Lorenzo Bittarelli, presidente del radiotaxi 3570. «Duce! Duce! Duce!», «Gianni! Gianni! Gianni!» e saluti fascisti. E siamo a un'assemblea di tassisti. Alle nove meno dieci era passato il senatore Francesco Storace di An. Aveva suggerito di spingere affinché il decreto sulle liberalizzazioni fosse costretto a passare in parlamento. Era salito in auto e ne era subito ridisceso per abbracciare calorosamente Carlo Bologna, uno dei leader della protesta romana. Dal palco gli esponenti di An, in una piazza che tranquilla non è, di certo non rasserenano gli animi. Se la prendono con i giornali «che dicono il falso» (e la situazione dei giornalisti e dei fotografi in piazza già non è facile), con governi e sindaci. Ipotizzano «coop rosse» pronte a saltare al collo dei tassisti, comunisti. Sotto il camion urla e sirena da stadio. Sul palco improvvisato ci sono ben cinque consiglieri comunali di An: Alemanno,

Schiama, Sergio Marchi, Luca Malcotti e Marco Marsilio. Quest'ultimo ammonisce: «Stiamo attenti perché le strade di Roma sono piene di poliziotti che non vedono l'ora di usare i loro manganelli su di voi perché qualcuno dall'alto glielo ha ordinato». Ma perché dovrebbero stare attenti per le strade di Roma? L'autorizzazione i tassisti ce l'hanno per manifestare lì, non per andarsene «per le strade di Roma». La paranoia della piazza è altissima. D'altronde gli animi erano già sufficientemente agitati alle otto di mattina. Non si contano a quell'ora che 200 tassisti. I vigili urbani deputati a presidiare l'angolo tra via della Greca e via dell'Ara Massima di Ercole, riescono a malapena a dirgli di sì. I forzuti tassisti spostano transenne (ma si può lasciarli delle transenne a portata di mano?), camminano sulle strisce pedonali interrompendo il traffico, e alla fine bloccano entrambe le vie. Sono ancora pochi, ma già prendono di mira le auto degli «Ncc» («Noleggio con conducente», nemici «storici» dei tassisti di Roma). Li rincorrono, gli sputano sulla carrozzeria, tentano di staccargli lo scudetto di identificazione che hanno di fianco alla targa. Alcuni tassisti particolarmente esagitati sono grossi, hanno teste rasate, tatuaggi con aquile, maglie «Ultras La-



Gasparri parla con i tassisti in rivolta. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il Salvagente saluta le liberalizzazioni

Per «Il Salvagente» è una bella vittoria. Il provvedimento del ministro Bersani sulle liberalizzazioni accoglie in gran parte le battaglie condotte in questi anni dal giornale a favore dei diritti dei cittadini. Dai conti correnti bancari «trasparenti» alle licenze dei taxi, fino alle tariffe più eque, «Il Salvagente» si è battuto in questi anni sul fronte delle liberalizzazioni. Ecco, qui a fianco, la felice copertina del nuovo numero.



zio», cappellini neri con scudetti dell'Italia. Più cresce il numero dei presenti e più le facce cambiano. C'è il signore che spiega di aver ac-

ceso un mutuo per comprare la licenza e che non sa se la sua licenza avrà un valore dopo la «liberalizzazione» e ci sono questi che spingo-

no ad andare verso Palazzo Chigi. Mentre sul palco parla l'ultimo esponente di An, l'ex ministro Maurizio Gasparri, il corteo esagitato già si muove, non autorizzato, alla volta di palazzo Chigi (dove arriverà anche un caritatevole Teodoro Buontempo a distribuire acqua). Appena il corteo parte, arrivano le prime minacce serie a fotografi e operatori. Uno dei fotografi sarà poi aggredito, assieme a tutti gli Ncc che capitano a tiro e al ministro Mussi. Il senatore Esterino Montino, segretario dei Ds di Roma, ritiene che la protesta dei tassisti sia stata «spalleggiata irresponsabilmente da An». I sindacati di categoria chiedono di non strumentalizzare politicamente la vertenza. An quasi si offende. Alle 18, di ritorno al Circo Massimo dopo la lunga sosta sotto Palazzo Chigi, Storace invita i tassisti alla protesta democratica «per non essere strumentalizzati». An si

Il decreto

- 1 VIENE CANCELLATO** il divieto di cumulo delle licenze taxi e viene concessa la facoltà ai Comuni di bandire concorsi riservati a chi è già titolare di licenza per l'assegnazione a titolo oneroso di nuove licenze.
- 2 LE NUOVE LICENZE** non potranno essere cedute separatamente dalla licenza originaria e gli assegnatari dovranno avvalersi, sotto la propria responsabilità, di conducenti il cui contratto di lavoro subordinato dovrà essere trasmesso all'amministrazione vigilante al massimo il giorno prima dell'inizio del servizio.
- 3 I PROVENTI** che derivano dall'assegnazione delle nuove licenze andranno ripartiti a titolo di indennizzo tra i titolari di licenza taxi dello stesso comune che hanno mantenuto una sola licenza.
- 4 IN CASO DI EVENTI STRAORDINARI** i Comuni potranno rilasciare autorizzazioni temporanee e non cedibili.
- 5 L'OBIETTIVO** del governo, di fronte a un servizio considerato carente e troppo oneroso, è quello di accrescere l'offerta di auto pubbliche, creando al tempo stesso più occupazione.

La protesta

- 1 LA CONTESTAZIONE** dei tassisti: accusano il governo di mancata concertazione, l'obiettivo dei tassisti è lo stralcio dal decreto legge dell'articolo 6 relativo alla liberalizzazione delle licenze. Intanto chiedono che venga avviato il tavolo di confronto tra ministero, sindaci e organizzazioni di rappresentanza dei tassisti entro il 10 luglio.
- 2 LA LICENZA** in cassaforte. In Italia operano circa quarantamila tassisti. Il costo medio di una licenza a Milano e a Roma oscilla tra i centocinquanta e i duecentomila euro. Proprio la licenza con il suo costo così alto viene considerata dal tassista in attività una sorta di buonuscita inalienabile.
- 3 LA LIBERALIZZAZIONE** del governo, secondo i tassisti, favorirebbe l'ingresso in campo di grossi gruppi con forte capacità di investimento, metterebbe fuori gioco il singolo taxista, peggiorerebbe il servizio perché le auto sarebbero affidate a conducenti di scarsa professionalità e sottopagati. Ma il decreto Bersani esclude qualsiasi forma di lavoro precario non denunciato.
- 4 IL NUMERO DELLE LICENZE** bloccato. A Milano a mille abitanti corrispondono tre taxi e mezzo. A Roma i taxi sono due per mille abitanti. A Barcellona poco meno di dieci è sempre stata forte la protesta dei tassisti contro gli aumenti delle licenze. Proprio ieri davanti al Tar del Lazio, si è tenuta la prima udienza del ricorso presentato dai tassisti di Roma contro il provvedimento del Comune che innalza il numero di licenze di 450 unità.

propone addirittura come «mediatrice» nel confronto con ministero. A sera Schiuma parla ai tassisti: «Voi oggi avete raggiunto un grandissimo obiettivo e una grandissima vittoria c'è stata una mobilitazione grandiosa e meravigliosa». Grandiosa e meravigliosa?

LE INTERVISTE Tensione a Napoli: anche il sindaco è stata aggredita dai tassisti davanti al Comune

ROSA RUSSO JERVOLINO

Io rispetto la legge e il decreto Bersani va applicato

■ di Massimiliano Amato / Napoli

Martedì sera hanno atteso che uscisse dal Maschio Angioino, dove si era appena insediato il nuovo consiglio comunale, per tenderle un agguato. Una cinquantina di tassisti si sono stesi per terra, bloccando l'auto sulla quale viaggiava. L'epiteto più gentile è stato «sindaco di m...». Qualcuno ha cercato il contatto prendendo a calci la macchina di rappresentanza del Comune. Confusi tra i manifestanti anche tre consiglieri comunali di centrodestra. La polizia è dovuta ricorrere alle maniere forti per evitare che la situazione degenerasse. Lei, il sindaco Rosa Russo Jervolino, impassibile, ha atteso che i facinorosi fossero allontanati. Poi è rientrata a casa. Solo un po' turbata, sicuramente più determinata che mai.

Neppure un'ombra di preoccupazione, di fronte a quel genere di protesta?
«Sono stata ministro dell'interno, non mi spavento di certo, e poi non è la prima volta che mi capita».

Aveva avuto qualche avvisaglia

della possibile imboscata?

«Lo dico sempre, come vedova di un medico: non vi agitate prima dell'uso. La protesta non mi fa cambiare idea. La situazione deve essere valutata con calma, tenendo presenti gli interessi della città e dei napoletani. Ripeto: prima di dare il via libera alle licenze per altre vetture intendo studiare, sentire le esigenze dei tassisti cittadini. Dopo dirò loro non una, ma dieci parole».

Innalzando una robusta trincea contro i tentativi di boicottaggio del decreto sulle liberalizzazioni annunciati da alcuni colleghi di altre città, Rosa Russo Jervolino spiega come intende procedere.
«Il sindaco di Napoli applica le leggi. Gli altri si regolino pure come meglio credono. Sono laureata in Giurisprudenza, e so cosa vuol dire rispettare e far rispettare le leggi. Il decreto Bersani va applicato. Non ci sono, e non ci possono essere in questo momento, margini di trattativa a livello locale». **Una risposta indiretta alla collega milanese Letizia Moratti.**

Senza mai nominarla, la Jervolino ha lasciato cadere una frase pesante come un macigno...

«Ciascuno è libero di comportarsi come crede, io applico la legge. Quindi chiedo solo tempo per esaminare da una parte la legge dall'altra le ragioni della protesta. Poi vedremo che cosa fare. Mi auguro in modo soddisfacente, per tutte le parti in causa, cittadini, tassisti, pubblica amministrazione». Sull'agguato di piazza Municipio, il sindaco ha incassato la solidarietà di tutti i gruppi della maggioranza. Nelle fasi più concitate della «rivolta», il consigliere dell'Udeur Carlo Migliaccio ha tentato, invano, una mediazione con i facinorosi. Alla fine si è resa necessaria una carica per «liberare» il sindaco e sbloccare una situazione che aveva portato alla paralisi del traffico in uno dei punti più congestionati del centro cittadino. Tra i tassisti partenopei e il sindaco, dunque, sarà braccio di ferro a oltranza. A Napoli la protesta continua da tre giorni secondo la tecnica detta del «gatto selvaggio»: molti autisti caricano anche i clienti ma poi, all'improvviso, li fanno scendere abbandonandoli al loro destino. Ieri, duemila conducenti di auto pubbliche sono partiti dal capoluogo campano per partecipare all'assemblea nazionale convocata al Circo Massimo in vista dello sciopero della settimana prossima. Paradossalmente, la massiccia partecipazione alla giornata di mobilitazione nella Capitale ha un po' stemperato la tensione in città. Ma già oggi la temperatura della protesta è destinata a risalire.

Docente di economia politica e vittima della rivolta romana: bisogna continuare, dopo il primo positivo messaggio

MICHELE SALVATI

La strada è giusta Talvolta ci vuole il coraggio del bisturi

■ di Oreste Pivetta / Milano

Michele Salvati, docente di economia politica alla Statale di Milano, testimonia di camminate «mostruose» sotto il sole romano, rincorrendo autobus, metropolitane e aerei.

Vittima del tassista in rivolta, professore. Avrebbe anche lei un buon motivo per offendersela con il ministro Bersani...
«Ma non ho cambiato idea e non ho il minimo dubbio che la strada delle liberalizzazioni sia quella giusta. Non vorrei che capitasse però quanto è avvenuto in passato: si comincia e poi ci si ferma. Se mai nutro qualche dubbio rispetto alla scelta della delega ai Comuni, che possono decidere in un modo o nell'altro. Ma condivido l'indirizzo generale imposto dal governo e mi pare che a Bersani non siano mancate testimonianze di consenso e di solidarietà da parte dell'opinione pubblica e da parte dei giornali, quelli almeno civili. Che i tassisti protestino è ovvio, ma è evidente anche il disagio che il numero chiuso provoca. Non penso tanto alle tariffe, quanto alla disponibilità: i taxi sono pochi e per di più il sistema di turnazione è tale che è difficile trovarli

quando servono. Non mi nascondo che esiste un problema di licenze e di costo delle licenze, ma è un problema intermedio: si dovrà trovare una forma di compensazione...».

Come è stata trovata in tanti paesi d'Europa. Del resto già il decreto Bersani indica soluzioni...
«La mossa iniziale è comunque giusta, anche se non è colpendo posizioni di rendita di questo genere che si risolve il problema della concorrenza, del mercato, della competizione. Non credo che con provvedimenti sui taxi e sulle farmacie si correggano le storture della finanza pubblica o si garantisca una forte spinta alla crescita economica. L'orientamento è positivo perché appunto indica come costruire un paese più moderno. Ma gli appuntamenti decisivi sarebbero altri. Con le banche ad esempio. Dal punto di vista di un consumatore non capisco perché un servizio come la ricarica telefonica mi debba costare tanto. Con la finanza. Vedremo come il governo proseguirà. Ricordando che in un fiat, in un attimo, con un decreto, non si può cambiare tutto quello che andrebbe cambiato».

Altra critica a Bersani: con questo decreto è saltata la concertazione.

«Diciamo che la concertazione è questione assai complicata. Una stagione della concertazione, all'inizio degli anni novanta, ha prodotto risultati importanti, come misure di contenimento salariale. Poi sono arrivati tempi meno fortunati. Senza enfasi, la concertazione resta strumento importante, tanto più fragile però quanto più si allarga lo spettro degli interessi. Ma la concertazione aiuta: può sempre offrire elementi preziosi per un disegno complessivo. Talvolta, però, nel decidere di piccoli atti può essere necessario il bisturi. Poi ciascuno ha la libertà politica di sostenere il costo politico dei suoi colpi di bisturi».

E un governo deve scegliere da che parte stare...
«Quasi sempre viene più facile stare con i fornitori dei servizi piuttosto che con i fruitori. I fornitori sanno organizzarsi meglio, sono già associati e riconosciuti. In un certo senso è più comodo stare dalla loro parte e più vantaggioso. Perché i vantaggi per i consumatori sono procrastinati in genere nel tempo e quindi il beneficio va al governo che segue non a quello in carica. In questo caso c'era un'urgenza: dare un messaggio».

Lobby in azione. A proposito delle quali si legge dello sciopero degli avvocati. Sciopero che costerà soprattutto ai clienti...
«A proposito di avvocati, bisognerebbe chiedersi perché i processi durano tanto a lungo. È solo una questione di procedura o ci sono di mezzo anche gli interessi di una categoria? Se si riducesse la durata delle cause, di che cosa camperebbero tanti avvocati e procuratori?».

«Niente strappi, altrimenti il partito democratico rischia»

Critiche da Sereni e Caldarola, ma anche da Castagnetti
La sinistra Ds ribadisce: la nostra contrarietà è seria

di Ninni Andriolo / Roma

PARTIRE DALLA TESTA «e non dalla coda». Non dagli aspetti organizzativi, quindi, ma «da motivazioni, finalità e contenuti». Dalla Quercia ripetono che parole come «frenare» o «accelerare» sono prive di senso. E che, a proposito del partito democratico,

«non porti tanta gente con te se non hai un forte tessuto politico, programmatico e valoriale». Per definirlo, spiegano, non servono anni, ma «una fase di qualche mese che renda il progetto più robusto». La Pontignano del 2006 proposta l'altro ieri da Fassino, al forum dell'Associazione per il partito democratico, punta a inserire una tappa importante lungo il percorso della nuova formazione politica. E a coinvolgere in «un grande confronto di idee» anche componenti che mostrano perplessità o disaccordo. Perché, il leader Ds lo ha ripetuto anche al Radisson Hotel di Roma, non bisogna perdere pezzi per strada e bisogna - invece - convincere tutti. A partire dalle minoranze della Quercia e della

Margherita, dubbiose o apertamente contrarie al partito democratico. «Apprezzo molto il riconoscimento fatto da Fassino alla Sinistra Ds per il contributo dato alla vittoria dell'Ulivo e dell'Unione - spiega il vicepresidente della Camera Carlo Leoni - Noi abbiamo espresso non dubbi, ma contrarietà sul Partito democratico. Ieri, Fassino ha detto che vuole il dialogo. È un buon auspicio, ma vorremo sapere sulla base di cosa vuole convincerci». E Fabio Mussi lascia intendere che Fassino deve prendere molto sul serio il «no» del correntone al Partito democratico e ciò che «ho detto fin dal 2001». I Ds, in ogni caso, riuniranno il loro Consiglio nazionale il 13 luglio, alla vigilia dell'Assemblea federale della Margherita. Dopo le riunioni degli organismi dirigenti dei due partiti - che ragioneranno anche sulla data dei loro congressi - si farà un punto con Prodi sul percorso da compiere. Anche perché, spiegano, Prodi per primo «è interessato

a portare tutti dentro il nuovo soggetto politico». Ma se così dev'essere - sostengono ambienti ds - gli appelli ai «colpi d'acceleratore» servono a poco. «Chi pensa si possa decidere, in pochi, le regole e le caratteristiche del Pd sbaglia e condanna il processo al fallimento - commenta la vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni - Nessuno può scrivere da solo le tappe del percorso». E, a proposito del Forum romano di martedì sul Partito democratico, Sereni avverte che «è stata coinvolta la società civile, ma poi ci sono anche i partiti formati da uomini e donne». Insomma, il percorso del nuovo soggetto diventerà accidentato contrapponendo ancora una volta forze politiche e società civile. L'altro ieri, sia Prodi che Prodi hanno sollecitato un metodo per la ratifica di una Carta dei valori, da elaborare al più presto, che preveda le primarie e implichi l'automatizzata iscrizione dei cittadini che vi partecipano al nuovo partito. Al quale, in sostanza, si aderirebbe individualmente, non per quote legate alla forza percentuale dei partiti promotori. Una tesi cara ad ambienti prodian-parisiani, che non nasce però dal confronto e dall'accordo con Ds e Margherita. L'appello all'accelerazione, in ogni caso, provoca reazioni negative sia nella Quercia che nei Ds. «Mi sembra che sull'idea del parti-

to democratico si stia correndo troppo - avverte il diellino Pierluigi Castagnetti - Io sono stato l'ultimo segretario del Partito popolare. Anzi, tecnicamente lo sono ancora. Ebbene, per decidere il passaggio dal Ppi alla Margherita ci sono voluti due congressi e dodici riunioni del Consiglio nazionale. Io al referendum sulla legge 40 ho votato 4 volte no, Fassino 4 volte sì. Possiamo fare un partito insieme senza discutere di questi temi?». Sul versante diessino Giuseppe Caldarola mette in guardia dalla «nuova accelerata» che non tiene conto «della discussione interna ai Ds, né di una questione centrale come l'affiliazione al Pse. E con tutte queste disattenzioni è molto difficile che il Pd si farà». Senza contare le critiche rivolte dalla «velina rossa» di Pasquale Laurito. «L'appello di Prodi sulla velocità ci sembra innaturale, senza aver calcolato i gravi danni che in questo momento si possono creare proprio dentro la formazione stessa dell'Ulivo che finora ha avuto successo solo perché composto dalla lealtà dei partiti che secondo i nuovi soloni dovrebbero essere ormai un ricordo del passato». Continua, intanto, la raccolta di firme promossa, tra gli altri dal Ds, Valdo Spini, in calce all'appello «per l'unità dei democratici e dei riformisti italiani nel socialismo europeo».



Foto di Riccardo De Luca

CENTRODESTRA E Berlusconi «resuscita» il partito unico

IL PARTITO UNICO della Cdl agita il centrodestra. E sarà al centro del seminario promosso dalla fondazione Liberal che inizia oggi a Todi. La Lega non parteciperà al partito unico proposto da Forza Italia; An e Udc sembrano averlo già affossato. Certo, il parterre del seminario è quello delle grandi occasioni: ci saranno tutti i dirigenti di Fi (compreso Giuseppe Pisano), quelli di An e anche il leghista Roberto Maroni. Berlusconi invierà una lettera, Fini assicura che «seguirà i lavori con la massima attenzione». Brilla l'assenza dell'Udc. La sconfitta al referendum ha rotto gli argini dell'insofferenza dei centristi verso un progetto che a via Due Macelli non è mai piaciuto. E se Berlusconi insiste: «Non ci rinunciamo», ieri altra bordata dell'Udc: «Parlame adesso non solo è inutile, ma dannoso», ha tagliato corto Lorenzo Cesa, declinando l'invito al seminario umbro. Berlusconi ha iniziato dunque un pressing sugli alleati. Ieri ha incontrato Gianfranco Fini, che ne è uscito «molto soddisfatto». Si sarebbe fatto il punto, dicono in via della Scrofa, sulla situazione politica per meglio definire la «futura strategia». Per Berlusconi, tuttavia, «la prospettiva resta il partito dei moderati». Insiste l'azzurro La Loggia: vorremmo rilanciarlo, ma senza strappi. Possibilista La Russa, An: «La prospettiva si è allontanata, ma questo non significa che bisogna smettere di combattere»; Gasparri ammette: la meta è lontana, ma «da prospettiva del partito dei moderati non va abbandonata».

CONSULTA

Eletto Paolo Napolitano, sostituisce Marini

Paolo Maria Napolitano è il nuovo giudice della Corte costituzionale. Lo ha eletto al primo scrutinio il Parlamento riunito in seduta comune, con 715 voti (i votanti sono stati 819). I voti dispersi sono stati 21; le schede bianche 61, 22 le nulle. Alla Consulta, Napolitano, ex capo dell'ufficio legislativo di Fini, prenderà il posto di Annibale Marini, l'attuale presidente (anche lui in quota An), il cui mandato novennale scade il 9 luglio. La sua elezione completa il plenum dei 15 giudici della Corte costituzionale: non è escluso che già entro luglio eleggano il nuovo presidente, poltrona per la quale sono in corsa i due vicepresidenti, Franco Bile e Giovanni Maria Flick. L'elezione di Napolitano è il frutto di un'intesa raggiunta già in precedenza tra maggioranza e opposizione. Un'intesa della quale già c'era stato un segno tangibile con l'elezione 'sprint' degli otto membri del Csm. Il Parlamento ha inoltre indicato (la lista ha avuto 656 voti favorevoli) l'elenco dei giudici aggregati tra i quali vengono individuati quelli che integrano la Consulta nei procedimenti contro il capo dello Stato.

«Sì, è l'ora di una forza grande, agile e riformista»

«Basta liti tra noi». Alla Festa dell'Unità di Roma basta nominare il Partito democratico ed è subito capannello

di Paolo Molinari / Roma

«AHI, IL PARTITO Democratico». A sentirlo nominare sono in molti i frequentatori della Festa dell'Unità di Roma che si lasciano andare ad una smorfia di dolore.

E tuttavia sbaglia chi pensa che sia proprio il nuovo partito a spaventare o che il fastidio provenga dall'idea di rinunciare ad una sigla o a una bandiera. Quello che fa più paura è la prospettiva di «assistere a nuove, interminabili liti dopo una campagna elettorale avvelenata, durata un intero anno». A parlare è Gianni, 72 anni molti dei quali passati dentro il partito. «Se mi dispiace rinunciare alla Quercia? Ma niente affatto. Anzi, guardi, per me il partito andrebbe azzerato e rifatto daccapo come Partito Democratico. C'è bisogno di strutture nuove, più agili e aperte. I Ds sono ormai cristallizzati al loro interno: un giovane che entra nel partito, se non ne conosce bene le regole e i rapporti di forza, rischia di rimanere schiacciato». Gianni ci prende gusto. Fin troppo: comincia a sudare e il tono di voce si fa alto. Interviene la moglie, Luisa: «Lui - spiega - a un partito grande e democratico ci ha sempre creduto. Come me. Poi farlo con la Margherita o con qualcun altro è lo stesso. L'importante è che se ne condividano i contenuti». Un ragazzo ascolta e scuote la testa. Si chiama Daniele Ozzimo, ha 34 anni ed è il segretario della sezione Ds della Tiburtina V Unione: «Tutti dicono: apriamo

il partito alla società civile, alle associazioni e ai movimenti. E poi? Come lo organizziamo? La gestione quotidiana di un partito sul territorio è sfiancante. Come si può pensare di portarla avanti in maniera collettiva? Come si può pensare che un iscritto che sacrifica tutto il suo tempo libero per la sezione accetti, nei momenti di partecipazione collettiva, di lasciar decidere la società civile? Poi molti pensano che i partiti sono il male e la società l'acqua santa: un luogo comune. Io non ci credo». Passa Rossana, una signora sui 60, si ferma, ascolta il discorso di Daniele e concorda: «Bisognava farlo 15 anni fa il Partito Democratico. Allora lo diceva solo Giorgio Napolitano che bisognava riformare, aprire ad alcuni temi come le liberalizzazioni. Lo additarono come il migliorista di destra. Se gli avessero dato ascolto oggi il Partito Democratico saremmo noi con il 35% di voti e senza bisogno di nessun altro». La figura di Vincenzo Cerami che si materializza improvvisamente all'ingresso della libreria Rinascita è una buona scusa per fare una pausa, per parlare d'altro. Ma lo scrittore riprende proprio da dove si era lasciato: «Il Vincenzo Cerami: l'idea mi piace molti hanno voglia e bisogno di tornare alla politica partecipata

Partito Democratico, eh? A me l'idea piace molto, ma leggendo i giornali mi pare sia già tramontata. Se così fosse sarebbe un vero peccato perché io penso che c'è bisogno e voglia da parte della gente di tornare alla politica vera, partecipata». Luisa riprende la parola: «Comunque adesso è il momento giusto. C'è un gran bisogno di riforme e questo il ministro Bersani lo ha capito. Ha fatto una gran cosa con le liberalizzazioni perché non possiamo più essere il Paese delle corporazioni, delle lobby, delle cupole». Al capannello si unisce Chiara, una bella ragazza sui 30 anni, che ascolta con interesse, incurante dei genitori che la chiamano dal tavolo del punto ristoro: «A me la parola liberalizzazione non mi fa uscire pazzo. Però riconosco che la riforma del ministro Bersani, oltre a far risparmiare il cittadino e lo stato, aprirà il mercato del lavoro a tanti giovani. Se poi si arrivasse ad abolire gli ordini professionali sarei ancora più contenta». E Luisa: «Certo le misure per aumentare il numero delle licenze dei tassisti hanno colpito una classe che non è privilegiata. Però bisogna tenere presente l'interesse di tutti prima di quello dei singoli. E l'interesse di tutti è vedere più giovani occupati e più taxi nelle stazioni e negli aeroporti». Quando il discorso si sposta sui taxi Gianni allarga le braccia, sbuffa e se ne va. Luisa lo trova seduto ad un tavolo di fronte ad un piatto di rigatoni alla carbonara. Lui la guarda, sorride e alza il bicchier di vino: «Ai prossimi cinque anni - brinda - con o senza il Partito Democratico».

www.lancia.it

È arrivata l'ora di dire alla tua macchina: "Dobbiamo parlare."

- ♥ Supervalutazione dell'usato.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

LANCIA Ypsilon

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (8PT esclusi). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (IAT 5,95% - TAEG 7,12%). Offerta prevede, oltre alle mensilità versate, la pratica Furbibrenda e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopra citato. Salvo approvazione. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 119 a 157 g/km.

La Festa dell'Unità guarda all'Ulivo e sceglie Pesaro

Nelle Marche l'appuntamento nazionale Evento clou, il nuovo spettacolo di Benigni

■ / Roma

IL «COLPACCIO» BENIGNI e una serie di dibattiti con le carte in regola per riflettere su quale dovrà essere il lavoro del governo: come sempre, avrà un'anima festosa e un'anima riflessiva la Festa nazionale dell'Unità di Pesaro (31 agosto - 19 settembre). Che

si uniscono in una sintesi politica nel senso più largo della parola. «Più che un evento, unico e frammentato nel tempo, le feste dell'Unità rappresentano una continuità di punti nella storia recente del nostro paese. Legate all'Unità, quotidiano nazionale di riferimento della sinistra italiana, fin dalla fine della seconda guerra mondiale esse hanno rappresentato un modo diverso di fare politica: genuino, sanguigno, in una sola parola: vivo». Quanto si legge sul sito delle Feste dell'Unità si ripete anche quest'anno, quando le manifestazioni previste sono oltre le 3500 dell'anno scorso. E molte, di nuovo, saranno tematiche. Far ripartire l'Italia, ora che il centrosinistra è al governo, e lanciare l'Ulivo per il partito democratico, rispondendo alla domanda che sale dal Paese perché «da soggetto elettorale l'Ulivo diventi soggetto democratico e riformista». Sarà questa la sfida della Festa, come ha spiegato, presentandola, il coordinatore della segreteria della Quercia Maurizio Migliavacca. «Cinque anni fa - ha ricordato - ci ritrovammo a Pesaro, all'indomani di una bruciante sconfitta elettorale del centrosinistra, per un congresso difficile. Avevamo davanti una scelta, quella del riformismo europeo, popolare e democratico, e un obiettivo, riportare il centro sinistra alla guida del Paese. La scelta è stata fatta e l'obiettivo raggiunto». Proprio Pesaro è la città che nel 2001 ha incoronato Fassino segretario. Tuttavia, non c'è nessun

Ricco il carnet di dibattiti con i leader nazionali. Trecento volontari, 1.200.000 i visitatori attesi

intento autocelebrativo, ma piuttosto un'occasione di confronto e verifica anche con il centrodestra. Visitatori previsti, almeno negli obiettivi, un milione e duecentomila. Quasi 3.000 i volontari mobilitati. Nei 200 mila metri quadrati dell'area del Bpa Palace per la Festa saranno allestiti 4 spazi per dibattiti da 2.000 posti, una grande libreria, un jazz club, una sala cine-

matografica, ristoranti, e aree spettacolo. Appuntamento clou la serata del 5 settembre con Roberto Benigni, che presenta in data unica lo spettacolo *TuttoDante e non solo*. Oltre ad una Summer school, pensata soprattutto per i giovani (e novità di questa edizione), la Festa proporrà dibattiti pomeridiani con ministri ed esponenti del governo e rappresentanti delle forze sociali, con l'intervento di giornalisti italiani e stranieri, e dibattiti nella fascia serale con tutti i leader politici. Il format sarà quello consueto, stile talk show televisivo, ma si stanno studiando anche altri momenti in cui i cittadini possano dire la propria. Lo sforzo economico e organizzativo è come sempre imponente: 6 milioni di euro il bilancio preventivo. **wa.ma.**



LA PROPOSTA DI SARTORI Maggioranze variabili? Follini annuncia: opposizione variabile

IL POLITOLOGO Giovanni Sartori butta il sasso nello stagno: a Prodi suggerisce di non escludere dal suo orizzonte le geometrie variabili, evitando il «puritanesimo antiribaltista» che gli costò la caduta del suo primo governo. A seconda dei temi, Prodi potrebbe invece «ribaltoneggiare» affidandosi a maggioranze diverse: sull'Afghanistan affidandosi all'Udc, ad esempio, per liberarsi dal ricatto incrociati dei piccoli partiti. Olio versato sul fuoco dell'insofferenza della sinistra radicale, che teme - e lo ha detto esplicitamente - di essere sostituita dai centristi. Ecco infatti Follini che annuncia: «Non ci saranno maggioranze variabili ma opposizioni variabili a seconda degli argomenti». Per esempio sulla liberalizzazione dei taxi, che piace all'ex segretario Udc: «ora si apra alla concorrenza i servizi pubblici». Non sull'Università, Tav e ambiente dove «non ci sarà un'opposizione muscolare ma neanche da orsacchio di peluche». Quanto al prossimo passo da affrontare, per Follini deve essere chiaro che «una volta avviato il percorso di liberalizzazioni non si torna indietro» e che adesso occorre aprire alla concorrenza «i servizi pubblici locali». Vigorosa invece la protesta del forzista Enrico La Loggia verso Sartori e la sua «logica perversa del ribaltone», «in una nobilissima ottica di convenienza». La maggioranza di Prodi è zoppa e insufficiente? Il premier faccia i conti con le sue contraddizioni: le «maggioranze variabili» reintrodurrebbero antichi vizi assolutamente riprovevoli.

L'INTERVISTA LINO PAGANELLI Il responsabile delle Feste dell'Unità: organizzeremo anche una scuola di formazione politica

«Sarà il bilancio dei primi 100 giorni»

■ di Wanda Marra / Roma

«Il senso delle Feste dell'Unità? Valorizzare l'elemento della partecipazione popolare alla politica. E poi quest'anno c'è un festeggiamento al quadrato: Berlusconi non è più a Palazzo Chigi». Lino Paganelli, che delle kermesse è il responsabile, racconta il significato e la magia di una serie di eventi che ogni anno si ripetono. E spiega: «Nell'ultimo anno abbiamo avuto quattro esempi di partecipazione esaltanti: primarie, risultato delle elezioni politiche e affluenza, conferma del voto amministrativo e infine referendum, sia per l'esito che per la partecipazione». Quest'anno la Festa nazionale sarà a Pesaro, dal 31 agosto al 19 settembre. E sarà anche un'occa-



sione per riflettere su cosa farà il governo nei mesi successivi. **Paganelli, quale sarà il filone conduttore della Festa di Pesaro?** Abbiamo coniato uno slogan: «Inizia una nuova storia. Vado e riparto da Pesaro». Ovviamente è sul futuro, su cosa dovrà accadere. E quindi nella fascia pomeridiana ci saranno incontri e dibattiti tra gli esponenti del governo e rappresentanti delle forze economiche, produttive, imprenditoriali, delle associazioni di categoria, sui vari aspetti dell'azione di governo. Continuando sulla falsariga dello slogan della campagna elettorale, «Riparte l'Italia». Poi ci saranno una serie di dibattiti sulla politica estera, sulla nuova fase politica che si apre - il partito democratico - sulle questioni istituzionali. Incontri, quest'ultimi, ai quali parteciperanno

anche esponenti del centrodestra. E negli incontri ci saranno, tra gli altri, amministratori, sportivi, giovani. Insomma, sarà un programma molto ricco, per fare di Pesaro un appuntamento unico, oltre che la festa più grande in giro per l'Italia. Sarà un momento di ripartenza dei Ds dopo la pausa estiva e una prima verifica popolare del lavoro del governo nei suoi primi 100 giorni. **Come mai per quest'anno avete scelto Pesaro?** Sarà un appuntamento in un contesto un po' diverso. Dopo 20 anni usciamo dal circuito delle grandi città e delle zone rosse più forti, per andare in una delle realtà medie di questo paese, che meglio incarnano il tessuto di gran parte dell'Italia. Ma non si tratta di una realtà avulsa, piuttosto di in un posto dove i Ds sono molto forti, con 10mila iscritti e 100 sezioni. **Dal punto di vista del programma, ol-**

tre ai dibattiti, cosa è previsto? Innanzitutto il 5 settembre avremo uno spettacolo unico di Benigni che torna dopo 11 anni a una Festa dell'Unità. Si intollererà *TuttoDante e non solo*. Sarà uno spettacolo di attualità, e ci saranno anche alcuni Canti di Dante. Inoltre, visto che Pesaro è una località turistica e di mare sono stati organizzati dei pacchetti. E ci sarà tutto: dalle discoteche, al liscio, a una mostra interattiva sul ballo. Ci sarà uno stand di slow food e una grande libreria con 15mila titoli. Organizzeremo anche una scuola di formazione politica, una *Summer school*. **Quanti volontari renderanno possibile la festa?** Tremila, che proverranno dalle 100 sezioni di Pesaro, e da tutte le 300 sezioni, che contano 20 mila iscritti, delle Marche, e poi da Forlì, Ferrara, Rimini, Perugia, Terni, e anche dalla Sicilia.

Alla Festa di Forlì tre ministri del governo ecosostenibile

Occupazione, sviluppo, trasporti e Tav. Festa nazionale dell'ambiente con Mussi, Bianchi, Pecoraro

TRE MINISTRI (Alfonso Pecoraro Scanio, Alessandro Bianchi e Fabio Mussi) e molti appuntamenti con lo slogan «Ambiente: gli uomini e le idee». È il programma della Festa Nazionale dell'Ambiente che si apre oggi a Forlì (area Fiera, via Punta di Ferro) all'interno della Festa provinciale dell'Unità in corso nel quartiere fieristico forlivese, fino al 17 luglio. Non ci saranno - come preannunciato in occasione della presentazione - il presidente della Quercia Massimo D'Alema, né e il segretario dei Ds Piero Fassino (che però è annunciato nella città romagnola in settembre). Ma i big della politica non mancheranno: oltre ai tre ministri, anche il presidente della commissione lavoro al senato ed ex mini-

stro Tiziano Treu, il presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani e il deputato ulivista Fulvia Bandoli. Suggestivo il titolo: «Amare l'ambiente, amare l'Italia», la Festa nazionale chiama esperti e big della politica a confrontarsi su diversi temi ambientale. Nove gli appuntamenti clou: oggi si discute di «Ambiente come opportunità di sviluppo economico e sociale» con un'appendice sulla fiscalità ecologica. Sul palco il sottosegretario all'Economia Paolo Cento e Valerio Calzolaio, ex sottosegretario all'Ambiente. Domani il ministro dell'Università Fabio Mussi parlerà di «Ricerca e innovazione tecnologica per un nuovo modello energetico», con il vicepresidente commissione ambiente

del Senato, Edo Ronchi. Una pausa, e lunedì riprendono i dibattiti: della politica ambientale del governo parleranno il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, Paola Agnello Modica (responsabile ambiente Cgil), Sergio Gentili (responsabile ambiente Ds), e Lino Zanichelli (assessore all'ambiente dell'Emilia-Romagna). Venerdì 14 «ambiente e occupazione», con il presidente della commissione Lavoro del Senato, Tiziano Treu; sabato 15 luglio discussione sulla mobilità sostenibile (e probabilmente la Tav farà la parte del leone) con il ministro dei Trasporti Bianchi, la senatrice Anna Donati, il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. E la Tav, probabilmente, sarà la protagonista discussa.

TOSCANA Mozione critica l'elezione di D'Elia

La nomina di Sergio D'Elia, deputato della Rosa nel Pugno ed ex terrorista di Prima Linea, a segretario della Camera dei Deputati è «inopportuna». A dirlo una mozione approvata da una maggioranza ampia e trasversale del Consiglio regionale della Toscana. Sul testo la sinistra in aula si è divisa. La mozione era stata presentata la scorsa settimana dal gruppo di Forza Italia e emendata in vari punti dalle altre forze che l'hanno votata. Nel testo si «giudica inopportuno che ai vertici dell'assemblea legislativa dello Stato siedo un ex terrorista che, pur avendo successivamente compiuto un significativo percorso in direzione della nonviolenza, ha combattuto con le armi contro lo Stato». Il documento ha visto il voto favorevole del centrodestra insieme a Ds e Margherita, dopo una lunga e complessa discussione. Contrari Rifondazione Comunista (che è forza di opposizione in Regione) e Verdi, mentre si è astenuto lo Sdi (il cui segretario regionale aveva però espresso critiche all'elezione di D'Elia). Al momento della votazione non c'era in aula alcun componente del Pdc.

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY

Si fa ma non si dice

Avevano promesso un bel repulisti, e sono stati di parola. I vertici della «nuova» Rai, con mosca felina, bruciano i tempi e recidono il marcio di Calciopoli e Vallettopoli. Alla radice. Qualche ingegnere potrebbe pensare a Vespa, che concordava con l'ottimo Sottile i servizi «cuciti addosso» a Fini. O a Saccà, che dopo aver depurato il video da biechi figuranti come Biagi, Santoro e Luttazzi, sistemava alla fiction i protetti del portaborse di Fini, allontanandone gli intrusi non raccomandati. O magari a Fabrizio Maffei, che aveva gentilmente ceduto la supervisione di Raisport a Luciano Moggi. Niente di tutto ciò. Vespa, come dice Curzi, è un «grande professionista», anche se non ne è ben chiara la professione. Il for-

zista Saccà - come ha scritto giustamente Federico Orlando su Europa - continua a fare i suoi comodi nella Rai mediasettizzata, protetto dai berlusconidi e da Petruccioli. Quanto a Maffei, se proprio saltasse su Calciopoli, sarebbe per far posto al preclero Clemente J. Mimun, quello che sedeva al Tg1 e nel Cda della Lazio ai tempi dell'onesto Cragnotti, poi purtroppo arrestato. Chi è dunque la pecora nera di Viale Mazzini, colpevole di aver «danneggiato l'immagine della Rai, offrendo un quadro indegno del servizio pubblico»? Tenevi forte: è Elisabetta Gregoraci. Il «nuovo» dg Claudio Cappon, caro alla Margherita e a Gianni Letta, ha afferrato il coraggio a quattro mani e l'ha cancellata dall'Isola dei Famosi: come se non

fosse già castigo sufficiente giacere con Sottile e mostrarsi in giro con Malgoglio. Fuori lei, possiamo dormire sonni tranquilli. Il suo contratto da un milione di euro passerà a un'altra: un'accademia della Crusca, si presume. Purtroppo il direttore degli Uffici, che guadagna 1600 euro al mese, non ha nemmeno una punta di tette. Altrimenti poteva toccare a lui. Altre draconiane sanzioni potrebbero abbattersi su tali Monsè, Saluzzi, Orlando, Mazza, Balivo, Russo e Cannelle (i giornali le citano così, senza nemmeno spiegare chi siano: diversamente dal direttore degli Uffici, ignoto ai più, il servizio pubblico le ha fatte conoscere a tutti, centimetro per centimetro quadrato). Quanto a Malgoglio, l'uomo che con Marzullo (responsabile Cultura di Rai1) do-

veva rompere l'odioso monopolio culturale della sinistra dall'alto del suo background politico-artistico («Veniva alle feste del Msi quando non ci si filava nessuno», ricorda commosso Gnazio La Russa), sarà solo «congelato»: impossibile privarsi di un simile apporto, così, su due piedi. La sua prematura scomparsa dai teleschermi lascerebbe un vuoto incolmabile, soprattutto nelle casse della Rai. «Finalmente si torna alla normalità e alle regole», esulta Sandro Curzi. Eliminata la Gregoraci, infatti, si può tornare normalmente a lottizzare. Magari piazzando a Rainews il ds Stefano Marroni e al Tg1 il ds Antonio Caprarica, quello famoso per le cravatte. Parafrasando Leo Longanesi su Mussolini («Di lui non mi spaventano le idee, ma le ghettes»), si può

dire: «Di Caprarica non ci spaventano le idee, ma le cravatte». Ma di cosa sono accusate le soubrette e i soubretti suddetti? Il capo d'imputazione è strepitoso. Nessuna è imputata di aver fatto carriera con gli organi riproduttivi, nessuno di aver assunto «certi bei tipi di porcelle» (parola di un dirigente Rai) presentate a «chi di dovere» (parola dell'on. Proietti Cosimi, segretario di Fini) dal politico di turno. Il delitto, per tutti e tutte, è averlo confessato ai giudici o, peggio, ai giornali. Aver detto, dopo una vita di bugie, la verità: e cioè che in Rai «funziona così». «Da certe esternazioni scrive Cappon - scaturisce un quadro indegno del servizio pubblico». Il problema - sottolinea unanime il Cda - è «la gran quantità di pubbliche dichiarazioni». Ec-

co: il peccato mortale non è fare certe cose, ma dirle. Pare di rivivere il momento più comico di Tangentopoli: nel '93 venne arrestato Roberto Mongini, Dc, vicepresidente degli aeroporti milanesi. E confessò una montagna di mazzette: il primo grande pentito dello Scudocrociato. La Dc di Forlani lo espulse su due piedi, con questa strabiliante motivazione: «Con le affermazioni fatte, il Mongini ha creato sconcerto nella pubblica opinione». Lui, spiritoso, commentò: «Mi hanno cacciato non per quel che ho fatto, ma per quel che ho detto. Ho fatto ricorso, ma non l'hanno neppure esaminato: la Dc non c'è più...». E qui Mongini sbagliava. La Dc c'è sempre, anche se ogni tanto cambia nome. Oggi, per esempio, si chiama Cappon.

La lezione di Marcinelle: «Mai più la merce valga più dell'uomo»

Il presidente della Camera ed Epifani in Belgio mezzo secolo dopo la tragedia Bertinotti: «I minatori d'allora come i migranti o i lavoratori dei call center»

di Simone Collini inviato a Marcinelle

«**VORREMMO POTER DIRE** che in Europa non tornerà più una tragedia come questa, che la morte non tornerà più tra i lavoratori, che mai più il carbone, una merce, una macchina, varrà più degli uomini». Cinquant'anni fa morivano nella miniera di carbone

del Bois du Cazier, a Marcinelle, 262 uomini. Venivano da 12 diversi paesi, 136 erano italiani. Fausto Bertinotti è voluto andare in quei luoghi e depositare insieme al segretario della Cgil Guglielmo Epifani una corona di fiori davanti al monumento che li ricorda. «È un omaggio ai morti, ai morti sul lavoro», dice nel cimitero adiacente ai pozzi di estrazione ormai chiusi e trasformati in museo. «Mi hanno colpito queste tombe, questo allineamento tra eguali, minatori di paesi diversi tutti accumulati purtroppo da questa tragedia», sussurra il presidente della Camera sotto un cielo carico di pioggia.

In realtà quelle lapidi non sono per quanti persero la vita quell'8 agosto del '56. «Poche persone hanno risalito le salme», spiega in un italiano misto a francese Vito, che in quella miniera ha lavorato per anni, fino al giorno della tragedia. Era partito dopo che nel '46 era stato siglato l'accordo italo-belga ricordato come «uom-carbone»: per ogni lavoratore (in età ancor giovane (35 anni al massimo) e in buono stato di salute) che arrivava nelle miniere belghe, l'Italia otteneva 200 chili di carbone al giorno. Cammina tra i viottoli curati del cimitero e quando c'è un accenno di salita smette di raccontare: «Sono già sopra volume di respirazione». La silicosi sarebbe stata riconosciuta come malattia professionale soltanto anni dopo, anche grazie alla eco internazionale suscitata da quelle morti. È questo che va evitato, dice Bertinotti, che debba intervenire una tragedia per far riconoscere dei diritti, che sia soltanto la morte a dare dignità ai lavoratori: «Devono essere fondamento di ci-

IL segretario Cgil:
«La storia ci parla della situazione attuale di molti nuovi emigrati»

vità, devono essere rispettati non solo quando vengono ricordati da morti, ma anche quotidianamente, quando sono presenti con il loro lavoro nella vita sociale». La memoria «faccia riflettere per l'oggi e per il domani», dice senza sapere che in quegli stessi momenti una donna e una ragazza di 15 anni stanno perdendo la vita in un incendio divampato in una fabbrica di materassi nel Salernitano. La visita in Belgio del presidente della Camera non vuole essere soltanto una commemorazione. Davanti a un migliaio di ex minatori, di parenti delle vittime e dai gonfalonieri dei loro comuni di origine, Bertinotti ribadisce che le istituzioni sono chiamate a riformare un mondo per il quale oggi non c'è il dovuto rispetto. «La dignità è di tutti i lavori. Quello che vale per la miniera vale oggi per i call center». E quello che vale per gli italiani deve valere per tutti, per-



Sopra: l'incendio scoppiato nella miniera di carbone di Marcinelle in Belgio dove morirono 268 minatori
A fianco: i funerali di 32 dei 268 minatori
Foto Ansa

ché «se qualcuno diventa l'anello debole, poi sarà la volta di tutti gli altri». «Oggi l'Europa è per i migranti del Sud del mondo come un grande Belgio degli anni cinquanta, quel Belgio dove voi siete venuti a cercare fortuna e nelle cui miniere in tanti sono morti». Bois du Cazier, dice, rappresenta il punto più drammatico «del racconto di una storia di dolore e sofferenza di un popolo costretto a cercare in altre parti del mondo quel lavoro che lo Stato secondo la Costituzione avrebbe dovuto garantire loro». Ma è anche la «punta di un iceberg di un mancato rispetto per il lavoro, che la po-

litica e le istituzioni devono riformare». Il presidente della Camera, ricordando anche le morti sul lavoro che si registrano oggi in Italia («quattro al giorno»), sollecita «un patto di cittadinanza tra istituzioni e lavoratori, tra istituzioni e sindacati affinché venga ridata dignità al lavoro».

Quando i «musi neri» morirono in fondo ai pozzi

La vecchia miniera è diventata un museo: operai e sindacalisti ricordano la tragedia

di Felicia Masocco inviata a Marcinelle

LA LAMPADA «Dove passa la lampada deve passare il minatore», era una regola non scritta ma alla miniera di carbone del Bois du Cazier a Marcinelle non si trasgrediva. Vittorio Costa mostra la sua lanterna e indica

una foto di un cunicolo «era alto 50 centimetri - spiega - se si entrava strisciando sulla schiena restavi per tutto il giorno così, non ti potevi girare». Costa racconta di quando aveva 18 anni e partì da Vicenza «arrivai il giovedì, il venerdì notte ero sceso in miniera». Ci è rimasto 34 anni «21 di servizio in fondo». Nell'estate del 1956 era nella squadra di sicurezza, lavorava di notte. «La mattina dell'8 agosto vennero a prendermi, servivano soccorsi, rimanemmo qui nove giorni, fino ai primi funerali». La mattina dell'8 agosto al Bois du Cazier per uno sbaglio di manovra venne tranciato un cavo elettrico, divampò l'incendio, 262 minatori morirono asfissati, inseguiti dalle fiamme. 136 erano italiani, 95 belgi. Il mondo si accorse di quegli uomini. I «musi neri», così venivano chiamati per il carbone che sporcava il viso e non solo per

questo, divennero persone. Ieri a Marcinelle si è voluto ricordare. Per iniziativa dell'Inca, il patronato della Cgil, il vecchio sito minerario, ora museo, ha ospitato politici e sindacalisti. C'erano Bertinotti e Epifani, il presidente uscente dell'Inca Amoretti e l'ambasciatore d'Italia in Belgio Siggia. C'erano i familiari e c'erano loro, i minatori testimoni della sciagura, tute blu, casco, lanterne alla cintura. Non troppi, a dire il vero, sono passati cinquant'anni. E la silicosi, «regalo» della miniera, è una malattia a cui è difficile sopravvivere. Immigrazione e sicurezza sul lavoro, se ne discute ora come allora. Cambiano i mestieri e i popoli migranti, ma i problemi sono tutti lì. A Marcinelle ci volle la tragedia per convincere che gli immigrati non potevano abitare nelle baracche utilizzate per i prigionieri russi durante l'occupazione nazista. Che non stava né in cielo né in terra che sulla porta di qualche casa ci fosse scritto «no agli animali e agli italiani». Che non era giusto che i migranti solo dopo 5 anni di duro lavoro potevano accedere a qualche diritto e fare sindacato. Che non si poteva inventare l'emigrazione, come faceva il governo italiano in cambio di tonnellate di carbone a basso costo, 2000 uomini per un tot di merce. Soprattutto si ca-

pi che servivano sistemi di sicurezza. «Dopo la catastrofe le nostre condizioni migliorarono del 200% dentro e fuori la miniera. Prima del 1956 morirono a migliaia, dopo solo in dieci, perché tutto venne messo in sicurezza, bisogna dirlo alla gioventù», spiega un minatore. «C'era finalmente la riconoscenza della popolazione, sa i valoni qui sono affabili, ma noi in guerra eravamo stati alleati dei tedeschi...». Pregiudizi verso lo straniero e alleanze sbagliate di cui non si aveva colpa, gli italiani di Marcinelle non se la passavano tanto bene. La storia si ripete, è Aldo Amoretti a mettere il dito sulla piaga: «Se maltrattiamo gli immigrati che vengono in Italia, facciamo del male ai nostri emigrati. Come si fa a chiedere diritti se noi li neghiamo agli altri?».

A Marcinelle morirono in 262 in un colpo solo, in Italia muoiono sul lavoro 4 persone al giorno. Molti sono proprio immigrati. Lo ricorda il senatore Antonio Pizzinato. «Ci sono proposte passate all'unanimità, alcune da fare subito, sono a costo zero. Il governo proceda». Dare comunicazione di un'assunzione il giorno prima che inizi il lavoro; rendere le imprese appaltanti della sicurezza dei lavori dati in appalto; dotare di un tesserino i lavoratori di un cantiere; rafforzare il sistema ispettivo e destinare alla sicurezza il 6% del bilancio delle Asl.



zoro morivano, nelle altre miniere continuavano le estrazioni) oggi «sarebbero impensabili grazie alle battaglie sindacali». Ma la tragedia di Marcinelle, sottolinea il segretario della Cgil, «ci parla di schiavitù moderna, come ne parla la condizione attuale di molti mi-

VICENZA

Il governo fermi la nuova base Usa

NO ALLA COSTRUZIONE di una nuova base Usa a Vicenza. È unanime l'appello lanciato dai Comitati di quartiere della città e da alcuni parlamentari dell'Unione, che chiedono al governo di non firmare il via libera al progetto. A sostenere i cittadini il deputato del Pdc Jacopo Venier, Mauro Bulgarelli e Luana Zanella dei Verdi, che ieri hanno organizzato una conferenza stampa ad hoc in concomitanza con un tavolo che vede riunito l'amministrazione locale e il governo proprio per discutere dell'installazione di una nuova base nell'aeroporto civile Dal Molin della città veneta. Poco meno di 500.000 metri quadrati a ridosso della città per 700 mila metri cubi di cemento. Venier non ha dubbi: «Il governo italiano non deve accettare l'ampliamento di strutture a supporto della guerra». Comunisti italiani e Verdi assicurano, infatti, «il loro impegno affinché il governo di centrosinistra compia una valutazione dello stato delle basi Usa in Italia», perché la «cosiddetta discontinuità per essere davvero un'alternativa di governo passa attraverso segnali chiari in questa direzione». E a proposito di discontinuità ieri nove senatori della sinistra Ds e 5 del Prc hanno firmato un documento congiunto per esprimere una valutazione comune sull'accordo raggiunto dalla maggioranza per la missione in Afghanistan chiedendo però che non ci sia «un maggiore impegno militare» dell'Italia.

Mastella: lavorerò a tagliare i tempi della giustizia

Alla presentazione del suo libro, Luigi Berlinguer ricorda al ministro Guardasigilli la forza del «diritto alla giustizia»

di Lucia Sali / Roma

«Il «pacchetto durato» è la priorità che questo governo deve affrontare nella riforma della Giustizia, e su cui sarà giudicato. Ci riuscirà?». È la domanda che Luigi Berlinguer, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha rivolto al Guardasigilli Clemente Mastella, invitato nell'Aula Magna della Suprema Corte di Cassazione per la presentazione del libro edito da Rubbettino «La tutela dei diritti ed i tempi della giustizia», a cura di Berlinguer e di Giuseppe Santalucia. Il ritardo dell'amministrazione della giustizia è, infatti, il primo problema di quella italiana: c'è bisogno, secondo l'ex ministro della Pubblica Istruzione, che si diffonda una «cultura dei tempi» che non è propria della tradizione giuridica italiana, perché

«garanzia ed efficienza sono due facce della stessa medaglia». «Il diritto alla giustizia è qualcosa di più del diritto della giustizia - ha ricordato Berlinguer - è del singolo e appartiene al soggetto». Si tratta del cuore dell'ordinamento giudiziario, insomma, quel che fa sì che la legge sia davvero uguale per tutti: un problema complesso «da risolvere da parte di tutti gli operatori della giustizia insieme al legislatore», ha sottolineato il componente del Csm. Massima disponibilità su questo punto da parte del ministro Mastella, dimostrata già dall'inserimento del «pacchetto durato» nel suo programma di lavoro. Anche se, è parso voler dire il guardasigilli, non tutto dipende da lui. Da una parte la difficoltà della maggioranza di trovare facilmente

posizioni unitarie sui grandi temi e la resistenza dell'opposizione, dall'altra i problemi di finanziamento, legati anche al decreto Bersani («Il mio - ha detto Mastella - finisce per essere un ministero senza spesa: avremo tagli dai 50 agli 80 milioni di euro»), potrebbero costituire gli ostacoli maggiori. Un modo c'è, però, per accogliere e trasformare in legge i suggerimenti raccolti dal volume di Berlinguer e Santalucia, ovvero «il metodo concertativo, come si è verificato per la nomina degli otto membri del Csm», ha ricordato Mastella. Diversi i provvedimenti proposti per arginare il «barocchismo delle garanzie», come l'ha definito il primo presidente della Corte di Cassazione Nicola Marvulli. Innanzitutto la semplificazione della molteplicità dei riti processuali per le cause civili, come ha sottolineato anche Nello Rossi,

giudice della Corte di Cassazione, e la conciliazione tra le parti secondo metodi alternativi alla giustizia civile ordinaria. Nei processi penali, invece, occorrerebbe limitare i termini di prescrizione solo al primo grado di giudizio, oltreché eliminare l'avviso di conclusione delle indagini da parte del pm e l'archiviazione per irrilevanza del fatto. Necessarie, poi, secondo Berlinguer e Santalucia, anche severe misure di controllo sia per quanto riguarda il numero degli avvocati sia della qualità della loro formazione professionale, che dovrà essere monitorata periodicamente e per cui sarà richiesta la collaborazione delle università. Un ruolo importante è anche quello dell'impiego delle nuove tecnologie: con l'e-filing e la diffusione di una piattaforma tecnologica avanzata e condivisa, si riducono i tempi dei processi.

mediacoop

Legacoop - Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione

media non profit

Tavolo di coordinamento nazionale

Il sistema della comunicazione in Italia: una riforma necessaria

L'editoria e l'emittenza cooperativa e non profit una risorsa indispensabile

ASSEMBLEA NAZIONALE - ROMA 7 LUGLIO 2006
Sala Danilo Longhi - Unioncamere - P.zza Sallustiana, 21 - ore 10,30

I provvedimenti firmati dal gip Manzi su richiesta dei pm Spataro e Pomarici

Indagati altri due funzionari
La Procura attende ancora
le carte per l'estradizione
di 22 agenti della Cia

Il vertice Sismi travolto dal caso Abu Omar

Arrestato il numero due Mancini, domiciliari al generale Pignero per il rapimento dell'Imam
Dai pm milanesi ordini di arresto anche per tre agenti Cia e per un militare Usa di Aviano

di Giuseppe Caruso / Milano

SVILUPPI Da ieri sono in molti a tremare dopo l'arresto del numero due del Sismi (il servizio segreto militare), Marco Mancini, e del generale Gustavo Pignero (agli arresti domiciliari) nell'ambito dell'inchiesta su Abu Omar, l'Imam egiziano rapito dalla Cia nel feb-

braio del 2003 quando era già sotto il controllo della Digos milanese. Sviluppi di una storia, già complessa, che potrebbe avere ulteriori colpi di scena. Coinvolgendo per esempio altissimi esponenti del passato governo ed altri rappresentanti del Servizio segreto militare. I pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, oltre ad aver chiesto ed ottenuto dal gip Enrico Manzi i due arresti, hanno ottenuto dallo stesso giudice un'ordinanza di arresto per tre cittadini americani agenti della Cia e per un quarto dirigente dell'aeroporto di Aviano. Ci sono altri due funzionari Sismi indagati, Pio Pompa e Luciano Seno, che secondo gli inquirenti, avrebbe consentito che Mancini e Pignero utilizzassero i loro cellulari, certi che non fosse sottoposto ad intercettazioni. Inoltre Mancini e Pompa sono accusati di aver «preso fraudolentemente, in concorso tra loro, cognizione di comunicazioni telefoniche in partenza dal telefono mobile del giornalista Giuseppe d'Avanzo del quotidiano La Repubblica, con l'aggravante di avere commesso il fatto in violazione dei doveri inerenti la qualità di pubblici ufficiali in quanto appartenenti al Sismi».

Ricordiamo che nell'intera vicenda i provvedimenti sono in tutto 28. Ai 6 appena emessi si devono infatti aggiungere i 22 relativi a uomini dell'intelligence statunitense per i quali la procura generale della Repubblica di Milano aveva chiesto di inviare le carte negli Usa per l'arresto a fini di estradizione. L'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva replicato con un secco no e adesso la magistratura di Milano dovrebbe rinnovare la richiesta. La notizia degli arresti è stata data ufficialmente dalla procura di Milano attraverso un comunicato del procuratore capo Manlio Minala, dopo che l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sempre attraverso un comunicato, l'aveva anticipata. Marco Mancini è, come detto, il n.2 del Sismi, l'uomo che nella

scala di comando viene subito dopo il generale Niccolò Pollari. È stato arrestato nella sua abitazione di Lugo di Romagna, dove si trovava in convalescenza da circa un mese, ossia da quando il suo nome era iniziato a circolare su qualche quotidiano come possibile indagato. Ora è detenuto nel carcere di San Vittore. Mancini all'epoca dei fatti contestati era il responsabile dei centri Sismi del Nord Italia ed aveva come superiore proprio il generale Gustavo Pignero, che ricopriva allora il ruolo che oggi è dello stesso Mancini. La procura milanese è convinta che i due abbiano svolto un ruolo fondamentale ai tempi del rapimento dell'Imam, che poi venne trasferito in un carcere egiziano in cui si troverebbe anche oggi.

Mancini e Pignero, secondo l'accusa, avrebbero lasciato fare, dando agli agenti della Cia il nullaosta per l'operazione e «partecipando alle attività preparatorie» nella consapevolezza che si sarebbe verificato l'evento delittuoso. A chiamare in causa le presunte responsabilità di Mancini e Pignero è stato un altro esponente del Sismi sentito come testimone dal pm Armando Spataro. Gli uomini del Sismi avrebbero studiato il comportamento di Abu Omar, che quando venne rapito il 17 febbraio del 2003 era da tempo indagato per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale e tenuto sotto controllo dalla procura e dalla Digos.

Nelle 500 pagine dell'ordinanza di arresto, il ruolo di Mancini e Pignero viene descritto come «attivo». I due 007 italiani si sarebbero mossi soprattutto per utilizzare come luogo di transito della custodia di Abu Omar l'aeroporto militare di Ghedi in provincia di Brescia. La cosa poi non si fece perché chi sequestrò Abu Omar decise di spostare il tutto su Aviano per poi passare l'ostaggio a Ramstein, una base Usa in Germania, prima di trasferirlo in Egitto. Gli avvocati difensori di Mancini, Luca Lauri e Luigi Pinella, hanno definito il loro assistito «un servitore dello Stato» e hanno detto che il numero due del Sismi aveva chiesto da tempo di essere ascoltato dai pm per chiarire la sua posizione, ma che dai medesimi erano arrivati soltanto dei no, accompagnati da rassicurazioni. Ieri invece la doccia gelata.



L'ex imam Abu Omar. Foto Ansa

Il giallo dell'Imam in undici puntate La ricostruzione dei fatti: dal rapimento all'ultima apparizione

di Fabio Amato / Roma

TUTTO INIZIA IL 17 FEBBRAIO 2003 Hossan Mostafa Osama Nasr, detto Abu Omar, viene rapito in via Conte a Milano. Abu Omar, già Imam della moschea di via Quaranta viene caricato su un furgone e di lui si perdo-

no le tracce. Dall'11 febbraio del 2002, Omar era sotto inchiesta per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Avrebbe partecipato al reclutamento dei volontari da mandare a combattere in Iraq. La procura milanese apre un fascicolo sulla sua scomparsa. Secondo la ricostruzione Abu Omar sarebbe stato sequestrato da agenti della Cia, trasferito alla base di Aviano e poi incarcerato e torturato nel carcere di Torà, in Egitto.

Gennaio 2004 L'allora ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, esclude la partecipazione italiana al seque-

stro. «I nostri servizi segreti - afferma - non erano a conoscenza dell'operazione».

Aprile 2004 Le intercettazioni delle telefonate con la moglie Nabila provano che Abu Omar è tornato in libertà.

24 giugno 2005 La magistratura emette un ordine di cattura per 13 agenti della Cia, ricercati con l'accusa di sequestro di persona aggravato. Il giorno dopo il Gip Chiara Nobili accoglie parzialmente le richieste del procuratore Armando Spataro. Gli agenti ricercati diventeranno 19 il 25 luglio, 22 a ottobre.

7 novembre 2005 Il Consiglio d'Europa apre un'inchiesta sull'esistenza di carceri e voli segreti della Cia in Europa.

11 novembre 2005 La procura di Milano presenta istanza di estradizione al ministro della Giustizia Castelli per 22 ricercati.

23 dicembre 2005 L'allora Guardasigilli Roberto Castelli chiede la disponibilità di tutti gli atti della magistratura di Milano. La magistratura milanese emette 22 mandati di arresto europeo per gli agenti della Cia.

Aprile 2006 Abu Omar racconta la vicenda del suo sequestro di fronte alla Corte d'appello del Cairo: «Camminavo per le strade di Milano il 17 febbraio 2003, quando un uomo dai tratti americani mi ha fermato e chiesto il passaporto, quindi altre persone mi hanno bloccato alle spalle e costretto a salire su una macchina, mettendomi un sacco di plastica in testa».

12 aprile 2006 Il ministro Castelli informa il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, della sua decisione di non trasmettere la domanda di estradizione alle autorità americane.

Maggio 2006 Il dimissionario governo di centrodestra nega a più riprese ogni coinvolgimento della nostra intelligence nel rapimento di Abu Omar. Il ministro della Difesa Antonio Martino afferma che il rapimento «non coinvolge ad alcun titolo né l'esecutivo né il Servizio, né direttamente, né indirettamente».

3 luglio 2006 Abu Omar viene nuovamente arrestato in Egitto in quanto «pericoloso per la sicurezza dello Stato». A renderlo noto è il suo avvocato, Montasser el Zeyat.

PERQUISIZIONE A «LIBERO»

Per i pm Farina era fonte Sismi

di / Milano

Nell'ambito dell'inchiesta su Abu Omar, ieri la procura di Milano ha ordinato la perquisizione della sede milanese del quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri ed il sequestro dei computer del vicedirettore Renato Farina e del cronista di giudiziaria Claudio Antonelli. Nei confronti degli ultimi due è stata anche disposta la perquisizione delle abitazioni ed il sequestro dei pc personali. La procura contesta ai due giornalisti il reato di concorso in favoreggiamento per la pubblicazione di alcuni articoli con cui, sempre secondo la procura, «mettevano in allarme» gli indagati Mancini e Pignero. Ma c'è di più: secondo i magistrati milanesi Farina sarebbe stato una fonte del Sismi. Avrebbe avuto anche un nome in codice, «Betulla», e avrebbe tentato di avere informazioni dai pm Spataro e Pomarici simulando un'intervista. Farina una spia, dunque? Un'ipotesi che, scrive oggi il direttore Vittorio Feltri in un articolo, «fa più sorridere che preoccupare». E tranquillo dice di essere anche Adriano Sallusti, il direttore responsabile della testata. «Assolutamente non siamo preoccupati - spiega - perché quando i magistrati si occupano del lavoro dei giornalisti vuol dire che i giornalisti lo hanno fatto bene». Più critico però Sallusti è sul metodo. «Qui erano parecchi e sembrava che cercassero un bottino. Bastava chiederci di dare il computer e noi l'avremmo fatto: non teniamo certo segreti di Stato sui pc». Fonti della Procura, però, hanno sottolineato che a «Libero» non c'è stata nessuna perquisizione ma solo il sequestro di computer e documenti. Ma soprattutto dalla Procura hanno spiegato che le indagini sui due giornalisti non sono collegate al loro lavoro. La presenza della polizia nella redazione milanese del quotidiano è stata criticata da esponenti del centrodestra, ma anche Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds e portavoce di «Articolo 21» dice che «non possono mai piacere le perquisizioni nelle redazioni». Ed il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, giudica «gravissimo» quanto avvenuto ed esprime «preoccupazione per il ripetersi di episodi che vedono giornalisti subire perquisizioni e sequestri di materiale informativo da parte delle procure della repubblica».

Voli (e non solo) della Cia, la commissione europea: l'Italia non poteva non sapere

Il «rapporto Marty» ha escluso che le operazioni potessero svolgersi senza il coinvolgimento italiano. Claudio Fava (ds): «Qui qualcuno ci ha mentito»

di / Strasburgo

«Qualcuno ha mentito». Queste le parole di Claudio Fava (Ds), relatore per la commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sui voli Cia e le consegne straordinarie di sospetti terroristi. Per Fava l'arresto del vicecapo del Sismi Mauro Mancini è «soprattutto la prova che davanti alla nostra commissione qualcuno ha mentito» oltre ad essere «ultima malinconica conferma sul pesante coinvolgimento dell'Italia a fianco della Cia nel sequestro dell'imam di Milano Abu Omar e forse anche in altre operazioni illegali condotte allegramente a termine in questi anni in nome della battaglia contro il terrorismo». Oggi la sua relazione sui

primi sei mesi di lavoro della commissione d'inchiesta sarà messa ai voti mentre lunedì prossimo ripartiranno le audizioni. «Tra i primi chiederemo di ascoltare l'attuale sottosegretario con delega ai servizi di sicurezza Enrico Micheli e il suo predecessore Gianni Letta», ha spiegato Fava.

«Quando il generale Pollari, capo del Sismi, è stato ascoltato a Bruxelles - ha osservato Fava - si è limitato a negare qualsiasi coinvolgimento della sua struttura nel sequestro di Abu Omar: o diceva il falso, oppure - cosa ancor più grave - Pollari non è stato in condizioni di evitare che apparati del Sismi si prestassero a far da

basisti per operazioni criminali sul territorio italiano».

«In entrambi i casi, appare quantomeno singolare che nel governo Berlusconi nessuno fosse stato informato di un'operazione che ha impegnato, per più di due mesi, almeno venticinque agenti stranieri sul territorio italiano», ha concluso l'europarlamentare diessino.

Fava: «Quando Pollari è stato ascoltato a Bruxelles si è limitato a negare ogni coinvolgimento»

Oltre alla relazione Fava, però, c'è un altro documento «europeo» sulle cosiddette «extraordinary renditions», le consegne speciali della Cia, giunte alle stesse considerazioni. È il rapporto stilato dal parlamentare svizzero Dick Marty per conto del Consiglio d'Europa. Sulla base del lavoro svolto da Marty (approvato il 27 giugno dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa) è «improbabile che le autorità italiane non fossero a conoscenza dell'operazione su larga scala della Cia che ha portato al rapimento di Abu Omar a Milano».

«Attraverso le basi militari di Aviano e Ramstein, Abu Omar - si legge nel documento - viene trasportato in Egitto dove è tortu-

rato prima di essere rilasciato e riarrestato. Gli investigatori giudiziari di Milano - rileva il rapporto - hanno stabilito oltre ogni ragionevole dubbio che l'operazione era stata condotta dalla Cia (che non ha mai smentito, ndr)».

Ricorda Marty che «Abu Omar era un rifugiato politico. Poiché sospettato di militanza islamica, è stato sotto sorveglianza dalla

polizia di Milano e dalle autorità giudiziarie. Come risultato dell'operazione di sorveglianza, la polizia italiana stava probabilmente per scoprire una rete di attivisti operante nel Nord Italia. Il sequestro di Abu Omar, come le autorità giudiziarie di Milano hanno espressamente sottolineato, ha sabotato l'operazione di sorveglianza, rappresentando un colpo alla lotta contro il terrorismo».

È possibile, si chiede il rapporto, che un'operazione di questo tipo sia stata portata avanti senza che le autorità italiane, o almeno l'intelligence, fossero informate? Il Governo italiano, si dà conto nel documento, ha negato di essere stato informato, così come il direttore del Sismi, Nicolò Pollari.

Recentemente c'è stato un ulteriore sviluppo: un carabiniere ha ammesso di aver preso parte al rapimento come parte di un'operazione coordinata dal Sismi. Pollari ha però formalmente negato la partecipazione del suo servizio all'operazione ed ha anche affermato di essere stato informato dell'episodio solo al termine del rapimento. Il rapporto critica anche l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che «ha usato i suoi poteri per impedire il lavoro dell'autorità giudiziaria» ed il Governo italiano che «non ha nemmeno ritenuto necessario chiedere spiegazioni agli Usa riguardo ad un'operazione condotta da agenti americani in territorio italiano».

Marzio Cencioni

Palazzo Chigi: fiducia nella lealtà dei Servizi

I Ds con i magistrati: «Importante fare chiarezza»
La destra attacca i pm. Cossiga: Bin Laden ringrazia

di Fabio Amato / Roma

LA «TESTA» del pm Spataro invocata dal centrodestra. Il centrosinistra a chiedere chiarezza sul ruolo dell'Italia di Berlusconi nella vicenda Abu Omar. Poi il governo, in serata, a cercare l'equilibrio tra la giustizia e i servizi di sicurezza e buttarla acqua sul fuoco.

«Nel garantire - si legge nel testo diffuso da palazzo Chigi - nel rispetto delle reciproche prerogative, la massima collaborazione alla magistratura per lo svolgersi dell'inchiesta in corso, il governo ribadisce la propria fiducia nella lealtà istituzionale delle strutture preposte alla garanzia della sicurezza nazionale». Un invito alla calma, fuori e dentro alla maggioranza, e una risposta alle accuse di volere neutralizzare i servizi segreti lanciata dall'opposizione. «Oggi Bin Laden è felice - aveva infatti esordito l'europarlamentare di Forza Italia Jas Gawronski - perché invece di arrestare i terroristi ci si concentra ad arrestare coloro che danno la caccia ai terroristi».

Poi, una dietro l'altra, erano arrivate tutte le dichiarazioni sdegnate e invelenite. Dall'ex ministro Carlo Giovanardi, Udc, che aveva puntato il dito contro un «magistratura irresponsabile» nell'arrestare un uomo «da cui dipende la sicurezza di milioni di cittadini italiani». Alla deputata di Forza Italia Isabella Bertolini, che si è spinta fino a scorgere «l'ombra dell'uso politico della giustizia, confermata dal fuoco di copertura propagandistico partito dal centrosinistra». E «accanimento» ha ravvisato anche Carlo Taormina, pur se in un discorso di «regole» e «metodo»: «La ragione per la quale esistono i servizi di sicurezza, non casualmente chiamati servizi segreti, è proprio quella, piaccia o non piaccia, di infrangere la legge. Naturalmente nei casi in cui la legge preveda di essere infranta». Capito a parte meritorio i commenti dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ieri ha riservato invettive a destra come a sinistra. Dall'ex capo dello Stato sono partite critiche durissime nei confronti del pm Spataro, definito «un noto antimericano assatanato di protagonismo. Disistimo Spataro profondamente - ha aggiunto - e nell'ordine della disistima viene dopo Borrelli e Caselli. Se succede qualcosa in

Italia, lui ha le mani sporche di sangue». Il presidente emerito ha poi presentato un'ironica interpellanza alla Presidenza del Consiglio per sapere se il governo non intenda «intavolare immediatamente trattative con Al-Qaeda, anche nella persona di Osama Bin Laden». Per concludere, Cossiga ha polemicamente difeso il lavoro di Mancini. «Chissà - ha commentato - perché tacciono» sull'arresto di un uomo che «obbedendo all'ordine dello stesso presidente del Consiglio di allora, ha fatto fare bella figura al governo. Forse - conclude l'ex capo dello Stato - mentre il Sismi non ha nulla da temere», non è così «per alcuni esponenti del governo Berlusconi».

Una posizione, quest'ultima, che ha trovato condivisione anche nel centrosinistra, anche se per opposte ragioni. Così Massimo Brutti, responsabile giustizia dei Ds ha chiesto di «fare chiarezza», sullo

«scenario relativo al rapimento del cittadino straniero Abu Omar» risultato «radicalmente diverso dalla versione dei fatti fornita al Copaco e al Parlamento nella passata legislatura». Brutti ha poi rinnovato la fiducia al lavoro della magistratura, incontrando gli auspici espressi anche dall'ex presidente del Copaco, Enzo Bianco, e dal presidente della Camera Fausto Bertinotti. Se Bianco ha auspicato che i magistrati «possano fare chiarezza sulla vicenda in tempi brevi», da Bertinotti è giunto un richiamo a rispettare la separazione tra politica e giustizia. «La politica - ha dichiarato - può fare il suo

percorso, però aspettando che i magistrati finiscano il loro lavoro».

Ma non tutti nella maggioranza hanno tenuto bassi i toni. Giusto Catania, Rifondazione comunista, è arrivato a chiedere le dimissioni immediate di Nicolò Pollari. Mentre dai Verdi, per voce del senatore Bulgarelli, sono state pronunciate le parole più intransigenti - con probabile imbarazzo per il governo - verso gli Stati Uniti. L'esponente dei Verdi ha infatti auspicato che siano «chiuse tutte le basi americane in Italia» poiché «violano il principio di sovranità nazionale del nostro Paese».



Il dirigente del Sismi, Marco Mancini. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Cossiga



«Il dottor Spataro è un noto anti-americano assatanato di protagonismo»

«Io sono presuntuoso, ma sono diventato solo presidente della Repubblica e non ho mai ambito a diventare sostituto procuratore di Milano. Se succede qualche cosa in Italia, lui ha le mani sporche di sangue»

Bulgarelli



«Chiudiamo le basi militari americane. Violano il principio di sovranità del nostro paese»

«Del rapimento di Abu Omar i nostri servizi segreti non potevano non essere informati. Anzi, probabilmente è stata un'azione concordata tra le due intelligence, quella americana e quella italiana»

Giovanardi



«I terroristi vengono assolti e giustificati chi combatte il terrorismo viene incarcerato»

«È scioccante e sconvolgente che in carcere finisca un uomo da cui dipende la sicurezza di milioni di cittadini italiani. Le modalità di azione della magistratura non tengono conto del ruolo così delicato dei servizi»

Muro degli Stati Uniti: nessuna disponibilità a collaborare

Il ministro della Giustizia Gonzales risponderà no a Mastella. Fonti Usa: «Mancini, protetto di Berlusconi»

di Bruno Marolo / Washington

UFFICIALMENTE NULLA

CAMBIA. Gli Stati Uniti evitano la polemica con l'Italia, dopo i nuovi ordini di cattura per quattro agenti della Cia implicati nel sequestro dell'imam Abu Omar a Milano. Il

ministro della giustizia Alberto Gonzales aspetta la visita del collega italiano Clemente Mastella in settembre e i suoi consiglieri stanno preparando fin da ora la risposta alla richiesta di collaborazione. La posizione del governo americano è quella di sempre. Primo: gli Stati Uniti sono consapevoli del fatto che in un paese democratico la magistratura è indipendente dal governo. Lo ha dimostrato la loro stessa Corte Suprema, che ha accolto il ricorso dell'avvocato di Osama Bin Laden nella causa contro il presidente George Bush per i

tribunali speciali di Guantanamo. L'amministrazione Bush evita recriminazioni per il fatto di non trovare nel governo di centro sinistra la stessa disponibilità dell'ex ministro Castelli nella vicenda dell'imam rapito. Detto questo, gli Stati Uniti non hanno mai riconosciuto, né intendono riconoscere, la giurisdizione di magistrati stranieri sul loro personale diplomatico o militare all'estero, e meno che mai sui servizi segreti.

In parole povere, il giudice istruttore italiano può scordarsi, non diciamo l'estradizione, ma anche una semplice rogatoria degli agenti americani sotto inchiesta. Se Mastella porterà la richiesta a Gonzales, è già deciso che la risposta sarà no.

Sulla storia dell'imam rapito la Cia ha svolto una indagine interna, nell'ambito di una completa revisione delle operazioni clandestine ordinate in dicembre dall'allora direttore Porter Goss. Alcuni agenti sono stati «incoraggiati alle

dimissioni», altri trasferiti in funzioni meno controverse. Robert Lady, principale esecutore del rapimento, oggi è in pensione e vive in Florida.

IL RAPIMENTO Il 17 febbraio 2003, Abu Omar viene aggredito per strada a Milano, narcotizzato e condotto nella base di americana di Aviano, dove si trova l'aereo dei Red Sox, la squadra di baseball di Boston. La Cia ha noleggiato l'aereo dal proprietario della squadra. Condotto nel carcere egiziano di Nora, trenta chilometri a sud del Cairo, l'imam è torturato e interrogato. Robert Lady è presente agli interrogatori: gli

Senza esito l'indagine interna voluta dalla Cia: Robert Lady principale esecutore del rapimento, oggi è in pensione e vive in Florida

investigatori dell'Unione Europea lo desumono dalla posizione del suo cellulare. Dopo qualche settimana gli agenti egiziani che hanno in consegna Abu Omar lo liberano senza aver scoperto nulla.

CIA E SISMI Al sequestro dell'imam ha collaborato un agente italiano indicato negli atti dell'inchiesta come Ludwig. Costui è agli ordini di Marco Mancini, il funzionario del Sismi colpito ieri da ordine di cattura. «Mancini - ha indicato a l'Unità una fonte dei servizi segreti - era un protetto di Silvio Berlusconi, che nel 2003 è intervenuto personalmente sulla direzione del Sismi per farlo promuovere». Secondo la stessa fonte il governo italiano era informato dell'operazione della Cia a Milano e aveva accettato di collaborare. Spiega Michael Scheuer, ex direttore del «gruppo speciale Alec» che ha dato la caccia a Osama Bin Laden fino a quando l'amministrazione Bush ne ha ordinato la chiusura un anno fa: «Una operazione di questo genere a Milano non sarebbe

mai stata condotta senza informare prima il capo del Sismi Nicolò Pollari e senza chiedere il permesso al governo italiano». Le fonti sottolineano che il diretto superiore di Mancini, colonnello Pignero, anch'egli colpito ieri da ordine di cattura, è un ufficiale dei carabinieri che mai si sarebbe esposto nei confronti degli americani senza un ordine del governo Berlusconi.

RICADUTE ECONOMICHE Risulta a l'Unità che gli aspetti di dubbi legalità della collaborazione tra servizi segreti americani e italiani siano stati sfruttati a fondo dalle industrie militari concorrenti dell'Italia, che insistono perché il Pentagono allontani da sé il sospetto di favoritismi illeciti. Gli Stati Uniti hanno assegnato questa settimana un contratto di 1,3 miliardi di dollari per la costruzione di 22 elicotteri «leggeri» al consorzio franco tedesco European Aeronautic Defense, rifiutando l'offerta della Finmeccanica che negli anni dello scambio di favori ha ottenuto l'appalto per il nuovo elicottero di George Bush.

IL DOSSIER Il precedente esecutivo ha sempre smentito coinvolgimenti. L'ultima nel dicembre 2005 quando il premier disse: «Respingo con sdegno ogni tentativo di falsare la verità»

«Con Abu Omar non c'entriamo, avete capito?»: le bugie del governo Berlusconi

di Vincenzo Vasile

Un paio di senatori di Forza Italia in mattinata invita: «Arrestateci tutti». Poi devono aver consigliato loro di smetterla. Ma verrebbe, se ci si permette una battuta greve, di prenderli in parola, solo a scorrere le pagine di archivio sui silenzi imbarazzati e sulle bugie inanellate in ogni occasione dal centrodestra a proposito del coinvolgimento dei nostri apparati nel rapimento dell'ex-imam di Milano. Se sono vere le accuse della Procura di Milano, il numero due della nostra intelligence politico-militare collaborò, infatti, attivamente con la Cia in un sequestro di persona che sottrasse all'autorità giudiziaria italiana un uomo su cui si stava indagando

per sospetta partecipazione alle trame del terrorismo internazionale. La Procura di Milano, impegnata in una difficile inchiesta, doveva essere sacrificata dal «fuoco amico» di un'operazione concertata Cia-Sismi. Chi l'autorizzò? È possibile che quel funzionario non avesse detto niente a nessuno?

Il governo Berlusconi in un balletto di occasioni ufficiali, interviste, audizioni parlamentari, contatti diplomatici, ha sempre negato di sapere alcunché di questa spy story che oggi sta terremotando, come ai tempi dello scandalo Sifar, o all'epoca della P2, apparati che avevano invece recuperato simpatie, stima e affetto popolare

nella tragica vicenda del sacrificio di Nicola Calipari. Il quale ha pagato, al contrario, con la vita l'essere stato mandato in missione da chi ha un simile modo di intendere, sotto il segno della subalterità e delle menzogne, le alleanze internazionali. Rileggiamo. 30 giugno 2005, informativa alla Camera del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. «Sono destituite da ogni fondamento le illusioni del Washington Post», che aveva scritto che l'intelligence italiana era perfettamente informata dell'operazione della Cia. «Si tratta di notizie false e il governo è in grado di dimostrarlo». Stesso giorno, stesso ministro al Senato: qualsiasi cosa «non è mai stata portata a conoscenza del Governo e

delle istituzioni nazionali. Conseguentemente non è ipotizzabile che sia mai stata autorizzata qualsiasi operazione di questo tipo, né il coinvolgimento nella stessa di apparati italiani». Su «eventuali» presenze di spie americane in Italia nei giorni del rapimento si farà una «rigorosa verifica». Stesso giorno, Silvio Berlusconi a Milano, a sensazione, all'ora dei tg: «Mi incontrerò con l'ambasciatore americano, Mel Sembler». 1 luglio 2005, palazzo Chigi, comunicato stampa: Berlusconi ha «rappresentato» all'ambasciatore degli Stati Uniti «l'indispensabile esigenza del pieno rispetto della sovranità italiana da parte degli Usa». Il diplomatico «a nome del suo governo ha ribadito che questo rispetto è stato pieno e tota-

le e non verrà meno in futuro». Manca qualunque riferimento alle rivelazioni del Washington Post, dunque l'unica cosa certa è che gli Stati Uniti non si sognano di smentire pubblicamente di avere «informato» imprecisate «autorità italiane», come ha scritto quell'autorevole giornale. Ragion per cui non stupisce se il 13 luglio 2005, a Washington, il ministro della Difesa, Antonio Martino, che ha appena finito di parlare con il suo collega americano, Donald Rumsfeld, a una domanda su Abu Omar svicolò: «Io non so niente su questo. Non ha niente a che fare con le mie responsabilità di ministro della Difesa. Così non ne ho fatto cenno al ministro Rumsfeld». 7 dicembre 2005, Silvio Berlusco-

ni è davvero indignato: «Mi chiedo: se neppure le smentite ufficiali vengono raccolte oppure finiscono nascoste sotto una montagna di falsità, cosa dobbiamo fare per far capire che con il sequestro di Abu Omar non c'entriamo per nulla? Non esiste, lo ripeto per l'ennesima volta, alcun coinvolgimento del Governo in vicende delle quali né io, né i miei Ministri, né i miei sottosegretari, né alcuna istituzione italiana sono stati mai né avvisati né informati da chicchessia. Smentisco nel modo più assoluto ogni falsa ricostruzione e respingo con sdegno ogni tentativo di falsare la verità». Idem più volte davanti al Copaco, che è il comitato parlamentare che dovrebbe essere messo in grado di controllare i nostri servizi

segreti. E davanti alla commissione di inchiesta dell'europarlamento. Più che non sapere, non ne volevano sapere nulla, il caso era chiuso, doveva essere sigillato con una pietra tombale: si direbbe da questa breve e incompleta antologia. Non è un caso se contemporaneamente, il governo Berlusconi abbia tentato di insabbiare la scomoda verità sul «fuoco amico» che ha freddato Calipari proprio mentre metteva in atto una missione sgradita ai comandi militari Usa. Ora ingollano un'urtante esternazione del presidente Cossiga, che difende il Sismi, ma ipotizza che l'autorità «informata» per tempo da Oltreoceano sia da cercare proprio tra «alcuni esponenti del governo Berlusconi».

Annamaria e Giovanna morte tra le fiamme di un laboratorio abusivo

Avevano 49 e 15 anni. La tragedia nel Salernitano Lavoravano in nero, guadagnavano 20 euro al giorno

di Massimiliano Amato / Montesano sulla Marcellana (Salerno)

SONO MORTE per poco più di venti euro al giorno: la paga che riscuotevano, in nero, per un lavoro che le teneva impegnate dall'alba al tramonto. Tutti i giorni, qualche volta pure di domenica. In un sottoscala, un bugigattolo buio di pochi metri quadrati trasformatosi all'improvviso in una trappola di fuoco. Sono

morte bruciate, Annamaria Mercadante, 49 anni, madre di due ragazzi, e Giovanna Curcio, 16 anni ancora da compiere. Alle 18 di ieri, nove ore dopo la prima scintilla dell'incendio che ha letteralmente divorato il materassio abusivo nel quale sgobbavano quotidianamente senza alcuna tutela, i vigili del fuoco hanno recuperato quel che rimaneva dei loro corpi. È successo a Montesano sulla Marcellana, nel Vallo di Diano, la parte più meridionale della provincia di Salerno, territorio di confine fra tre regioni: Campania, Basilicata e Calabria. Calabrese è il proprietario della manifattura abusiva: si chiama Biagio Maceri e risiede a Tortora, in provincia di Cosenza. Annamaria scendeva ogni mattina da Padula, Giovanna da Casalbuono, due piccoli paesi quasi attaccati a Montesano. Raccontano che Giovanna lavorava già da un paio d'anni per dare una mano alla famiglia, e che Annamaria fosse diventata per lei come una seconda mamma. Confezionavano mate-

almeno loro, perché hanno avuto la prontezza di guadagnare l'uscita appena hanno avvistato le prime lingue di fuoco. Annamaria e Giovanna, invece, non ce l'hanno fatta. Si sono trasformate subito in due torce.

I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per tutta la giornata per spegnere l'incendio, mentre Biagio Maceri veniva prelevato dai carabinieri della compagnia di Sala Consilina e condotto in caserma, dove è stato lungamente interrogato. Dovrà chiarire molte cose, al magistrato della Procura di Sala che ha aperto un'inchiesta sul tragico incidente. Maceri rischia un'incriminazione per disastro colposo e omicidio plurimo.

Durissima la reazione della Camera del lavoro salernitano: «Gli incidenti sul lavoro in provincia di Salerno hanno ormai assunto una cadenza insopportabile - afferma il segretario provinciale della Cgil, Franco Tavella. - Molto spesso sono determinati da norme di sicurezza inesistenti, da orari di lavoro non adeguati, da lavoratrici e lavoratori impiegati in nero. Solo il 28 maggio scorso vi era stato un altro incendio in una fabbrica di fuochi d'artificio, che aveva causato la morte di due operai. I dati forniti dall'Inail di Salerno ci dicono che nell'anno solare si verificano ventisette incidenti mortali. In pratica, uno ogni 15 giorni. È una vera e propria strage. Abbiamo invocato maggiori controlli ed invece rimane solo una normale attività ispettiva che non tiene conto degli incidenti mortali che si ripropongono». Per oggi la Fillea Cgil ha proclamato due ore di sciopero nel settore legno ed arredamento, per commemorare le due operai morte sul lavoro e richiamare l'attenzione sulle necessità di un maggiore controllo in tema di sicurezza.



Arcibaldo Miller Foto di Tony Vecce/Ansa

INCHIESTA DI POTENZA, ISPETTORI AL LAVORO Domiciliari confermati per Vittorio Emanuele

È iniziata in un clima tranquillo l'ispezione al Palazzo di giustizia di Potenza voluta dal ministro Clemente Mastella, dopo le polemiche sull'inchiesta che ha coinvolto Vittorio Emanuele di Savoia. Per il principe ieri il gip Alberto Iannuzzi ha respinto l'istanza di remissione in libertà presentata, ritenendo che esistano ancora rischi di fuga e di inquinamento prove.

Il capo dell'ufficio ispettivo, Arcibaldo Miller, insieme ad altri due ispettori, Gianfranco Mantelli e Antonio Tanga, ha incontrato ieri il procuratore generale, Vincenzo Tufano (che con i suoi rilievi al pm Henry John Woodcock e al gip Alberto Iannuzzi ha provocato l'ispezione), poi il presidente della Corte d'Appello, Angelo Vaccaro, infine il procuratore vicario della Repubblica, Felicia Genovese. Al termine Miller ha detto che intende chiedere la verifica «nel più breve tempo possibile» ma da Roma, i consiglieri del Csm di Magistratura democratica hanno chiesto al Consiglio di difendere il pm potentino Henry John Woodcock dagli attacchi e di compiere accertamenti sul pg di Potenza Vincenzo Tufano, che ha criticato pesantemente lo stesso Woodcock.

MATERNITÀ E OCCUPAZIONE

Pollastrini: «Tutelare anche le "precarie"»

di Nedo Canetti / Roma

IL CASO È CLAMOROSAMENTE scoppiato con una lettera a l'Unità di Ivana, una giovane donna licenziata da un call center di Misterbianco (Catania), per il solo fatto di aspettare un bambino. Ivana è incinta di quattro mesi e le hanno

dato il benservito. Il tema è ieri rimbalzato in Parlamento, nel corso di una audizione, alla commissione Affari costituzionali del Senato, della sinistra per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini e con un'interrogazione alla Camera di due deputati dei Verdi. È stata netta, la ministra. Non è più possibile tollerare situazioni come quella denunciata. È venuto il momento di trovare soluzioni di ordine legislativo. La prossima finanziaria, annuncia, dovrà prevedere l'estensione dell'esercizio dei diritti di maternità alle lavoratrici madri, anche se precarie». Dovranno, cioè, avere tutti i benefici che le leggi in vigore prevedono per prima e dopo il parto, primo, tra tutti, il diritto a non perdere il posto di lavoro. «La donna del futuro - ha detto - deve essere una donna "garantita", una donna che dovrà trovare più facilmente un lavoro, ed anche se precaria, mantenere tutti i diritti, compreso, appunto, quelli correlati alla maternità». Una strada per niente breve, né facile. Ma su questi capisaldi è disposta a dare battaglia. Intanto, debbono compiersi già i primi passi. Per il lavoro, chiederà di destinare come incentivi, parte del cuneo fiscale, alle imprese - soprattutto quelle del Mezzogiorno - che assumono, a tempo indeterminato, donne e giovani. «Ne ho già parlato al Consiglio dei ministri» ha segnalato. Sempre in Finanziaria chiederà che sia previsto un investimento, magari piccolo, ma altamente simbolico, per studi e ricerche universitarie sui diritti delle donne e la loro storia, e per la promozione di campagne sul rispetto nei loro confronti. Dopo le tante polemiche che erano sorte nel Parlamento e nel Paese alla vigilia della campagna elettorale sulle cosiddette "quote rosa", non poteva mancare, nell'occasione in cui illustrava le linee politiche del suo dicastero, una sua proposta, in materia. Presenterà - ha anticipato - un disegno di legge, già allo studio, per promuovere la presenza delle donne al governo, in Parlamento, nelle regioni e negli enti locali, «al mio punto di riferimento - ha spiegato - come soglia minima è quel 33% di rappresentanza femminile, raccomandato dalle direttive europee».

ALBENGA (Savona)

Chiude a chiave la suocera in una camera poi uccide la compagna con un taglierino

di Marzio Cencioni / Roma

Era ossessionato dalla gelosia, dal timore di perdere la donna con la quale viveva da 5 anni e per questo lei lo aveva ripetutamente lasciato per poi tornare, ogni volta, nella loro casa alla periferia di Albenga. Così è accaduto anche martedì sera quando però, nel corso dell'ennesima lite, lui ha afferrato un taglierino ed ha colpito più volte l'ex fidanzata, uccidendola. In una stanza vicina, chiusa a chiave dall'omicida, la mamma della giovane vittima ha udito, impotente, le invocazioni della figlia.

La tragedia si è consumata intorno alle 22,30 in un appartamento di un anonimo condominio alla periferia di Albenga, nel Savonese, in regione Campastro. Qui, da 5 anni, vivevano Stella Katia Palermo, 25 anni, ragioniera presso uno studio di consulenza di Albenga, e Fabio D'Errico, 32 anni, incensurato, co-titolare di una piccola azienda di riparazione computer. Stella aveva deciso di lasciarlo e si era rifugiata dai genitori,

a Torino. Qui, venerdì sera, Fabio D'Errico si è presentato, come già aveva fatto in passato, per implorare il perdono e chiedere alla giovane di tornare. Si è scusato anche con i genitori di lei, garantendo di essere cambiato e di avere intenzione di non ripetere gli errori. Stella, ancora una volta, ha ceduto ed ha fatto ritorno ad Albenga. Ad accompagnarla, questa volta, anche la madre. Martedì c'è stata una nuova discussione, Fabio ha chiesto alla madre di Stella di lasciarli soli e l'ha chiusa a chiave in una stanza. «Li sentivo parlare animatamente - ha poi raccontato la donna, disperata - e poi Stella ha urlato per due volte no. Ho cercato di uscire, ma la porta era chiusa a chiave. Ho pensato che stessi come sempre discutendo. Poi il silenzio». Dopo qualche minuto la madre di Stella, preoccupata, è riuscita a liberarsi e ad accorrere in salotto: sul divano, distesa in un lago di sangue, la sua Stella ormai agonizzante, con il collo lacerato da diversi tagli. Fabio, catturato nella notte, ha confessato l'omicidio.

Ripetitori Telecom per le nozze di Ilaria Tronchetti Provera

Sulla torre di Capalbio sarà montata un'antenna per assicurare la ricezione del segnale ai 1500 invitati al matrimonio

di Valeria Giglioli

Che cosa serve per sposarsi nel 2006? Un ripetitore. Per capirci, una di quelle antenne che trasmettono il segnale dei cellulari. Fiori d'arancio e confetti sarebbero ormai superati... Il matrimonio in questione è quello di Ilaria Tronchetti Provera e del giovane marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga, che si sposeranno a Capalbio dopodomani. E tra le righe dell'esauriente articolo uscito ieri sulle pagine dell'edizione locale de *Il Tirreno* salta all'occhio quella che ai comuni mortali potrebbe apparire una mera bizzarria: in occasione del matrimonio «dell'anno», sulla sommità della Torre Aldobrandesca che domina il paese maremmano amato dal presidente della Re-

pubblica Napolitano, sarà installata una mini-antenna che trasferirà il segnale del "paterno" gestore di telefonia mobile. I tecnici sono già al lavoro, spiega il quotidiano: non sia mai (e questo i soliti maligni dovrebbero capirlo) che mentre la figlia del patron di Telecom corona il sogno della sua vita, anche uno solo dei prestigiosissimi 1500 invitati (rigorosamente selezionati tra i nomi più importanti di imprenditoria, politica, cinema, sport e tv) possa trovarsi in quella condizione di limbo angoscioso che è lo stato di "non raggiungibile". E pazienza se al momento del fatidico «sì» invece della marcia nuziale di Mendelssohn risuoneranno nella chiesina di San Nicola le note squillanti di una

chiamata inopportuna. Ma sul matrimonio, che sembra aver acquisito la portata di un evento mediatico tra il concerto di Madonna e la giornata mondiale della gioventù, circolano veri e propri bollettini "di guerra": ancora nessuna notizia sul menu, spiega *Il Tirreno*, mentre le ultimissime danno per chiusa la spiaggia di Capalbio (un chilometro è stato preso in concessione per il pranzo) se non addirittura la strada litoranea. Nessuna indiscrezione trapela neppure sull'abito della sposa. I numeri sono di quelli che farebbero impallidire le corte di Versailles: secondo le notizie che arrivano in diretta, 30 operai lavorano già da qualche giorno per realizzare le pedane sulla sabbia che consentiranno di tenere il banchetto in riva al

mare. Banchetto (i bene informati lo danno caratterizzato da prodotti e cucina locale) che sarà preparato da 50 cuochi e discretamente agevolato da uno stuolo di camerieri (120). 180 invece saranno le guardie del corpo che, affiancate alle forze dell'ordine, invaderanno la spiaggia, sorveglieranno la strada, e controlleranno le dune e la macchia mediterranea per tutelare la privacy degli invitati. Che, oltre a godere del privilegio di essere perennemente raggiungibili (anche se c'è da sperare che abbiano il buon senso di spegnere il cellulare almeno nei momenti più emozionanti) avranno a disposizione un parcheggio riservato, con tanto di coperture e zone d'ombra, realizzato a tempo di record da un'apposita squadra di operai.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicitàcompagnie

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821653
GENOVA, via Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Associazione ex Consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del suo associato

RENATO ALBERTINI

già Consigliere e Assessore regionale nella 3^a, 4^a, 6^a Legislatura.

I compagni della sezione Porto Fluviale si stringono a Stefania e Titina ricordando il caro compagno

MARIO DI TOMMASO

esempio di militanza, impegno disinteressato e passione politica.

Ci ha lasciato

LITZA CITTANOVA VALENZI

Profumò la città nel primo 8 marzo a Napoli. Fu incarcerata manifestando contro l'atomica per la pace. Addio da Abdon e Giulia

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicitàcompagnie

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Processo Biagi In appello 15 anni alla pentita Banelli

Ridotta di 8 mesi la condanna. L'«alternativa» al giuslavorista era il sottosegretario Sacconi

di Giulia Gentile / Bologna

«PER GLI EX BRIGATISTI non esistono gradi diversi di dissociazione con cui rapportarsi, ma due sole scelte: si tace oppure si è considerati nemici». Sette pagine fitte, scritte in un italiano che risente ancora del brigatese ben acquisito in otto anni di militanza.

Così Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br, ha cercato di convincere la Corte d'Assise d'Appello di Bologna della sincerità della sua dissociazione dalle Br, perché in secondo grado di giudizio le venissero accordati i benefici previsti per i collaboratori di giustizia. Ma dopo una camera di consiglio di oltre tre ore, la Corte presieduta dal giudice Paolo Angeli ha, di fatto, dato ragione al Gup Rita Zaccariello. Che, in primo grado, aveva condannato la «compagna So» a 16 anni per l'omicidio

del giuslavorista Marco Biagi, negandole i privilegi che le potevano derivare dallo status di collaboratrice: l'aiuto concreto della pentita, nella «scoperta degli autori non ancora individuati» dell'omicidio, non fu giudicato da Zaccariello sostanziale.

Solo otto i mesi di reclusione che le vengono scontati nella condanna di secondo grado: 15 anni e 4 mesi. E soprattutto, una sentenza che conferma i dubbi del Gup Zaccariello sull'affidabilità della pentita: le attenuanti previste dalla legge sui collaboratori di giustizia sono state applicate al reato di possesso, detenzione e porto d'armi, di cui Banelli deve rispondere insieme all'omicidio del Professore. Ma non sono state riconosciute per la partecipazione della donna al terribile agguato del 19 marzo

2002: un episodio alla cui comprensione la «compagna So» non avrebbe offerto un contributo sufficiente a giustificare ulteriori sconti di pena.

«Non penso che il fatto di aver assunto questa decisione (di dissociarmi, ndr) nell'interesse di mio figlio - aveva spiegato ancora Banelli, nelle dichiarazioni consegnate alla Corte - possa diminuire il valore generale della mia collaborazione, liquidandola come opportunistica». Si tratterebbe, piuttosto, di un «bilancio autocritico» compiuto nel corso degli anni. E cominciato ancora prima dell'arresto, quando ormai «nulla di politico guidava più le mie scelte».

Nel documento, la «compagna So» ripercorre anche il perché della scelta di Biagi come obiettivo delle Br: una tappa «quasi inevitabile» dopo la presentazione, da parte del Governo, del Libro bianco sulla riforma del mercato del lavoro. E conferma che l'ex sottosegretario al ministero del Lavoro Maurizio Sacconi avrebbe potuto essere un'alternativa, «l'unica credibile di ripiego» all'uccisione del giuslavorista bolognese.

«Faremo ricorso per Cassazione - preannuncia l'avvocato Grazia Vo-



Cinzia Banelli in videoconferenza durante il processo. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

lo, che difende la pentita - Questa è una sentenza indecisa che affronta il problema e metà». E per la piena applicazione dell'attenuante speciale si era espresso anche il Pg Vito Zinani, chiedendo la riduzione della pena a 14 anni e 8 mesi. Anche se, aveva sottolineato, «bisogna tenere alto il profilo punitivo: quello di Biagi resta un delitto orribile».

Presenti in aula alla lettura della sentenza, la sorella del giuslavorista Francesca e la vedova Marina Biagi. Che, ha riferito l'avvocato

di parte civile Guido Magnisi, «si ritiene appagata per il fatto che l'attenuante non sia stata riconosciuta».

Contrari all'attenuante anche l'avvocato dello Stato Mario Zito ed i legali dell'Università di Modena dove Biagi insegnava, Massimo Jasonni e Odoardo Ascari. Per i quali resta fondamentale il fatto che Banelli non abbia fornito alcun chiarimento sul basista modenese, che avvisò il commando alla partenza di Biagi dalla stazione di Modena.

I terroristi: nuova stagione di sangue

Volantino del Partito comunista combattente a "l'Unità": un esempio gli attentati di Londra

UNA NUOVA STAGIONE DI LOTTA E' COMINCIATA.

«Ci troviamo in un momento storico peculiare, dove la caduta del "comunismo temporale" (l'imperialismo globalista, l'assolutismo liberale, la colonizzazione della terra, la guerra energetica) si è risolta in un'alternativa (come una) che veniva denigrata come il tramonto della "rivoluzione proletaria" (l'arma più pericolosa dell'incapacità della lotta). La Classe Operaia, il linguaggio dei trentenni forse ormai paludato, l'arrivaggio, e sebbene il desiderio di ritrovare i limiti ambientali non è mai stato, la battaglia nella telecomunicazione, che oggi si

Uno dei fogli giunti all'Unità

«Ci troviamo in un momento storico peculiare». Inizia così il volantino - tre fogli fotocopiati - ricevuto ieri dalla redazione de l'Unità, in cui si annuncia la ricostituzione del Partito comunista combattente da parte delle sedicenti Avanguardie di resistenza antimperialista.

Il testo - non più scritto con la famigerata macchina da scrivere Ibm, ma con un normale programma di videoscrittura e un carattere che semplicemente "richiama" i vecchi testi di matrice brigatista - non contiene alcun simbolo né intestazione.

Il volantino contiene le «linee guida» per «una nuova stagione di lotta». Scompare dagli obiettivi l'attacco al «cuore dello Stato», ma si annuncia una nuova «guerra alla guerra» contro la «borghese dittatura occidentale», e si fa appello al popolo islamico come «nuova forza» che ha «rialzato la testa». Tra le argomentazioni, uno specifico riferimento agli attentati di Londra del luglio del 2005 come atto di «resistenza». «Il nostro plauso - si legge - è unicamente per quei rivoluzionari che scelgono la lotta spinti dal desiderio di cambiamento e di rifiuto della società imperialista che li relega al margine di essa stessa». Alla base delle rivendicazioni sarebbe il raggiungimento della «dittatura del proletariato», anche se il testo, più che contenere elementi della teoria marxista, o della tradizione brigatista, si rifà ad una visione sociologica che non divide in classi ma in «oppressori» e «oppressi». La sigla Pcc è tragicamente nota nella storia della fase più sanguinosa delle Brigate rosse, quella seguita all'uccisione di Aldo Moro prima, e alla scissione delle Br dopo l'arresto di Mario Moretti nel 1981. Scomparsa dalle cronache fino alla fine degli anni novanta, era riapparsa nei volantini e nelle rivendicazioni brigatiste seguite all'uccisione dei giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi. f.a.

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

in edicola

la seconda cartina stradale

EMILIA ROMAGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Umbria e Marche

Sardegna

Sicilia

Trentino Alto Adige



“ In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più ”

Può acquistare questa cartina anche in internet: www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì venerdì: da le 9.00 alle 14.00)

in collaborazione con



SHIFT specialiste



Touring Club Italiano



Le trattative a sei sul programma nucleare nordcoreano sono attualmente ferme

Il missile intercontinentale si è subito spezzato in due. Per questo il Pentagono non ha attivato lo scudo

Missili, l'Onu condanna la Corea del Nord

Forse dieci i lanci di prova con i quali Pyongyang ha sfidato Bush e il mondo. Le Nazioni Unite valutano l'ipotesi di sanzioni ma Pechino e Mosca frenano: riaprire il negoziato

di Gabriel Bertinotto

L'ONU CONDANNA PYONGYANG per la raffica di test missilistici dell'altra notte. Almeno sette per il Pentagono, addirittura dieci secondo fonti militari di Mosca. Uno solo, a quanto pare, era un esemplare del temuto Taepodong-2, che in teoria potrebbe col-

pire l'Alaska, ma in pratica si è inabissato in mare dopo trentacinque secondi. Tanto basta però a sollevare preoccupazione nel mondo, non solo perché è come minimo evidente l'atteggiamento intimidatorio di Pyongyang, ma anche per la difficoltà di capire il vero significato di certe mosse, data l'impenetrabile opacità del processo decisionale in un Paese dove non è chiaro nemmeno chi eserciti davvero i ruoli di comando.

La bozza di risoluzione a cui lavoravano ieri i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, oltre a condannare i lanci, esortava la Corea del Nord a riprendere il suo posto al tavolo negoziale a sei sul suo programma nucleare. Le trattative promesse e ospitate da Pechino, cui partecipano le due Coree, il Giappone, la Russia, gli Usa e la Cina stessa, vanno avanti a singhiozzo ormai da un paio d'anni. Collegando gli esperimenti missilistici alla interrotta trattativa esagonale, l'Onu rintuzza il tentativo nordcoreano di presentare il contenzioso nucleare come una diatriba bilaterale con gli Stati Uniti. Cosa che questi ultimi rifiutano con forza, definendo, per bocca del presidente Bush, l'iniziativa di Pyongyang «una provocazione e una sfida alla comunità internazionale», e non all'America.

Prima di indirizzarsi verso l'accordo sulla formula dell'ammunimento severo, alcuni membri del Consiglio di sicurezza avevano ipotizzato anche il varo di sanzioni. Usa e Gran Bretagna si erano manifestati favorevoli a sostenere la proposta giapponese per una risoluzione che invitasse tutti i governi a privare la Corea del Nord di fondi, beni e tecnologie utilizzabili per sviluppare il programma missilistico. La Russia, spalleggiata dalla Cina, aveva però espresso subito la propria contrarietà.

Più o meno concordi i giudizi degli esperti sull'effettivo valore militare dei tiri di prova con cui Kim Jong-Il, capo della dinastia comunista nordcoreana, volendo

mostrare i muscoli, ha finito forse invece con l'evidenziarne una relativa flaccidità. L'unico che potesse rivelare al mondo significativi progressi tecnologici, sembra essere fallito. Il Taepodong-2, che ha una gittata stimata in circa 4000 chilometri ed ha caratteristiche tali da poter veicolare testate atomiche, si è spaccato in due poco dopo la partenza. E così la sua corsa è terminata nel mar del Giappone, al pari di quella dei suoi meno potenti compagni, anziché proseguire come era certamente stato programmato, ben più in là nel Pacifico. Per questa ragione il Pentagono non ha avuto né tempo né necessità di attivare il sistema di difesa anti-missile, il cosiddetto scudo spaziale.

Mentre Pyongyang tace, il governo cinese, che più di ogni altro conosce la realtà nordcoreana, grazie a rapporti di amicizia che datano molto indietro nel tempo, esorta la comunità internazionale alla calma. «Per mantenere la pace in questa parte del mondo - dice Wang Guangya, ambasciatore all'Onu - bisognerebbe prendere misure costruttive. Certamente quanto è accaduto è spiacevole».



Kim Jong Il Foto Ap

HANNO DETTO

Bush
«È una provocazione la Corea del Nord non presta attenzione alle richieste di moderazione»

Solana
«Condanno con forza il lancio dei missili è un atto provocatorio che aggiunge solo tensione»

D'Alema
«Sono sconcertato il gesto di Pyongyang complica l'attuale fase di stallo del negoziato»

Li Zhaoxing
«Siamo preoccupati ma ci auguriamo che tutte le parti in causa mantengano la calma»



I titoli di un giornale sud-coreano sul lancio del missile Foto Ap

Dove porta il gioco pericoloso di Pyongyang?

di Gabriel Bertinotto

1 Qual è lo scopo dei test missilistici del 4 luglio? Sono una provocazione, oppure il modo con cui Pyongyang intende manifestare minacciosamente al mondo la sua capacità di colpire nel caso che il negoziato sul suo programma nucleare non produca i risultati da lei auspicati?

Ancora una volta, Kim Jong-Il gioca la carta della sfida spinta sino all'orlo della tollerabilità altrui. Ritiene di poterlo fare impunemente, perché ha in serbo un'arma tanto poco segreta quanto micidiale. In caso di attacco nemico, Pyongyang scatenerrebbe l'inferno sulla capitale del Sud, Seul. Questa si trova infatti poche decine di chilometri al di là del confine, ufficialmente chiamato linea di demarcazione, che separa i due Stati coreani dalla fine della guerra nel 1953. Per quanto sofisticati siano i sistemi di difesa americani e sudcoreani, nulla potrebbe evitare che un buon numero di proiettili raggiunga la città facendo strage di civili. Al riparo di questa perenne incombente potenziale minaccia, Pyongyang alterna da anni disponibilità al dialogo e affondi provocatori con cui spera di ottenere di più al tavolo negoziale

2 Di quali armi è davvero dotata la Repubblica democratica popolare di Corea? È credibile che oltre che dei missili, disponga già anche di bombe atomiche, come essa stessa a sorpresa ha annunciato nel febbraio dell'anno scorso?

Pyongyang ha centinaia di missili a corto, medio e lungo raggio in grado di raggiungere la Corea del Sud e il Giappone. E sta lavorando al Taepodong-2 (ne ha lanciato con scarsi risultati un esemplare l'altra notte), che ha una gittata tale da raggiungere l'Alaska ed ha caratteristiche tecniche adatte a veicolare testate atomiche. L'argomento è stato esplicitamente dubitato tuttavia dalla Corea del Nord sia capace di produrre una bomba sufficientemente piccola da essere inserita in un missile. L'intelligence statunitense è scettica anche sul fatto che alcuni ordigni nucleari siano già stati fabbricati, nonostante sia Pyongyang stessa ad averlo annunciato l'anno scorso, dopo che nel 2003 aveva ritirato la propria adesione al trattato di non proliferazione nucleare.

3 Per quale ragione gli Stati Uniti sembrano avere verso la Corea del Nord un atteggiamento meno intransigente di quello che manifestano nei confronti di altri Paesi da loro etichettati come appartenenti al cosiddetto asse del male, l'Iran e l'Iraq?

Difficile che la ragione stia solo nella relativa minore capacità tecnologica nordcoreana. L'argomento potrebbe funzionare nel confronto con l'Iran, che ha un programma atomico avviato (anche se Teheran sostiene abbia finalità esclusivamente civili). Ma non avrebbe senso rispetto all'Iraq, che era a zero, anche se è stato attaccato proprio con il pretesto delle presunte armi di sterminio di cui veniva accusato di disporre. L'atteggiamento statunitense dipende piuttosto dalla diversa situazione geo-strategica. Iraq e Iran sono nella regione del petrolio e della potenziale minaccia fondamentalista islamica. La penisola coreana è incastonata fra Russia, Cina, Giappone. In quell'area gli Usa sono costretti a calibrare più che altrove le proprie scelte in rapporto alle altre potenze.

4 Quali potranno essere gli sviluppi della crisi? Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite varerà sanzioni contro il regime di Kim Jong-Il? Si può ipotizzare che il negoziato internazionale sul contenzioso nucleare possa riprendere?

Difficilmente le Nazioni Unite si spingeranno sino ad adottare sanzioni. Nel Consiglio di sicurezza due dei cinque membri permanenti, la Russia e la Cina, si opporrebbero. Mosca e Pechino hanno collaudate relazioni di buon vicinato con Pyongyang, che risalgono all'epoca in cui esisteva l'Unione sovietica, e la Corea del Nord manteneva nei confronti delle due potenze comuniste rivali di allora, un atteggiamento di amichevole equidistanza. La valutazione corrente in Russia e in Cina è che solo un'estrema pazienza negoziale possa a poco a poco indurre Kim Jong-Il a qualche importante compromesso e in particolare a riprendere i negoziati a sei (con l'altra Corea, il Giappone, gli Usa, la Russia e la Cina) sul nucleare. In generale questo orientamento è condiviso ormai da diversi anni anche da Seul.

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Kim Jong-Il, un satrapo con il complesso dell'altezza

Durante la prima visita di un presidente sudcoreano a Pyongyang, avvenuta nel giugno del 2000, telecamere e fotografi occidentali riuscirono a vedere da vicino l'«illustre comandante» Kim Jong-Il. La prima schiarita sul fitto mistero che circonda questo personaggio inavvicinabile fu esilarante. Si scoprì infatti che sotto l'uniforme militare portava stivaletti con un forte rialzo, in modo da nascondere la statura di appena un metro e 62, che l'avrebbe fatto figurare a fianco del suo collega di Seul. Questa debolezza trasformò in un essere umano il leader della Corea del nord, fino ad allora considerato un satrapo della prima dinastia ereditaria del

mondo comunista. L'immagine di Kim Jong-Il, trasmessa per la prima volta in diretta nella Corea del Sud (ma non in quella del Nord), scatenò a Seul un colpo di fulmine che investì direttamente i giovani della metropoli, i quali volevano tutti vestirsi con la stessa casacca militare e con gli stessi occhiali bifocali indossati dal grande capo nordista. Gruppi di studenti si riunirono per fondare «Kim Jong-Il fan club», mentre sui computer apparve un'immagine animata che lo rappresentava in versione danzante. Da qualche mese, però, i videogames sudcoreani ricevono uno scenario del tutto diverso: quell'omino così tenero ha calzato l'elmo e si è proclamato antagonista dell'Occidente, non si capi-

sce bene perché. Forse in un prossimo futuro si capirà il perché di questa scelta, che però conferma il carattere quanto meno lunatico del leader nordcoreano. Intanto si sa che nasce nel febbraio '42, ma non si sa esattamente dove. Lo ritroviamo nel '73, responsabile delle tre rivoluzioni (ideologica culturale e tecnica), versione pragmatica e ben controllata della Rivoluzione culturale cinese. Nel '76 scompare dalla vita politica, forse perché sostenitore di una linea intransigente accusata di «ideologismo». Ma nel '79 eccolo di nuovo in auge, erede designato di Kim Il Sung, il «grande leader». Lui si dovrà accontentare del titolo di «beneamato dirigente»: anche dopo la morte del padre non lo si po-

trà chiamare «Presidente» perché l'unico Presidente della storia coreana deve rimanere il supremo suo genitore. Quest'ultimo lo aveva nominato suo successore nell'84, dopo che era scampato a un attentato nel '77 e dopo la carica di numero 2 del partito affidatagli nel 1980. Nel solco della tradizione paterna fioriscono episodi edificanti destinati a creare l'immagine di un «benevolo leader del popolo». Lui fa chiudere con polsini speciali i giubbotti di cotone regalati ai contadini per ripararsi dal freddo. Lui visita gli istituti di bellezza, dove teorizza: «ad ogni testa una sua pettinatura». Ma su di lui fioriscono episodi poco edificanti: gli viene attribuita una passione per le

auto lussuose e veloci (la stessa che aveva Breznev) villa lussuosa con piscina e sauna (come Mao) amanti a dozzine, almeno quattro mogli e figli, uno dei quali, Kim Yong Nam, a vent'anni è già alcolizzato. Ai dirigenti cinesi, durante una visita dell'aprile 2000, Kim Jong-Il confessa di «aver smesso di fumare e di bere solo moderatamente». L'immagine di quest'uomo di mezza età sopraffatto dal potere e dai vizi, incapace di una vita normale perché abituato fin dall'infanzia a sentirsi «diverso», provoca sentimenti a un tempo di tenerezza e di timore. Non è affatto confortante che un personaggio così disponga di missili balistici e di qualche bomba atomica.

NUCLEARE Rinviato a oggi l'incontro Ue-Iran

TEHERAN Il capo negoziatore iraniano sul nucleare, Ali Larijani, non si è presentato ieri a Bruxelles, dove avrebbe dovuto incontrare il responsabile della politica estera della Ue, Javier Solana, che aspettava da lui almeno una prima risposta parziale su un pacchetto di incentivi offerti dalla comunità internazionale a Teheran per trovare una soluzione negoziata al braccio di ferro. L'incontro dovrebbe esserci oggi. Il pacchetto di incentivi era stato presentato il 6 giugno scorso personalmente da Solana a Larijani durante una missione a Teheran.

Dice un palestinese:
«Se le cose vanno avanti così
la prossima riunione si terrà
in un carcere israeliano»

TRE RAGAZZI IN DIVISA piantonano stancamente l'ingresso. Un guardiano settantenne sonnecchia su una sedia nell'atrio. Poi il nulla. È il Parlamento palestinese. Cinque giorni fa si è riunito per denunciare gli arresti di ministri e deputati da parte di Israele, da allora solo sedie e stanze vuote

di Umberto De Giovannangeli inviato a Ramallah

«Q

ui sono alcuni giorni che non si fa vivo più nessuno, da quando gli israeliani hanno compiuto la retata...», ci dice il vecchio Bassam mentre cerca di far funzionare un ventilatore più malandato di lui. Visitiamo il primo piano del Parlamento: alle pareti c'è la storia: una vecchia carta della Palestina (senza Israele), i ritratti di Yasser Arafat, dello sceicco Yassin (il fondatore di Hamas) e, più defilati, quelli di Abu Mazen, l'attuale presidente dell'Anp. L'animazione dei primi giorni post-elettorali è solo un ricordo: se la democrazia palestinese era un «cantiere in costruzione», oggi quel cantiere è in disuso. Ramallah, capitale della Cisgiordania. Capitale di uno Stato che non c'è e di un'Autorità palestinese «vuota» di potere. Come vuota è la sede dell'istituzione per la quale la popolazione dei Territori ha votato, in libere elezioni, lo scorso 25 gennaio, decretando la vittoria di Hamas. Cinque giorni fa, un Parlamento falciato dagli arresti compiuti dagli israeliani, si è riunito in seduta straordinaria per denunciare «l'aggressione sionista». Molte le sedie vuote. «Se le cose vanno avanti così, la prossima riunione la terranno in un carcere israeliano», dice con amara ironia Nabil 30 anni, gestore di una pasticceria nella centrale piazza al-Manara poco distante dalla Muqata, il quartier generale di Abu Mazen.

Più che la paura, il sentimento che pervade la gente di Ramallah è il disincanto. Ciò che più ferisce è l'umiliazione patita, è un sogno infranto. «Avevamo creduto nella democrazia, eravamo orgogliosi di elezioni che tutto il mondo ha giudicato esemplari per come si erano svolte, ma con gli arresti di ministri e parlamentari, Israele ha messo in chiaro che noi restiamo un popolo sotto occupazione», riflette Ghassan, 40 anni e 5 figli, funzionario dell'Anp senza stipendio da tre mesi come gli altri 165mila dipendenti dell'Autorità palestinese. Sui muri dell'edificio del Parlamento ci sono ancora i segni delle manifestazioni che avevano contrapposto, armi alla mano, le milizie del Fatah e quelle di Hamas: segni di proiettili, tracce di una contrapposizione frontale che solo l'offensiva militare israeliana ha, almeno per il momento, tacitato. «Ogni minuire arrestato diviene per la gente comune un eroe della resistenza. «Martirizzando» Hamas, Israele unifica invece di dividere le diverse anime del movimento islamico, creando al contempo un clima di ostilità verso chiunque, come il presidente Abu Mazen, insista sulla linea negoziale», afferma Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, l'intellettuale palestinese più impegnato nel dialogo. Una tesi condivisa da Hanan Ashrawi, paladina dei diritti civili, oggi parlamentare del partito laico-progressista «Terza Via»: «Di Hamas



Manifestazione dei palestinesi contro l'arresto da parte di Israele di circa 60 tra ministri, parlamentari e sindaci di Hamas



La protesta di alcuni membri del parlamento palestinese tratti in arresto dalle autorità israeliane

penso il peggio possibile - sostiene - ma ho rispetto per quanti l'hanno votato. La democrazia va difesa sino in fondo, e Hamas deve essere sconfitto dai palestinesi con il voto e non dai carri armati di Israele».

Sui muri di Ramallah resistono ancora, sempre più sbiaditi, i manifesti dei candidati nelle elezioni dello scorso 25 gennaio. Quella stagione di speranza è durata ben poco. Ora c'è solo spazio per il linguaggio più ascoltato nella martoriata Terra Santa: quello della forza. Sui muri di Ramallah ricompaiono, in gran numero, le foto degli «shahid», i martiri-kamikaze dell'intifada. Ci sediamo nel caffè di Nabil. Ascoltiamo assieme l'appello di Noam Shalit, il padre

di Ghilad, il caporale diciannovenne rapito dieci giorni fa da un commando palestinese. A trasmetterlo è l'emittente israelo-palestinese «Voce della Pace». C'è rispetto per il dolore e la dignità di quel pa-

Nusseibeh: Israele ha ricompattato tutti coloro che non credono al negoziato
Ashrawi: solo la democrazia può battere Hamas

tuti di credito. Ma l'ex presidente di Enron non era certo nato in mezzo al lusso e alla ricchezza. La sua è la tipica storia del self made man americano. Proveniente da una modesta famiglia del Missouri, con una laurea e un dottorato in economia, il giovane Ken all'inizio degli anni '80, si lanciò nel mondo dell'imprenditoria, trasformando in pochi anni un modesto gestore di gasdotti in un gigante mondiale dell'energia, con 21.000 addetti e 3.500 filiali in tutto il mondo. Per costruire le sue fortune Lay non trascurò i rapporti con la politica. In Texas, strinse rapporti di amicizia con la famiglia Bush e nel 2000 fu uno dei più importanti finanziatori della corsa alla Casa Bianca di George W. Bush. Dopo lo scoppio dello scandalo il presidente degli

«ZONA CUSCINETTO» I tank israeliani avanzano nel nord della Striscia di Gaza

inviato a Gerusalemme

I tanks e le forze di fanteria israeliani sono penetrati nel nord della Striscia, avvicinandosi all'area dove una volta sorgevano alcuni insediamenti ebraici, usata dai gruppi armati palestinesi come base di lancio dei razzi Qassam contro il territorio dello Stato ebraico. A impartire l'ordine di avanzata è il Consiglio di difesa del governo israeliano presieduto dal premier Olmert. Israele reagisce così al lancio dell'altro ieri di un razzo Qassam potenziato (una specie di razzo Katiuscia, con una gittata di circa 15 chilometri) contro la città di Ashqelon (120mila abitanti).

L'obiettivo dell'offensiva di Tzahal sul fronte Nord è costituire di fatto una «zona cuscinetto» sufficientemente profonda per impedire ai razzi Qassam, sparati dai miliziani palestinesi, di raggiungere il territorio israeliano. Al tempo stesso nell'ordine di avanzata si afferma la necessità «di cambiare le regole e i modi di comportamento nei confronti dell'Autorità palestinese e di Hamas». Fermare i Qassam. Liberare il soldato Shalit, da 10 giorni nelle mani di un commando palestinese. È la doppia sfida lanciata da Israele al «governo terrori-

sta» di Hamas. L'altra notte i caccia israeliani sono tornati a condurre raid su Gaza (2 palestinesi uccisi), colpendo fra l'altro la sede del ministero degli Interni, che è stata pressoché distrutta. «Se il sangue palestinese viene versato a Gaza, il sangue degli israeliani scorrerà nelle loro città», minacciano le Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Non sono solo parole: ieri l'esercito israeliano intercettò due «uomini-bomba» nella zona di Barkan, Cisgiordania settentrionale: «Intendevano compiere una strage in una città israeliana», riferisce radio Gerusalemme. Ma a tener banco è sempre la sorte del soldato rapito. L'ostaggio e sette carcerieri palestinesi sono celati sotto le dune sabbiose nel sud della Striscia, destinati a restare nelle viscere della terra anche per il futuro prossimo. Queste le informazioni giunte al quotidiano Yediot Ahronot. Nel bunker sotterraneo, secondo il giornale, ci sono importanti scorte di cibo, medicinali e acqua. Se le informazioni sono fondate, il loro significato -rilevano gli analisti israeliani- ha almeno un aspetto positivo: chi ha progettato il sequestro, chi ha profuso tali energie e tale dispendio di mezzi, vuole tenere in vita l'ostaggio.

u.d.g.

Fra gli abitanti della capitale non c'è più traccia delle speranze riposte nel voto del 25 gennaio

Muore Ken Lay, uomo-simbolo dello scandalo Enron

Ucciso da un attacco cardiaco. Fondatore del colosso energetico, di recente era stato condannato: rischiava l'ergastolo

di Gianni Parrini

Si riteneva un uomo benedetto da Dio. Nonostante fosse considerato il responsabile del più grande disastro economico della storia americana dal crollo della borsa del '29, Kenneth Lay, ex presidente e fondatore di Enron, non aveva perso la fede trasmessagli dal padre, un umile predicatore battista. L'ex tycoon si è spento ieri mattina, stroncato da un attacco cardiaco fulminante, mentre si trovava nella sua casa di Aspen, in Colorado. Aveva 64 anni e nel maggio scorso era stato condannato per il fallimento del colosso energetico. Il prossimo 23 ottobre il giudice gli avrebbe comunicato la pena da scontare: da un minimo di 25 anni all'ergastolo. Se n'è andato prima.

Lay, 5 figli e 12 nipoti, si era sempre dichiarato innocente per la bancarotta della compagnia texana, uno scandalo che nel 2001 sconvolse l'opinione pubblica statunitense, il primo e più grande di una serie di altri crack economico-finanziari, che costrinsero l'amministrazione americana a inasprire la legislazione sul falso in bilancio. «Ho amato moltissimo la mia società», dichiarava Lay, durante le deposizioni in aula - Pensavo di essere riuscito a mettere in piedi una grande compagnia». E in effetti l'obiettivo era stato raggiunto. Fra la fine degli anni '90 e il 2000, la rivista Fortune, inseriva Enron fra le dieci aziende più ricche del mondo e le prime pagine dei quotidiani celebravano Lay come manager capace e autorevole, stimato dai politici e accreditato da banche e isti-

Stati Uniti, che era solito rivolgersi a Lay con un confidenziale «Kenny boy», ha rinnegato questa vecchia conoscenza, affermando di aver parlato solo sette o otto volte con il manager di Enron. La parabola di Lay è finita ieri ma la sua discesa dall'Olimpo del mercato era iniziata già nel 2001, nel momento in cui l'economista Lawrence Lindsey infilò il naso fra i conti di Enron. Il gigante dimostrò subito di avere piedi di argilla: bilanci in rosso, con un buco nero che in seguito alla banca rotta inghiottì miliardi di dollari e 4000 posti di lavoro. «È Dio che controlla ogni cosa e nonostante tutto ritengo di essere ancora un uomo benedetto». Può darsi che avesse ragione, il vecchio Ken e forse, ieri mattina, qualcuno lassù, non si è dimenticato di lui.

ITALIA-SERBIA

Kostunica incontra Prodi e ribadisce: no all'indipendenza del Kosovo

ROMA Il premier serbo Vojislav Kostunica ha incassato ieri dall'Italia un sostegno convinto alla prospettiva europea per tutta l'area dei Balcani, ma ha dovuto registrare diversità di opinioni sul futuro status del Kosovo, la provincia serba a maggioranza albanese che chiede l'indipendenza da Belgrado. Al termine di un incontro con il premier Romano Prodi, Kostunica ha ribadito la netta contrarietà del governo serbo all'ipotesi di indipendenza del Kosovo. «La Serbia non accetterà che sul proprio territorio venga costruito un altro Stato e che parte del suo territorio venga smembrato», ha detto Kostunica. E ad una domanda su quale fosse stata l'opinione di Prodi al riguardo, ha riferito: «La nostra opinione non coin-

cide con quella del presidente Prodi. Esistono differenze, ma stiamo riuscendo pian piano a convincere i nostri interlocutori su quanto complessa sia la questione del Kosovo. Nessuna soluzione imposta può essere da noi presa in considerazione». La missione italiana del premier serbo è cominciata con un colloquio con il ministro degli esteri Massimo D'Alema, ha poi incontrato i presidenti delle Commissioni estere di Camera e Senato, Umberto Ranieri e Lamberto Dini e il ministro degli interni Amato. La soluzione prospettata da Belgrado, nell'ambito degli standard richiesti dall'Ue per la tutela delle minoranze, è «un'autonomia al massimo livello», che non contempla però la cessione di sovranità nazionale.

Atollo Corona...

la tua isola felice



Keyla e la società Biscaldi invitano anche te a sostenere i progetti della Fondazione
www.aiutareibambini.it Tel 02 70603530 CCP 17252206



Volare

L'Antitrust ha deciso di condizionare il via libera all'acquisto di Volare da parte di Alitalia alla rinuncia di due coppie di slot nazionali sulle rotte Linate-Bari e Linate-Lamezia T., operate da Volare, e di altre due sulla rotta Milano-Parigi a favore di vettori già operanti sulla stessa rotta

**PETROLIO AL MASSIMO STORICO RAGGIUNTI I 75,40 \$ AL BARILE**

Nuovo record del petrolio che ha toccato quota 75,40 dollari al barile bruciando, a mezz'ora dalla chiusura del mercato di New York, il precedente massimo di 75,35 dollari raggiunto il 21 aprile scorso. Le quotazioni hanno poi chiuso a 75,15 dollari. A spingere il greggio verso il nuovo record sono state le tensioni legate ai test missilistici della Corea del Nord e all'improvviso posticipo del vertice tra il capo della diplomazia Ue, Javier Solana, e il leader dei negoziatori iraniani Ali Larijani.

MEDICI, INTESA SUL CONTRATTO LA CGIL PERÒ NON FIRMA

È stato siglato all'Aran il secondo biennio economico del contratto dei medici e della dirigenza del ssn. L'intesa non è stata sottoscritta dalla Fp-Cgil medici, che non aveva firmato nemmeno la preintesa del marzo scorso. La media degli aumenti per la dirigenza medica è di 254,44 euro lordi, per i dirigenti non medici è di 228,26 euro. Per la Cgil «la qualità del lavoro per i medici e dei servizi per i cittadini è messa in pericolo da un contratto che persegue una mite politica di monetizzazione del disagio».

Conti pubblici sempre più in rosso

Rapporto deficit-pil al 5,8%. Oggi Padoa-Schioppa illustra il dpef ai sindacati

di Bianca Di Giovanni / Roma

RUSH FINALE per il Dpef, che domani sarà varato dal Consiglio dei ministri. Ieri il governo ha incontrato le Regioni e gli enti locali. Ancora top secret i grandi numeri elaborati dai tecnici del tesoro: si è ancora alle indiscrezioni. Di certo c'è solo che Tommaso Padoa-Schioppa conferma di voler rispettare gli impegni Ue per il rientro del deficit con misure strutturali. Per questo ha appena varato la manovra-bis, che per quest'anno corregge solo lievemente il deficit (circa lo 0,1%), ma con misure stabili nel tempo. Tant'è che la manovra è stata promossa da Standard&Poor's.

«Contiene elementi positivi», scrive l'agenzia - Ma per l'evoluzione dei rating sul debito sovrano saranno decisivi i programmi di medio termine». Quanto al rapporto deficit/Pil l'agenzia conferma il 4,4% per quest'anno. Tradotto: il percorso non è finito qui. Molto si giocherà nella Finanziaria 2007 e nel Dpef. Stando ad una «bozza» circolata nei giorni scorsi, nel documento l'indebitamento del 2007 sarebbe cifrato già al 2,8% del Pil. Confermata, quindi, una maxi-manovra da circa 40 miliardi. Nell'incontro di ieri tra il governo e le autonomie locali Padoa-Schioppa ha ribadito che l'obiettivo è di scendere sotto il 3% del deficit entro il 2007, come concordato dal passato governo. Ma non è escluso che gli effetti della correzione si dispieghino pienamente nel 2008. Insomma, un conto è varare le misure (su cui l'Italia conferma i suoi impegni) altro conto è registrarne gli effetti. La «cura» si prospetta pesante, visto lo stato dei conti da cui si parte. «Occorre far uscire il Paese dal sogno elettorale», avrebbe dichiarato ieri il ministro parlando agli enti locali e alle Regioni.

Come dire: uscire dalla narcosi secondo cui tutto in Italia era in ordine, nonostante i richiami di Bruxelles e l'apertura dell'avvertimento preventivo. A conferma dell'allarme sui conti sono arrivati ieri anche i dati trimestrali dell'Istat, che registrano un rapporto deficit/Pil a quota 5,8%. Il dato è estremamente variabile ed è comunque migliore dello stesso periodo del 2005 (7,7%). Ma l'elemento più allarmante è il segno negativo dell'avanzo primario, che registra un -1,5% del Pil. Sul fronte delle entrate, l'Istat segnala che nel primo trimestre del 2006 sono aumentate in termini tendenziali del 5,5% con un'incidenza sul Pil del 40% (39,2% nel primo trimestre 2005): in termini assoluti le entrate sono passate da 131.183 milioni di euro del primo trimestre 2005 ai 138.448 milioni di euro dei primi tre mesi del 2006. «I dati confermano il buon andamento delle entrate nel primo trimestre 2006», sottolineano i tecnici dell'Istat, mettendo in evidenza come le entrate correnti hanno registrato, nei primi tre mesi dell'anno, una crescita del 5,4% dovuta alla crescita delle imposte indirette (+5,1%), alla crescita delle imposte dirette (+10,9% imputabile agli aumenti contrattuali) ed alla crescita dei contributi sociali (+4%). Le entrate in conto capitale, invece, fanno registrare in termini tendenziali una crescita del 21,3%, dovuta alla crescita delle altre entrate in conto capitale (25,4%). Per quanto riguarda le uscite, nel primo trimestre quelle totali sono aumentate in termini tendenziali dello 0,9%. Il loro valore in rapporto al Pil è pari al 45,8% (46,9% nel corrispondente trimestre del 2005). Le uscite correnti nel primo trimestre hanno invece registrato un aumento dell'1,5%.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Visco: tasse di successione solo per i ricchi

Per il viceministro l'imposizione riguarderà «soltanto le persone effettivamente benestanti»

/ Roma

CASE E MILIARDI «Non c'è motivo di tassare la casa principale o anche quella secondaria che passa di padre in figlio». Lo assicura il viceministro dell'Economia,

Vincenzo Visco, parlando delle modalità della possibile reintroduzione delle tasse di successione. In generale sulla tassazione dei grandi patrimoni, ha proseguito Visco intervenendo alla trasmissione «VivaVoce» su Radio 24, «a noi interessa di più il patrimonio di Berlusconi che non quello del suo elettore che fa il commesso in un negozio». Comunque, ha aggiunto rispondendo a una do-

manda sul tetto oltre il quale i patrimoni potrebbero essere tassati, «su questo tema non possono essere dati i numeri al lotto: l'impegno politico è che riguarderà esclusivamente le persone effettivamente benestanti». Immediatamente le reazioni dal partito dell'ex premier «Leggo con stupore le dichiarazioni di Visco, il suo interesse non è il bene del Paese ma

«A noi interessa il patrimonio di Berlusconi, non quello del suo elettore che fa il commesso»

colpire il nemico Berlusconi», dichiara Chiara Moroni. Chissà chi dovrà pagare più tasse se non i miliardari. E l'onorevole Simone Baldelli rilancia: «è antiberlusconismo fiscale». Sugli immobili è in vista anche la riforma del catasto, che però non sarà in finanziaria perché «ci vogliono anni - spiega il viceministro - per farla bene». Quanto alla riorganizzazione del catasto, Visco ha spiegato che per realizzarla ci vogliono anni: quindi, ha sottolineato, «la faremo, ma non può essere roba di questa finanziaria». Molto esplicito il viceministro anche su un'altra vicenda: quella dell'aumento dell'aliquota Iva su cui anche Confindustria ha fatto un pressing molto forte. «C'era un partito fautore dell'aumento delle aliquote Iva, ma io non l'ho voluto

fare e cercherò di non farlo fino a quando sarà possibile. - dichiara il viceministro - Solo di fronte al rischio di collasso del Paese potrei farlo, altrimenti preferisco la lotta all'evasione fiscale».

Quanto alla manovra appena varata, Visco spiega che era «inevitabile», vista la situazione in cui ci troviamo. «Forse può sfuggire che siamo in un'emergenza finanziaria micidiale con il paese che rischia il declassamento - sostiene -

«Non c'è motivo di tassare la casa principale o anche quella secondaria che passa di padre in figlio»

Era necessaria una manovra correttiva che si fa per decreto». Per questo, niente scuse a Giulio Tremonti che le aveva richieste. «Tremonti ha lasciato un disastro, non merita nessuna scusa - replica Visco sempre ai microfoni di Radio 24 - Il buco di bilancio sta lì, sono emersi tre miliardi di una tantum in più sottostimate dagli uffici. Non mi pare siano ferme le posizioni ottimistiche. Sulle entrate non c'è nessun effetto Tremonti, perché le aliquote di Tremonti entrano in vigore l'anno prossimo, casomai c'è un effetto legato al cambiamento di governo». Nell'intervento il vice ministro parla anche di mondiali di Germania. «Se l'Italia vicesse non è da escludere un effetto positivo sul Pil», spiega il viceministro. Una fonte del Tesoro valuta in mezzo punto di Pil l'eventuale effetto.

Anas, vertici dimissionari. Il 20 luglio il nuovo cda

La commissione Lavori pubblici del Senato avvia un'indagine conoscitiva sull'azienda. Obiettivo, far luce sulla gestione finanziaria

di Nedo Canetti / Roma

Il consiglio di amministrazione dell'Anas si presenterà dimissionario all'assemblea dei soci convocata per il 20 luglio. In quella sede verrà nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Nei giorni scorsi il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, aveva sollecitato un cambio dei vertici, rivolgendosi all'azionista della società, il ministero dell'Economia. Nel corso del cda di ieri, riunito sotto la presidenza di Vincenzo Pozzi, si è anche lavorato alla predisposizione di un documento sulla gestione dell'Anas, negli ultimi anni per dare risposte ai rilievi mossi dal ministro dell'Infrastrutture.

Sempre ieri intanto è stato deciso dalla commissione Lavori pubblici del Senato che si farà l'indagine parlamentare sull'Anas e sulle concessioni autostradali. Sarà ad ampio raggio, come ha segnalato la presidente della commissione, Anna Donati, verdi. Dovrà indagare sul ruolo e la gestione dell'Azienda, sui pesanti problemi finanziari che stanno attraversando i cantieri in corso, ma anche sull'assetto delle concessioni autostradali, in vigore nel nostro Paese, che, secondo il ministro Di Pietro, negli ultimi dieci anni, sono state attuate a condizioni spesso svantaggiose, in una situazione che ha spostato risorse dello Stato,

e quindi dei cittadini, a vantaggio di gruppi finanziari e industriali. «Le recenti vicende - ha spiegato Donati - hanno evidenziato l'esigenza di far luce su molti aspetti, in particolare si dovrà chiarire quale sia la reale situazione finanziaria dell'Anas, sia sotto il profilo dei suoi stessi equilibri di bilancio, sia sotto

Nel mirino anche l'assetto delle concessioni autostradali e la loro attuazione

quello della copertura dei lavori programmati e da realizzare». L'indagine approderà ad un documento che faccia il punto sul sistema e nel quale si avvanzeranno proposte per modificare l'attuale assetto normativo e per dotare il sistema di nuove regole «utili ad una più efficace tutela dell'interesse pubblico». Nel corso del dibattito che ha deciso l'avvio dell'indagine, si è parlato anche del rischio, abbastanza concreto, del blocco dei cantieri per carenza di risorse. È stato ricordato che la questione è già stata, in parte, affrontata dal governo con la manovra bis. Si rende però indispensabile un approfondimento della situazione. Per quanto riguarda la fusione della

società italiana Autostrade e la spagnola Abertis, il Presidente Gian Maria Gros-Pietro ha annunciato che la richiesta di autorizzazione è quasi pronta e che, a breve, sarà, inviata al governo, tramite l'Anas, rappresentando l'Azienda, per Autostrade, il naturale interfaccia. Il presidente di Autostrade non ha invece voluto esprimere alcuna valutazione sull'idea avanzata da Di Pietro di rivedere il sistema di riscossione automatica Telepass di proprietà proprio di Autostrade ed ormai in funzione su tutta la rete a pedaggio del nostro Paese. Il ministro aveva fatto presente che se la società trasmette con ampio ritardo i pedaggi riscossi con Telepass, si arricchisce alle spalle degli utenti.

RICERCA

Cgil, Cisl e Uil chiedono più risorse

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo Prodi di porre le politiche della ricerca, dell'innovazione tecnologica e organizzativa, dell'istruzione e della formazione tra le priorità da inserire sia nel Dpef che nella Finanziaria 2007. La piattaforma sindacale è stata illustrata nel corso di un convegno cui hanno partecipato i ministri Luigi Nicolais (Riforme e innovazione della pubblica amministrazione) e Fabio Mussi (Istruzione) ed esponenti della Conferenza dei rettori. I sindacati hanno rilevato che solo con un'attenzione specifica a ricerca e istruzione è possibile «agganciare la ripresa europea e internazionale. Pur dovendo far fronte al necessario contenimento del disavanzo pubblico - si legge nel documento - è possibile adottare una politica di medio e lungo periodo mirata e selettiva, che incentivi la qualità del sistema pubblico e premi le imprese, i servizi e i sistemi locali più innovativi e disponibili a investire e a competere nei mercati internazionali». Cgil, Cisl e Uil puntano su una migliore definizione della governance di sistema «perché decisiva per coinvolgere i molti soggetti istituzionali e sociali, integrare le politiche, orientare e riorganizzare le risorse, assicurare coerenza ed efficacia agli investimenti, monitorare e verificare i risultati, assicurare uno stabile rapporto con l'Unione europea».

Unicredit: non solo Europa acquisizioni in Italia

Profumo presenta il piano industriale dopo l'aggregazione con Hvb. Annunciato un taglio del 5% del personale. La Borsa non gradisce

di Laura Matteucci / Milano

ACQUISIZIONI «Analizziamo tutte le possibilità. Possiamo permetterci tutto quello che vogliamo e quindi escludo, ad oggi, un aumento di capitale per un'eventuale acquisizione». Il numero uno di Unicredit Alessandro Profumo presenta a Monaco il piano industriale 2005-2008, dopo l'aggregazione con il gruppo tedesco Hvb, e rilancia: «Sto viaggiando molto - dice - Stiamo valutando le occasioni in Europa centrale. La Germania rappresenta un mercato chiave. Ma ci sono molti paesi interessanti, inclusa l'Italia».

La nuova Unicredit-Hvb punta su una crescita dell'utile per azione del 27%, con un forte recupero di redditività per il gruppo tedesco, che dovrebbe raggiungere un ritorno sul capitale del 18% a fine piano. Ma a Piazza Affari la conferma degli obiettivi ha deluso, tanto che il titolo ha chiuso in calo del 3,14%, con scambi forti che hanno rigardato oltre l'1,2% del capitale. Non ha aiutato la notizia che il dividendo per azione, pur in costante cre-

scita, è visto procedere più lentamente rispetto all'utile per azione. E preoccupa (lavoratori, sindacati e anche il mercato) soprattutto l'annuncio di tagli di personale: l'aggiornamento del piano prevede una riduzione attesa pari al 5% circa nei tre anni. Il numero dei dipendenti passerà dai circa 133.740 di fine 2005 a circa 126.900 a fine 2008. Il timore diffuso è che i tagli vengano effettuati soprattutto in Italia. Il presidente del gruppo, Dieter Rampl, parla dei costi dell'operazione di integrazione, scesi a 1,25 miliardi dagli 1,35 originariamente stimati, e definisce «smentite» le «Cassandre secondo cui la differenza culturale tra i due gruppi sarebbe stata fonte di problemi, mentre si è rivelato un punto di forza».

Unicredit è pronta a rilevare pro-quota la partecipazione di Abertis in Schemaventotto, controllante di Autostrade, nell'ambito della prospettiva fusione tra le due società autostradali. Schemaventotto (50,1% di Autostrade), è controllata da Edizione Holding, della fa-



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo. Foto di Volker Dornberger/Ansa

miglia Benetton, con il 60%, ed è partecipata da Abertis con il 13,3%, da Fondazione Crt con il 13,3% e Unicredit e Generali con il 6,7% a testa. Profumo esclude poi un ritorno nel comitato esecutivo di Mediobanca, in vista dell'uscita di Carlo Salvato-

ri. E al recente annuncio dell'ad di Fiat, Sergio Marchionne, che per fine mese sarà noto il nome del nuovo partner industriale, Profumo si limita a dire che «stanno facendo un grande lavoro». Il gruppo, intanto, risulta salito al 5,219% del Lin-



BANCHE

San Paolo Imi fa shopping Santander: comprare o uscire

/ Milano

GRANDI MANOVRE Santander, la più grande banca spagnola azionista di San Paolo Imi, esce allo scoperto: «Ci sono due alternative: la prima è crescere in Sanpaolo. L'altra è vendere la nostra quota», ha detto José Antonio Alvarez, direttore finanziario di Santander. L'istituto detiene attualmente l'8,4% del capitale della banca torinese, ma vorrebbe incrementare la sua partecipazione per poter avere maggior voce in capitolo sulle strategie future. Per portare a termine un'operazione del genere, Santander dovrà comunque ottenere il via libera delle tre fondazioni italiane con cui ha sindacato la sua quota. «Aumentare la nostra partecipazione è una decisione che spetta alle fondazioni, non a noi - ha precisato Alvarez - non possiamo in alcun modo tentare un approccio ostile». Alla borsa di Madrid, il mercato è peraltro apparso perplesso di fronte all'annuncio di Santander ed ha "punito" il titolo con un ribas-

so dell'1,13% a 11,35 euro. A Piazza Affari, invece, Sanpaolo ha guadagnato lo 0,65% a quota 13,99 euro. Intanto, è stata ufficializzata ieri a Tirana l'acquisizione da parte del Sanpaolo Imi dell'80% della banca italo albanese (Bia). Alla cerimonia hanno presenziato fra gli altri il primo ministro Sali Berisha, il governatore della banca centrale di Albania, Adrian Fullani, e il presidente del Sanpaolo, Enrico Salza. Nel corso della celebrazione è stata perfezionata anche la cessione di una quota del 3,98% alla Simest, società italiana per le imprese all'estero (1,94% direttamente alla Simest e 1,94% al fondo venture capital per i balcani, gestito sempre da Simest). C'è anche da registrare l'importante decisione di Standard and Poor's ha alzato il rating di Sanpaolo Imi e delle controllate Banca Imi, Banca Fideuram, Carisbo e Banca Opi al livello aa-/a-1+ dal precedente +a-1. «La revisione - spiega l'agenzia - riflette il miglioramento della redditività del gruppo registrata negli ultimi anni mantenendo un basso profilo di rischio e un sano conto economico».

Piaggio in Piazza Affari L'offerta interamente coperta

Oggi verrà comunicato il prezzo di collocamento Confronto azienda-sindacati sul piano industriale

/ Milano

Sarà reso noto oggi il prezzo definitivo di collocamento delle azioni della Piaggio. Essendo stata completamente coperta l'offerta dei titoli, la maggioranza degli analisti finanziari è dell'opinione che il collocamento sarà portato a termine senza concedere uno sconto, ma con un prezzo che verrà presumibilmente fissato al minimo della forchetta indicativa, che poi è quella compresa fra un valore di 2,3 e 3 euro. Come era già emerso negli ultimi giorni la domanda retail (a cui era destinato un 20% dell'ammontare complessivo dei titoli offerti) si è mostrata timida, ma quella riservata agli investitori istituzionali ha consentito comunque di coprire l'offerta. Per il prossimo 11 luglio è dun-

que previsto l'approdo di Piaggio nel listino di Piazza Affari. Al minimo della forchetta, il valore dell'ipo risulta pari a circa 270 milioni di euro mentre la capitalizzazione equivale ad un valore di 887 milioni. Come si ricorderà, l'offerta delle azioni Piaggio è iniziata il 19 giugno e interessava il 30,93% del capitale della società, per un numero di azioni fino a un massimo di 119.250.295 azioni. L'operazione di vendita è stata coordinata e diretta da Caboto e Mediobanca, nella loro qualità di responsabili del collocamento Piaggio. Le stesse Mediobanca e Caboto, questa volta insieme a Deutsche Bank, Citigroup e Lehman Brothers, agiscono inoltre in qua-

lità di responsabili del collocamento presso gli investitori istituzionali. Intanto, si svolgerà domani a Roma, un incontro preliminare tra le Segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e l'amministratore delegato del gruppo Piaggio, Rocco Sabelli. Scopo dell'incontro è quello di definire il percorso di confronto sindacale in merito allo stato di attuazione del Piano industriale e alle prospettive del Gruppo, anche alla luce della quotazione in Borsa. La notizia dell'incontro è stata data con una nota sindacale. Del resto, Fim, Fiom e Uilm nelle ultime settimane avevano sollecitato più volte la loro formale convocazione per avviare il confronto in relazione agli ultimi avvenimenti riguardanti il Gruppo Piaggio.

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

13^a Festa LiberEtà

Arezzo 6-7-8 luglio 2006

LiberEtà il mensile dei Cgil



Miércoles 5 luglio Pranzo in Sala Borsa Mercoledì alle ore 10,30 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. Incontro con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. Conferenza Betty Leone.	ore 18,30 Incontro con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. Conferenza Betty Leone.	ore 18,00 Pranzo in Sala Borsa Mercoledì alle ore 10,30 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. Incontro con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. Conferenza Betty Leone.
PROGRAMMA DELLA FESTA Giovedì 6 luglio ore 12,00 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. ore 16,00 Pranzo in Sala Borsa Giovedì alle ore 12,00 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. ore 16,15 Conferenza Betty Leone. ore 16,30 Conferenza Betty Leone.	Venerdì 7 luglio ore 2,30 Conferenza Betty Leone. ore 16,30 Conferenza Betty Leone.	Sabato 8 luglio ore 10,00 Pranzo in Sala Borsa Sabato alle ore 10,00 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni. ore 16,30 Pranzo in Sala Borsa Sabato alle ore 10,00 Conferenza di lavoro su "Lavoro e welfare" con il presidente della CGIL, Antonio Di Pietro, e il segretario della CGIL, Walter Veltroni.

BREVI
Metalmecanici Domani a Roma l'assemblea nazionale della Fiom
Si svolgerà domani a Roma, al Teatro Eliseo, l'assemblea nazionale della Fiom-Cgil. I lavori inizieranno con la relazione del segretario generale, Gianni Rinaldini. L'assemblea nazionale è composta da 543 membri - il comitato centrale più un numero di rappresentanti delle strutture territoriali pari al doppio dei membri dello stesso comitato centrale - ed è competente in materia di politiche contrattuali.
Mercato moto Immatricolazioni in flessione A giugno meno 11 per cento
Giugno in arretramento per le immatricolazioni di moto e scooter targati. Le vendite si sono fermate a quota 59.320 veicoli, in calo dell'11,1%

rispetto allo stesso mese del 2005. Il rallentamento ha interessato sia gli scooter (meno 14,7%) che le moto (meno 3,9%), mentre si sono accentuate le difficoltà delle consegne di «cinquantini» non targati: 17.033 pezzi contro i 20.845 dell'anno scorso (meno 18,3%).
Elsag-Datamat Previsti investimenti per 100 milioni E si guarda all'estero
Per Elsag-Datamat (gruppo Finmeccanica) nel futuro non c'è solo il mercato domestico ma anche quello internazionale. L'obiettivo è al centro del piano industriale dell'integrazione delle due aziende illustrate ieri alle organizzazioni sindacali dall'amministratore delegato di Elsag, Carlo Gualdaroni, nella sede di Assindustria Genova. Il piano prevede di riportare la redditività entro il triennio 2006-2009 dal 7% al 10% attraverso investimenti di circa 100 milioni di euro, con un potenziamento del prodotto, con una crescita orizzontale e verticale e con una valorizzazione delle risorse.



Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol. Values range from +0,000 to -0,011.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi (99,70), Bot a 6 mesi (98,67), and Bot a 12 mesi (96,91).

Borsa

Male agli immobiliari

Piazza Affari ha chiuso in calo, in sintonia con le piazze europee. L'S&P Mib arretra dell'1,45%, il Mibtel dell'1,32%, l'All Stars dell'1,90% e il Tech Star del 2,29%. Peggior titolo delle Blue Chip, Mediolanum, che, dopo aver viaggiato tutto il giorno in terreno pesante, ha chiuso la seduta in calo del 3,9%. Giornata difficile anche per Unicredit (meno 3,2%). All'opposto, giornata sfavillante per Banca Fideuram (più 8,9%), che chiude la giornata a 4,9 euro sfiorando i 5 euro per azione che offrirà Eurizon con l'opa

volontaria. Bene anche Sanpaolo Imi (più 0,7%). Sul listino completo quasi a fine giornata Pirelli Real Estate è stata sospesa per eccesso di ribasso, mentre stava perdendo il 9,84% a 47,3 euro. Il titolo ha poi chiuso in calo del 10,98% a quota 46,7 euro dopo una giornata di scambi intensi: sono infatti passati di mano 237 mila titoli, pari allo 0,5% del capitale, contro una media giornaliera degli ultimi 30 giorni di 62 mila azioni. Il titolo, come altri dell'immobiliare, soffre per i timori sui possibili effetti del decreto che modifica alcune voci della tassazione del settore.

Saipem

Due nuovi contratti

La società del gruppo Eni, Saipem si è aggiudicata due nuovi contratti per l'impiego dei mezzi navali di perforazione Scarabeo 7 e Scarabeo 3, per un valore complessivo di circa 530 milioni di dollari. Lo Scarabeo 7 sarà impiegato nell'offshore indonesiano per un periodo di tre anni a partire dal primo trimestre 2008, mentre il secondo contratto è stato assegnato dalla Addax Petroleum per il noleggio nell'offshore nigeriano della piattaforma semisommersibile

Scarabeo 3 per un anno a partire dal secondo trimestre del 2007. Lo Scarabeo 7, che sarà utilizzato da Eni nell'offshore indonesiano, è una piattaforma semisommersibile di quarta generazione capace di operare fino a 1.500 metri di profondità d'acqua e di perforare fino a 8.500 metri. Lo Scarabeo 3, spiega la nota diffusa dal gruppo Saipem, è una piattaforma semisommersibile di seconda generazione capace di operare fino a 550 metri di profondità d'acqua e di perforare fino a 8 mila metri.

Fondi d'investimento

Fuga dagli azionari

Ancora segno meno a giugno per la raccolta dei fondi comuni di investimento. I primi dati anticipati da Assogestioni mettono in evidenza deflussi per circa 3,3 miliardi di euro. Ad emergere è il ritorno in territorio positivo dei fondi di liquidità che invertono completamente il trend negativo degli scorsi mesi e mettono a segno una raccolta di oltre 2,8 miliardi di euro. I fondi flessibili proseguono da ormai sei mesi la loro crescita (la raccolta a giugno è di quasi più 1,2 miliardi di euro) e

raddoppiano la raccolta rispetto a maggio anche i fondi hedge. Vera e propria fuga invece dagli azionari (meno 4,2 miliardi) e aumentano i deflussi anche per gli obbligazionari. Complessivamente il patrimonio investito in fondi è - a giugno - di 596 miliardi di euro. Nel complesso i fondi hanno raccolto, per macrocategoria: Azionari meno 4.234 milioni, Bilanciati meno 1.185 milioni, Obbligazionari meno 3.093 milioni, Liquidità più 2.856 milioni, Flessibili più 1.866 milioni, Hedge più 1.163 milioni.

In sintesi

Conbipel sbarca in Turchia. L'azienda di Coconato d'Asti ha inaugurato a Istanbul, presso il centro commerciale Kanyon, il suo primo punto vendita nel Paese, che sarà seguito da altri 20. L'apertura del negozio è frutto di una partnership stretta da Conbipel con il gruppo Demsa, che vede tra i soci i maggiori azionisti della seconda holding per importanza in Turchia, la Sabanci che ha campi d'interesse che spaziano dal settore automobilistico alle banche, tra cui Akbank, la più grande banca privata di Turchia.

Banca Italo Romana - gruppo Veneto Banca - continua il suo piano di sviluppo, che prevede il presidio dei più importanti centri Romeni. Ieri è stata inaugurata la nuova filiale di Costanza. Banca Italo Romana era già presente a Bucarest, Timisoara, Arad, Oradea, Cluj-Napoca, Brasov, Bacau e, da pochi giorni, a Craiova. La sede dirazionale è a Treviso.

Banca Lombarda ha chiuso con successo, con adesioni pari al 98,821% dell'offerta, l'aumento di capitale. Nel periodo di offerta in opzione, iniziato il 12 giugno e conclusosi il 30 giugno, sono state sottoscritte così 28.953.881 nuove azioni ordinarie al prezzo di 11,7 euro ciascuna per un controvalore di 338,76 milioni di euro.

La Siemens intende intensificare il piano di risanamento della divisione IT Siemens Business Service. Il quotidiano «Die Welt», facendo riferimento a un documento interno, riporta che il gruppo starebbe preparando, tra l'altro, licenziamenti e riduzioni di circa il 10% delle retribuzioni. Per gli accordi su un contratto integrativo dovrebbero essere avviati colloqui con i rappresentanti dei lavoratori entro il mese. Le misure rientrano nel quadro del piano di risanamento deciso lo scorso autunno per l'intero gruppo.

Giulio Malgara è stato confermato alla presidenza dell'Upa. Malgara, presidente della «Malgara Chiari & Forti», ha ottenuto così il XII mandato, riconfermando la sua carica anche per il biennio 2006/2008. Malgara ha confermato che Upa «continuerà a rafforzarsi, ampliando la base associativa e aprendosi a settori nuovi, specie alla piccola e media impresa».

Erg. Sono stati resi pubblici, tramite annuncio a pagamento, i termini del patto siglato tra Agari e Alerion in merito a Enertad. Agari e Alerion, che insieme detengono il 68% del capitale Enertad - impegna le parti a non consegnare le proprie azioni all'opa lanciata da Erg.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (euro). Rows include Acea, Accegas-Aps, Acotel, Acq. Potab., Acsm, Accotel, Aedes, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alerion, Aljor, Allitalia, Alleanza, Angra, Ampifon, Anima, Ansaldo Sts, Art*, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut H., B. Bibao Vix., B.C.B. Firenze, B. Carige, B. Carige risp., B. Desio, B. Desio r nc, B. Fideuram, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Intesa r nc, B. Italease, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santander, B. Sarp. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, B.P.U. Banca, Bascitel, Bastogi, Bb Biotech, Bca Hls w08, Bagnelli, Bevelton, Beni Stabili, Blesso, Biogelco Inv., Bm, Bm r nc, Beero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Brioschi sp, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc, C. Altigiano, C. Bergamo, C. Valliniese, Cad It, Cairo Comm., Cattagir. r nc, Cattagirona, Cattagirona Ed., Cam-Fin., Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica Ass., Cob Web Tech, Cic, Celi Therapeutics, Cembre, Cementir, Cem. & Zin., Cent. Latte To, Cnl, Ciccolini, Cir, Class, Colfide, Coln, Credem, Cromonini, Crespi, Csp, D. Dada, Dada Ed., Danelli r nc, Data Service, Datalogic, Datamat, De' Longhi, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr.

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (euro). Rows include Ducati, E. Edison, Edison r, Edison w07, Ems, Elm, Enel, Enak, Enertad, Enertad Enginering I.L., Eni, Erg, Ergo Previdenza, Espresso, Esprit, Euphon, Eurofly, Eurotech, Eutelia, Exprivia, F. FiatWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pollone, Finarte-Sem., Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai r w, Fondiaria-Sai w08, FullSix, G. Gabetti Prop. S., Galana, Garboli, Gefran, Gemina, Gemina r nc, Generali, Genov, Ginx, Gm, Gm r nc, Gm w08, Grandi Viaggi, Granitiffandrea, Guala Closures, H. Hera, I. Lombarda, IJet, Iffr, Iffr r nc, Ima, Imm. Grande Dis., Immsi, Impregilo, Impregilo r nc, Indesi Comp., Indesi r nc, Intek, Interump, Ipi Spa, Ipe, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italcementi r nc, Italmobiliare r nc, J. Joly H., Juventus FC, K. Kaitech, Kme Group, Kme Group rsp, L. La Doria, Lavorwash, Lazio, Lemfio, Lettiolifica, Luxottica, M. Maffei, Management e C, Marazzi Spa, Marcolin, Mariella Burani, Marr, Marzotto, Marzotto r, Marzotto r nc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Medit. Acque, Mellorbanca, Milano Ass.

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (euro). Rows include Milano Ass r nc, Milano Ass w07, Minilo, Mital, Mandadori, Mondo Tv, Montefi, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, N. Nav. Montanari, Negri Bossi, Nice, O. Oledata, P. Pagnossin, Panariagroup I. C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Permasteelisa, Pininfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Premafin, Premuda, Prima Ind., R. R. De Medici, R. Ginori 1735, Ras Holding, Ras Holding r nc, Ratti, RCS Mediag. r nc, RCS Mediagroup, Recordati, Reno De Med. r, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., Roncadin, Roncadin w07, S. S. Paolo-Imi, Sabaf, Sadi, Saes G., Saes G. r nc, Saiflo Group, Saipem, Saras, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snaal, Snaal Rete Gas, Snel, Sola w10, Sotherm, Sogefi, Soli, Sopaf, Sorin, Stafcom, Stefanel r, STMicroelectr., T. Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tamaris, Ternis, Tiscali, Toe's, Toro, Trevisan Comel, Txt e-solutions, U. Uel Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv, V. V.d. Ventaglio, Valentini F.G., Vemer Sib., Vianini I., Vianini L., Vianini V., Z. Zucchi, Zucchi r nc.

Due Morti

A Mogadiscio sono state uccise due persone che partecipavano a una manifestazione di protesta contro l'irruzione di un gruppo di miliziani islamici in un cinema che trasmetteva Italia-Germania. Molte altre sono rimaste ferite



INTV

- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,30 SkySport1 World Cup Official Film
- 13,50 SkySport2 Rugby, Sud Africa-Scozia
- 14,00 Rai 2 Tennis, Wimbledon
- 14,00 Rai 3 Dribbling Mondiali
- 15,30 Rai 3 Ciclismo, Tour de France
- 15,35 SkySport2 Volley, Padova-Latina

- 16,00 SkySportEx. Golf, Pga European Tour
- 17,45 SkySport2 Basket, Nestea-B, di Roma
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 18,15 Eurosport FootballWCup Season
- 20,05 Rai 3 Ciclismo Tour de France
- 23,15 La7 Il gol sopra Berlino
- 1,00 SkySport3 Vela magazine

Magia, incanto: l'Italia si riscopre grande

Cannavaro e Lippi si godono la vittoria: «Bisogna finire il lavoro». Napolitano andrà a Berlino

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

ECCOLO, il capitano indegno, che difendeva Moggi e poi ritrattava dopo la ramanzina di Guido Rossi. «Cannavaro, cosa ne pensi di una tua candidatura al Pallone d'oro?». «Mi pare un insulto», la risposta. E poi c'è l'altro, l'allenatore che «puzzava di Gea» (si

è letto: le colpe dei figli ricadono sui padri). Parlava di calcio mentre intorno il calcio non c'era più. Non riuscivamo a perdonare questa superbia, questo sogno. Loro due avevano un Mondiale, si potevano permettere di giocare: il nostro gioco era rovinato. Lippi e Cannavaro incarnavano quelli che avevano vinto la partita truccata. Un po' li odiavamo, un po' lividamente - li invidiavamo. Il ct adesso tutti lo vogliono su quella panchina, lo supplicano quasi, dai, accetta di restare, «se ne parla dopo la finale: mica è la stessa cosa, voglio vincere domenica, non mi basta arrivare secondo». È un soccorso talmente sfacciato che dev'essere sincero, oltre che molto italiano. Ma è anche un modo di sentirsi in colpa senza chiedere scusa. Se le sentenze di Moggiopoli confermassero le richieste dell'accusa, Cannavaro - che non è indagato nel lavoro di sei procure italiane - ne uscirebbe come un giocatore di serie C e si vedrebbe tolti gli unici due scudetti vinti nella carriera: «Se va in finale la Francia ci sarebbero otto juventini a giocarsi il Mondiale. Noi cinque (con lui Camoranesi, Zambrotta, Buffon e Del Piero) e loro tre (Trezeguet, Thuram e Vieira): forse non avevamo bisogno di convincere gli arbitri per conquistare i campionati». Vero, ma questa è un'aggravante per Moggi e sodali, non un alibi. A Berlino onorerà una promessa e una ricorrenza: «Mio figlio Cristian mi chiedeva, prima del mondiale: andiamo a Berlino? L'ho preso in braccio e gli ho detto: hai visto, ci andiamo a Berlino... ed è quella la sera che vogliamo ricordare, non quella di Dortmund. Che è stata meravigliosa, ma è passata: volevo venir qui con due pizze», dice il capitano della Nazionale dei pizzaioli, come scrivevano i giornali tedeschi, prima del Grande Pentimento. «Ho lasciato perdere, ma ci hanno mancato di rispetto». Lo hanno capito da soli, mai consapevolezza fu più dolorosa. Ma anche la storia azzurra è una presa di coscienza, fra processi e partite: «Quel che è successo in Italia ci ha dato qualcosa in più, ci ha tenuto insieme. Siamo passati dagli insulti di Coverciano alle feste quassù:



Grosso esulta dopo il gol Foto Ansa

stare lontano da casa ci ha aiutato». L'affetto dall'Italia non manca: domenica a Berlino ci sarà anche il presidente della Repubblica Napolitano. «I prossimi complimenti ve li farò di persona», ha fatto sapere il presidente agli azzurri per tramite di Giancarlo Abete. Gonfia il petto il capitano, e rivede e assapora tutta la strada fatta da

quella sera di Napoli, semifinale contro l'Argentina nelle notti magiche del '90, e lui scugnizzo faceva il raccattapalle. Curva verso i sentimenti Lippi, che ci ha «battuto» con le vittorie, con le sostituzioni, con le puntuali e oracolari spiegazioni. Ha così stravinto, che in conferenza stampa ci muove con classe, come sposta in campo Perrotta e Grosso. Le domande s'accomodano su risposte da libro Cuore, e lui sembra Garrone, mica Franti. «Hanno chiamato in molti per farmi i complimenti. Ma il primo è stato Davide». Il figlio, quello che pesava sulla fedina, che quaranta giorni fa era l'argomento per farlo

fuori dai Mondiali. Fra tre giorni, invece, è finale, in un clima da «Italia uber alles»: «Non ho cantato O sole mio con Prodi, ero da Varriale, in diretta tv, però ci ho parlato, siamo felici di aver convinto tutti, anche la stampa internazionale». Sui quotidiani inglesi, americani, tedeschi è stato un tributo esagerato, come lo furono le accuse. Gli spagnoli ringraziano: «Che bello il vostro calcio d'attacco». Altre carezze: «Ringrazio pubblicamente e faccio i complimenti, scrivetele - ordina Lippi - ai ragazzi che stanno giocando poco. Non è facile stare fuori, rinunciare a questa platea. Ma dalla panchina soffrono, aiutano,

condividono le gioie di chi va in campo ed è protagonista». Leri era giorno libero per i nostri, ma un colossale temporale ha rovinato lo shopping di terzini e mogli, ahì loro. Lippi invece aveva da dormire, dopo una nottata senza sonno. Come ogni volta, la prima cosa fatta appena rientrato in albergo è stata quella di rivedere la cassetta della partita: «me ne innamorò», dice. Come ha fatto della Nazionale, per la quale scomoda parole come «magia, incanto». Adesso siamo tutti lì, sbronzi d'amore ci facciamo posto dentro le favole, per una volta scrivono gli altri, che sembravano orchi.

NAZIONALE
SENZA FILTRO
◆◆◆

Il paradosso Grosso

OLIVIERO BEHA

Qual è il contrario di "piangere sul latte versato"? "Ridere sul latte bevuto"? Me lo chiedo dopo una straordinaria Italia-Germania che ha confermato dopo due ore di pathos la superiorità italiana così come era sulla carta. E via, con i caroselli che, dice Lippi, "hanno risvegliato il paese". Benissimo, ne ripareremo. Ma che c'entra la storia del latte? C'entra, a maggior gloria del pallone. Cominciamo dal paradosso più grosso dell'incontro, cioè naturalmente Grosso. Memore del suo passato da trequartista con un piede solo e trasformato negli anni in un eccellente terzino d'attacco, una specie di Breitner meno fisico e più carino a vedersi, Grosso sa offendere con maestria, e ieri le telecamere lo hanno inquadrato per attimi secolari vicino a una bandierina d'angolo a domare un pallone di mancino. Era lo stesso piede-achtung!- con cui avrebbe portato l'Italia in finale a Berlino. Eppure se la Germania ha avuto vere occasioni, e ancora di più se ha messo davvero paura forse agli azzurri di sicuro a spettatori e telespettatori di stampo tricolore, è stato proprio dalla parte di Grosso, che soffre se ristretto e non riesce a recuperare se sta dall'altra parte. Certo, Schneider per fortuna non è né Garrincha né un suo parente, ma ci fosse stato un vecchio Figo forse non staremmo qui con il latte bevuto. Stesso discorso per Totti, palesemente a disagio in una partita fisica: senza nulla togliere al valore assoluto del fuoriclasse, basti pensare che il Nostro non ha fatto un tiro in porta in 120' mentre lo scarpone fisico lo marcava sì. È riuscito a tirare due o tre volte, per sorte male. Ma appunto, la partita e la storia/cronaca del calcio è tutta qui, in ciò che poteva essere e in ciò che invece (e fortunatamente) è stato. Onore al merito, sapendo che un niente in questo tipo di partite avrebbe capovolto ogni discorso. È soddisfazione per un match che non è stato influenzato né deciso da altri fattori, arbitro in primis, e ha dato un responso davvero giusto. La Germania non è male ma è immatura. L'Italia non è ancora marcia (cfr. le notizie da Roma...).

www.olivierobeha.it

Marcello Lippi abbraccia Del Piero al termine della partita contro la Germania



Foto di Roland Wehrauch/AP

IL PERSONAGGIO Cosmi racconta il «suo» giocatore nel Perugia: «Quel ruolo gliel'ho cucito addosso»

Grosso secondo Serse: «Quando gli dissi di giocare a sinistra...»

di Serse Cosmi

È incredibile come la vita, a volte, lanci messaggi contraddittori e semplici allo stesso momento. Tutto sta a interpretarli. Penso a Fabio che martedì, con il gol, ha messo il sigillo a una carriera che parte dalla C2 e penso, nello stesso momento, come per altri la serie inferiore è, in questi giorni, solo una punizione. Grosso è partito da lontano, è arrivato al calcio che conta molto tardi ma, rispetto alla maggior parte dei ragazzi che hanno una trafila più lineare, ha avuto il tempo di capire il valore del sacrificio, di raccogliere un nucleo di esperienze che hanno arricchito il suo bagaglio di uomo. Giunse a Perugia in un momento in cui la squadra era vista dal di fuori come una Torre di Babele, un luogo più folkloristico che calcistico. Invece, il nostro, era un vero e proprio laboratorio di idee in cui si cercavano soluzioni impensabili per altri. E se penso a tutti i calciatori che abbiamo lanciato, vuol dire che non eravamo poi tanto improvvisati. Nel 2001 avevamo perso il nostro terzino sinistro titolare, Mirko Pieri destinato all'Udinese, ed eravamo in difficoltà perché non riuscivamo a trovare un suo valido sostituto. Grosso, all'epoca, giocava trequartista ma non aveva le qualità necessarie per sfondare, in quel



ruolo, ad alti livelli. Il piede però c'era. Eccome. Così gli proposi di spostarsi sulla sinistra per ricoprire la fascia come quinto di centrocampo (giocavamo con un 3-5-2). Inizialmente non era convinto della soluzione, temeva di non essere in grado, guardava giocatori come Zambrotta e temeva di subire il confronto. Solo grazie al suo carattere mite, attento, riflessivo e la lunga gavetta fatta nelle serie inferiori, il tutto unito ai miei continui consigli riuscì a prendere coscienza che quella era l'unica possibilità per lasciare il segno. Oramai ero diventato il suo incubo. Ricordo ancora che, per non sentirmi, voleva sempre giocare dalla parte opposta rispetto alla mia panchina. Ma arrivarono le prestazioni importanti e le reti. Tanto che durante la stagione 2002-2003 giunse l'offerta per passare al Palermo. Zamparini aveva intenzione di costruire in fretta una formazione per aggantare subito la promozione in Serie A (nello stesso momento Guidolin aveva sostituito Baldini) e Fabio era stato individuato dal nuovo tecnico come una delle pedine fondamentali per fare il salto di qualità. Mi opposi con tut-

te le mie forze e il ragazzo venne anche da me a chiedermi un consiglio. Ma non ci fu niente da fare. Era arrivato a parametro zero e per la società rappresentava un guadagno netto troppo alto, in più, nel momento in cui Fabio firmò per il Perugia, non era mutato il compenso annuo rispetto alla sua precedente squadra di serie C. Così, con il passaggio al Palermo, siglò il suo primo vero contratto da professionista. Nel capoluogo siciliano abbassò ulteriormente il suo raggio d'azione, passando da un ruolo di centrocampista esterno a quello di quarto a sinistra. Lo stesso che adesso ricopre in Nazionale con i risultati che tutti hanno sotto gli occhi. L'unico consiglio che mi permetto (ancora) di dargli è quello di tentare più spesso la conclusione a rete. Non deve dimenticare le sue "antiche" doti da trequartista. Qualità che gli permissero di realizzare molte reti anche quando giocava nel Perugia. Con noi, nella sua seconda stagione, siglò dei gol bellissimi, sia su punizione (mi ricordo quello di Firenze), sia su azione. È per questo che ritengo il gol contro la Germania assolutamente voluto e non casuale. Credo che l'Inter abbia trovato, finalmente, quel terzino sinistro che insegua da molti, troppi anni.

Testo raccolto da Alessandro Ferrucci



SPORT MONDIALE

TATTICHE Solo Buffon e Cannavaro sempre in campo. Le reti divise per 10 giocatori

Difesa impenetrabile e cambi azzeccati la strategia di Lippi è la «cooperativa» E anche la fatica è distribuita equamente

■ Ognuno saprà dove mettere questo tesoro. Sono cose che restano, da portarsi dietro, da spolverare, da tirare fuori a tavola, da tenersi dentro a letto. Questa partita vinta che ci resterà addosso la dobbiamo a Lippi. Il fuoriclasse è lui. L'Italia è arrivata ai mondiali praticando calcio d'attacco, esaltando Toni e Gilardino, Totti e Camoranesi, Del Piero se capitava. Quello squadrone si è maledettamente perso per un sacco di cose. L'ardore degli Stati Uniti, a conti fatti, è stato un toccasana: ha permesso al ct di ca-

pire che bisognava rivedere schemi, cambiando uomini. Soprattutto, ha intuito che si doveva variare la musica, dopo aver permesso al tamburo di suonare maggiore della banda. Ha compreso che conveniva - semmai - far sentire importanti quelli che stavano meglio, e non erano i violinisti. Ha ri-accordato l'orchestra, diminuendola di un ottava. Si poteva fare, perché la squadra ha qualità diffusa fra i reparti e non ne veniva eccessivamente deperita (le nostre occasioni le abbiamo sempre avute). Le squadre che



Foto di Tony Gentile/Reuters

spremono tutti gli effettivi nella manovra offensiva sono quelle che non possono rifugiarsi nelle invenzioni o nel genio: l'esempio è la Germania, traccante finché ha potuto spingere in mas-

dra sul reparto più affidabile: la difesa, che in sei partite ha subito appena una rete, e trattasi del tragicomico autogol di Zaccardo contro gli Usa. Il carisma e l'esuberanza fisica di Zambrotta, Cannavaro, Gattuso, Buffon ha dato coraggio al resto del gruppo, sfiato e zoppo a fasi alterne. Questo, e la buona forma di Pirlo, che resta il miglior centrocampista del mondo nel coinvolgere tutta la squadra nel gioco, ha permesso di elevare tutto il gruppo a protagonista: così le undici reti sono state divise fra dieci azzurri, solo Toni ne ha segnate due. Un egualitarismo calcistico sensazionale. Lippi allarga il concetto: «In una competizione così bisogna ripartire equamente anche la fatica». Solo Buffon e Cannavaro hanno giocato tutti i minuti, seguiti da Perrotta (che è in condizioni sovrumane). E nei supplementari contro i tedeschi i nostri erano più freschi così da poter imporre la maggiore destrezza

tecnica. «Siamo stati superiori in tutto, per conclusioni a rete, pali, possesso di palla, calci d'angolo», conta Lippi. Che adesso gioverà del rientro di Nesta e De Rossi, pezzi grossi: la finale la giochiamo al completo. Infine, la gestione perfetta dei cambi: cinque reti sono arrivate dalla panchina, per necessità (Materazzi ai cechi), per scelta (Iaquinta, Inzaghi, Totti e Del Piero). Con la Germania il capavoro: è stato rimandato il cambio preventivato fra Camoranesi e Iaquinta perché il centrocampista era in sofferenza. L'azzardo è stato raddoppiato ai supplementari: Del Piero per Perrotta, Iaquinta per l'argentino. «Le squadre erano divise in due, attacchi e difese. Mi sono fidato dei miei dietro, e ho messo quattro attaccanti davanti, per sfruttare la nostra maggiore qualità». Mettiamola nel bagaglio, e portiamola a Berlino.

m.buc.

La Francia raggiunge l'Italia a Berlino

Con un rigore di Zidane i transalpini battono il Portogallo e conquistano la finale di domenica

di Alessandro Ferrucci

CON IL MINIMO SFORZO La Francia batte il Portogallo e raggiunge l'Italia a Berlino, grazie a un rigore guadagnato da Henry e realizzato da Zidane. Per i lusitani resta il rammarico di aver mancato la

prima finale mondiale della propria storia, mentre i Blues, forti

della vecchia guardia, tornano a giocare il titolo a otto anni di distanza dal trionfo parigino.

Obiettivo raggiunto dopo una gara equilibrata nella quale i galletti dimostrano tutta la loro solidità, in un match incentrato sulle stelle dei due ex Palloni d'Oro (compagni di squadra nel Real Madrid). Domenech e Scolari, infatti, puntano molto su tecnica, carisma ed esperienza Zidane e Figo per raggiungere l'Italia nella finale di domenica a Berlino. E costruiscono sulle loro caratteristiche sia la tattica per attaccare l'avversario sia le contromosse per limitare l'estro dei due fuoriclasse. Chi ci rimette nel primo tempo è il numero dieci dei Blues. Zidane pare imbrigliato dalla marcatura di Costinha e riceve pochissimi palloni dai compagni che, un po' spiazzati, non riescono a far girare palla. Il Portogallo, così, impone il gioco e dimostra, ancora una volta, di avere dei palleggiatori di altissimo livello. Il problema, però, è sempre il solito: concludere a rete. Se il vincitore fosse chi riesce a realizzare il più alto

numero di palleggi, i lusitani trionfarebbero sempre a mani basse. Ma non è così. Ronaldo, Deco, e a volte Figo sono degli impareggiabili solisti che creano sconcerti nella difesa avversaria, ma difettano al momento di creare l'assist o concludere a rete. Per la Francia, così, il compito è solo quello di aspettare. Compito facilitato dallo sciagurato intervento in area di rigore di Carvalho su Henry, con l'arbitro che non può fare altro che indicare il dischetto dagli undici metri. Zidane timbra il cartellino e la Francia riconquista il

FRANCIA 1
PORTOGALLO 0

Francia: Barthez, Sagnol, Thuram, Galas, Abidal, Vieira, Makelele, Ribery (27' st Govou), Zidane, Malouda (24' st Wilford), Henry (40' st Saha). All. Domenech

Portogallo: Ricardo, Miguel (18' st Paulo Ferreira), Fernando Meira, Carvalho, Nuno Valente, Maniche, Costinha (30' st Helder Postiga), Figo, Deco, Cristiano Ronaldo, Pauleta (23' st Simão Sabrosa). All. Scolari

Arbitro: Larrionda (Uruguay)

Reti: al 33' pt Zidane (rig.)

Ammoniti: Ricardo Carvalho e Saha



Il rigore trasformato da Zidane che ha permesso alla Francia di arrivare in finale Foto di Bernd Weissbrod/Epa

possesso del campo. Dominio confermato nella prima parte della ripresa. Henry e Ribery (un incubo con le sue continue accelerazioni e cambi di fascia), inoltre, giungono con estrema facilità al tiro e solo due ottimi interventi di Ricardo salvano la porta del Portogallo. I ritmi

calano così come la lucidità della formazione di Scolari, mentre la Francia, forte della grande esperienza, gestisce comodamente il risultato senza neanche pressare alto il possesso palla avversario. Scolari è in estrema difficoltà e non sa a quale attaccante votarsi. Sostituisce Si-

mao con Pauleta, Postiga per Carvalho e annulla Ronaldo piazzandolo al centro dell'attacco (in 25 minuti ha visto più o meno tre palloni). L'unica occasione (vera) del pareggio arriva al 31' per una risposta incerta di Barthez su punizione di Ronaldo non sfruttata da Figo.

I NOSTRI AVVERSARI Pregi e difetti dei Blues Attacco ad alta velocità Attenti a Ribery e Henry Ma il faro è Zidane

■ Allez les bleus. Ci toccano i francesi, l'ultima volta ci avvelenarono la prima estate del nuovo millennio, con quel pareggio a sette secondi dalla fine dell'Europa, e poi vinsero loro con il gol senza appello di Trezeguet. Se ai tedeschi avessero detto, un mese fa, che a Berlino si sarebbe giocata Italia-Francia, avrebbero probabilmente annullato il Mondiale. Quale peggioronta che onorare i due maggiori rivali?

Di classe, ma logori per davvero, i francesi sono partiti male, perché all'avvio i ritmi sono alti, tutti hanno fiato, specie le "piccole" che frequentavano il loro girone. Poi però hanno infilato Spagna, Brasile e il rognoso Portogallo (squadra che fa giocare male le altre, compreso i blues). Perché i ritmi sono calati, il campo si è aperto al senso del calcio ancora intatto che attraverso Zidane. Così la lentezza di Vieira è persa più veloce, e i 33 anni di Makelele più freschi. Nel 4-2-3-1 di Domenech, tecnico assai strambo, il punto debole non è certo la difesa: da destra a sinistra Sagnol, Thuram, Galas, Abidal giocano nelle migliori squadre d'Europa (anche sei i due centrali tendono a distrarsi, specie se attaccati frontalmente). Semmai

lo sono il portiere (Barthez, lui gli anni li sente) e la mediana - Vieira e Makelele, appunto - che deve essere assaltata dai nostri. Makelele marcerà Totti, è certo. Vieira va affasciato con le volate e i tagli delle nostre ali e dei cursori, e pressato per non permettergli di rifornire l'arsenale francese. Che è lì davanti: Ribery con quella faccia da foto segnaletica, Zidane e Malouda (o Wilford). E poi Henry. Un attacco di classe e velocità: mai ne abbiamo affrontato uno simile in questo mondiale. Servirà attenzione sugli esterni, dove potrebbe far comodo la marcatura di Zaccardo. Si dovrà curare Zidane con i raddoppi, perché il primo dribbling lo azzecca sempre e se ha tempo per pensare la Francia va in porta. E non bisognerà permettere ad Henry di ricevere palla quando si muove ai lati, per fare da sponda agli inserimenti dei trequartista. Finora Henry ha combinato poco, ma se morde uccide (chiedere ai brasiliani). La Francia è forte sui calci piazzati (quelli laterali: così ha battuto Brasile e Spagna) ed ha esperienza e fosforo per gestire le tensioni da grande evento: ieri aveva un sacco di diffidati, e solo il superfluo Saha (panchinaro) s'è fatto ammonire.

m.buc.

IL PUNTO Per i tedeschi è la sconfitta più malinconica: avrebbero voluto vincere come ha fatto l'Italia, con la creatività e la capacità di sorprendere degli azzurri La notte silenziosa della Germania sconfitta e in cerca di identità

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

«Il papa è tedesco, ma Dio è italiano». È questa la battuta che circola a Berlino come a Dortmund dalla scorsa notte. Se la sono inventata gli italiani, naturalmente. È davvero bella, perché dice molto sulla gioia che si respira tra gli italiani di Germania, che sono quelli che conoscono meglio di tutti la gente di qui. Noi in Italia vediamo altre cose. Stiamo a riscrivere la storia, a far combaciare questa vittoria con il desiderio di rivalsa, con il fatto che finalmente gli italiani hanno avuto la meglio della macchina efficiente tedesca.

Noi della malinconia tedesca sappiamo poco. Loro, gli italiani di Berlino e di Monaco, la conoscono bene. I tedeschi hanno perso l'altra sera, e hanno perso con onore. E alla fine della partita lo stadio di Dortmund era avvolto da un anello di silenzio, l'anello più imponente di tutto lo stadio, che pesava come un macigno. Ancora una volta hanno perso, ma questa era la sconfitta più malinconica. Per i tedeschi questa era una partita da vincere, ma non per riaffermare una su-

periorità che non è scritta da nessuna parte, e neppure nelle loro teste, semmai per affermare un'identità che non riescono più ad avere. E la cosa che più colpisce è questa: avrebbero voluto vincere come ha vinto l'Italia. Non macinando gioco con un'organizzazione sul campo degna della loro fama. Ma con quella creatività, quella capacità di sorprendere, quella classe che noi abbiamo avuto e abbiamo, e loro non hanno mai avuto e vorrebbero avere.

Oggi i tedeschi, hanno bisogno di inventarsi qualcosa di diverso, di moderno, hanno bisogno di una rilucidatura a una identità perduta e ritrovata cento volte. Forse il calcio poteva essere un punto di partenza. Se non fosse che Grosso ha ricordato a tutti loro, che quella merce per sfaccendati come l'estro e la creatività non servono solo, come ci ha ricordato "Spiegel" per cantare canzoni, mangiare spaghetti, adorare la mamma, ma anche giocare al calcio, e soprattutto stare in Europa con qualche chance in più rispetto al passato.

Ma sarebbe ingiusto pensare ai tedeschi come a delle truppe organizzate pronte a mettere sul piatto della bilancia la tradizionale capacità di produrre e lo spirito luterano. In loro il dramma è che non sono più quella cosa lì, ma non sono neppure una cosa nuova. Almeno non ancora. Basti pensare a quello che è successo ieri

Sia Die Welt che Süddeutsche Zeitung sono usciti senza risultato della partita

sulla stampa tedesca. Eccetto quelli popolari, buona parte dei giornali non è uscita con il risultato della partita. La "Süddeutsche Zeitung", e soprattutto "Die Welt" hanno pubblicato un piccolo distico dove si legge: "Cari lettori, ci dispiace ma non siamo in grado di dare il risultato della partita, perché finirà trop-

po tardi". Il problema è che i tedeschi avrebbero fatto così anche in caso di vittoria della Germania. È un deficit di passioni.

I tedeschi ci amano. Solo che amano l'Italia che si sono inventati loro. Per questo alla fine di ogni partita mandano "Azzurro" cantata da Adriano Celentano. L'altra notte, in una birreria di Duisburg quattro giovani tedeschi, hanno brindato alla partita dell'Italia. A un certo punto una ragazza mi ha detto una cosa che sembra finta, per quanto è vera: «Certo avremmo preferito la Germania, ma comunque noi siamo contenti che abbia vinto l'Italia proprio qui nella Ruhr, dove gli italiani sono venuti nel passato a lavorare duramente». Perché qui l'emigrazione italiana è stata dura che in altri parti della Germania. E come è finita? Che adesso quegli italiani di Germania ti dicono sconfortati che i tedeschi non sono più quelli di una volta. Quelli di una volta, per troppi sono da cartolina finta. Quelli di oggi valli a capire.

Popolo di sentimentali e di romantici, questi tedeschi. Ma con qualcosa di irrisolto. Popolo di slanci controllati. Diffi-

cili da mettere a fuoco, perché questa parte di loro è la più lontana da tutti noi. Però lo sgomento di Dortmund, in quello stadio che solo standoci dentro si poteva immaginare cosa era davvero, suonava come una nota nuova. Come suonava come una nota nuova il tifo poco tedesco di Angela Merkel.

I tedeschi ci amano Solo che amano un'Italia che si sono inventati loro

Come lo chiamiamo tutto questo? I tedeschi, o meglio un tedesco assai particolare, Martin Heidegger, la chiamava: "stimmung", che si può tradurre con il termine "tonalità affettiva", ma è anche il "modo di sentirsi". Questo mondiale aveva tonalità nuove per loro. I tedeschi si erano convinti di poter fare di questo

campionato, e di quella squadra, il punto d'inizio di una nuova Germania. Banalizzando e semplificando: meno panzer e più friendly. Erano partiti per Berlino, e ora scendono a Stoccarda. Ma forse non dovrebbero esserne così addolorati. In fondo Berlino non era il luogo più adatto per far giocare una finale alla squadra della Germania. L'Olympiastadion non è un bello stadio per un tedesco: con quelle ceneri dei caduti della prima guerra mondiale, con tutti quei simboli egizi. No che non va tanto bene andare a cercare dei trionfi proprio lì. Meglio un terzo posto nella umile Stoccarda. E non perché il biglietto per la finale lo ha vinto l'Italia, ma perché la stimmung, la tonalità affettiva, il modo di sentirsi, di questo mondiale tedesco, passa più da questa finale in minore, sentimentale e un po' malinconica, piuttosto che dai sogni di gloria. Anche se in certe sere, qui nella Ruhr, in fondo a questa luce grigia che sembra non andarsene del tutto neppure la notte, i sogni sembrano davvero una merce più rara dei tiri che Miroslav Klose ha fatto all'Italia.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

La Juve tenta il patteggiamento «Bene la serie B»

L'avvocato Zaccone: «Sarebbe una sciagura finire in C». Oggi il Milan

di Massimo Solani / Roma

«UNA PENA CONGRUA, accettata, sarebbe quella che è stata chiesta per le altre squadre: la serie B con una penalizzazione». È una svolta nel maxiprocesso sportivo dello stadio Olimpico quella gettata sul piatto dall'avvocato della Juventus Cesare Zaccone. Una sorta di

patteggiamento "mascherato" condotto in diretta con il presidente della Commissione d'appello federale Cesare Rupert dopo l'arringa spesa a separare la posizione della squadra bianconera da quella dell'ex direttore generale Luciano Moggi («un dipendente - ha spiegato Zaccone - che non è mai stato legale rappresentante della società»); «Quale ritiene che possa essere la pena congrua? Non accettabile, altrimenti sembra che ci sia una contrattazione...», è stata la domanda. Semplice la risposta: «La serie B con penalizzazione».

Parole che il presidente Cesare Rupert si è affrettato a far mettere a verbale. Una pena congrua, ha spiegato il legale storico della famiglia Agnelli, quasi a far intravedere la possibilità che di fronte ad una sentenza di questo tipo la Juventus potrebbe addirittura pensare di non forzare la mano con i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Del resto, come ha spiegato Cesare Zaccone, la minacciata retrocessione in serie C sarebbe una vera sciagura per una società quotata in borsa (e per i suoi azionisti) che ha nei diritti televisivi (54% nel bilancio approvato a giugno 2005) e negli sponsor (25%) l'ossigeno puro del proprio bilancio.

La svolta di fine serata ha finito quasi per far passare in secondo piano anche l'arringa «in punta di diritto» che Cesare Zaccone ha snocciolato per quassù/ora davanti alla Caf, nel tentativo di "scaricare" la posizione di Luciano Moggi da quella del club torinese.

Anzi della nuova Juventus, quella rinata e rinnovata nei vertici dopo le dimissioni dell'ex ferroviere di Monticiano e di Antonio Girardo.

«Perché - ha spiegato Zaccone -

se è vero che la Juventus deve rispondere di quanto fatto dall'ex amministratore delegato, che era rappresentante legale della società, non è altrettanto vero per quanto fatto da Luciano Moggi. E ciò che è addebitato a lui non può portare ad una responsabilità diretta della società». Una separazione di competenze (e va da sé eventualmente anche di sanzioni) che il procuratore federale Stefano Palazzi (oggi sarà assente in aula, sostituito dal vice Alfredo Mensitieri) ha già fatto capire di voler smontare documenti alla mano.

L'arringa di Chiappero
Nel giorno della difesa della Juventus, primo a parlare nel pomeriggio era stato il legale di Giurando Antonio Chiappero. Il grande oppositore di Guariniello nel processo per doping ai danni della Juventus.

Un'arringa lunga, durata quasi tre ore, durante le quali il legale ha cercato di smontare punto per punto le accuse della procura federale a carico dell'ex amministratore delegato bianconero, chiedendo che venga giudicato unicamente per "slealtà sportiva" e non anche per "illecito sportivo".

Una difesa che ha coinvolto anche l'ex dg della Juventus, e che ha finito per suscitare le proteste di Rupert: «Lei ha parlato prevalentemente di Moggi». Ma il presidente della Caf non ha risparmiato stilette all'articolata arringa di Chiappero: «Quando lei è nato io ero già magistrato da sei anni. E ho sicuramente letto molti più libri di gialli di lei».

Lotito, Della Valle, Carraro
Prima che la parola passasse agli avvocati (a partire da quelli delle società "terze" ammesse al dibattito) le ultime dichiarazioni spontanee erano state quelle del presidente onorario della Fiorentina Diego Della Valle, quello della Lazio Claudio Lotito e l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro. Diverse le posizioni, unica la costante: delle accuse più pesanti nessuno ha davvero parlato. Oggi, invece, sarà la giornata del Milan.

CARRARO

La difesa: «Forse ho sbagliato però non ho nessuna colpa»

FREDDO E DISTACCATO Franco Carraro legge la sua memoria impassibile. Nessuna emozione, nessuna annotazione fuori da ciò che ha scritto. È in prima fila mentre nei primi giorni era rimasto in disparte, lontano e decentrato. Mazzini, il suo vice che gli dava del «cogliano» senza problemi, è a qualche metro. Davanti alle telecamere del circuito chiuso sembrano ignorarsi. «Sono nel calcio come dirigente a titolo onorifico dal '64, in Italia e in Europa. L'accusa di illecito sportivo mi umilia e mi avvilisce». Sostenere che non sia successo niente però è troppo e allora pure uno come Carraro qualcosa ammette. «Purtroppo devo constatare che nel 2004-05 sono accaduti fatti gravi» e più tardi: «Non ho la presunzione di non aver commesso errori». Fatti gravi che sono emersi anche grazie a lui che paradossalmente si prende il merito di un procedimento che ne chiede la radiazione dal mondo del calcio. «Se siamo qui lo si deve ad una mia decisione», visto che «appena arrivò il materiale dalla procura di Torino lo girai all'Ufficio indagini e l'8 maggio, pur non essendo ancora indagato dalla procura di Napoli mi sono dimesso dalla Federcalcio». Peccato che bastasse leggere le intercettazioni per capire che i pm Narducci e Beatrice avrebbero intravisto un minimo di responsabilità per chi reggeva il calcio in Italia. Sulle intercettazioni Carraro si affida alla saggezza popolare: «Un detto francese dice: "Il tono fa la musica" e per questo insisto nel chiedervi di riascoltare le 3 telefonate per cui sono stato deferito». Da lì parte un'analisi semiologico-matematica delle conversazioni. «Nella telefonata prima di Lazio-Brescia dico 232 parole, di cui 183 parole al fatto che i dirigenti laziali erano sotto la pressione della stampa e solo 34 a Lazio-Brescia». Nella sua precisione, Carraro però si dimentica di citare il passaggio più delicato di ciò che ha chiesto a Bergamo, ovvero il passaggio in cui dice: «poi però bisogna dargli una mano perché...», interrotto da Bergamo che dice: «no, non recuperiamo, recuperiamo...». Una dimenticanza quantomeno sospetta.

Massimo Franchi



DELLA VALLE

Attacco a Rossi: «Perché un processo in grande fretta?»

COLLABORATIVO E RILASSATO Diego Della Valle piazza però stocche mirate e precise. Cerca di descrivere una «situazione kafkiana». Difende lo strumento delle intercettazioni, ma ne contesta l'applicazione perché «alcune ci sono, altre no». La paura dell'uomo Tod's è però un'altra ed ha un nome: «teorema». «La preoccupazione che da Napoli a Borrelli e ora Palazzi si sia formata un'idea precisa: quella che la Fiorentina sotto pressione ambientale le vittime, i vespanti si rivolgono al potere e dal quel momento si china la testa, ci ritroviamo in un sistema che ci salva e veniamo quindi considerati parte di quel sistema». Una considerazione rafforzata dal racconto dell'interrogatorio a Napoli («in una intercettazione si capisce che ci vogliono in B anche per ragioni politiche», «la foto dell'incontro con Bergamo in un famoso albergo fiorentino in mezzo al pubblico è solo da dietro un cespuglio nel parcheggio come fossimo ganster») che rafforza l'idea di un verdetto già scritto. «È umiliante, siamo raffigurati senza spina dorsale. Bisogna portare rispetto alla gente, io capisco che l'accusa gioca a fare la sua partita. È offensivo, perché stando a quelle carte ci si vergogna anche a guardare i propri figli». E qui arriva l'accusa al commissario della Federcalcio Guido Rossi. «Chi ha deciso che il processo sia legato alla data delle coppe europee, andasse a spiegare che qui c'è bisogno di un processo giusto, non di fretta». «Il problema - aggiunge Della Valle - va risolto nei tempi necessari, bisogna aprire tutti i cassetti perché c'è in gioco molto più delle coppe: la dignità della gente, delle società e delle città». Alle preoccupazioni di Della Valle ha risposto subito il presidente Rupert, ribadendo che il processo durerà tutto il tempo necessario. «L'ho già detto e ripetuto mille volte, questo processo non è legato ad alcun termine. I giornali possono scrivere quello che vogliono». La precisazione «rinfranca» Della Valle che chiude con miele per tutti. «Io non ho mai pensato che Palazzi o Borrelli fossero in malafede».

m.fr.



LOTITO

«Mazzini il mio psichiatra Io il moralizzatore del sistema»

IL MORALIZZATORE alla sbarra rimane se stesso. Claudio Lotito è un fiume in piena, solo un po' ingrassato. Parla più di tutti (55 minuti con Rupert che chiede: «Quante ore vuole parlare?») infarcendo l'eloquio con le solite citazioni latine e greche seguite da strafalcioni romaneschi e la certezza di essere l'uomo che ha cambiato il calcio. Si parte con «una prolusione» in cui ricorda il suo arrivo alla Lazio. Prova ad accreditarsi come «l'uomo in linea di rottura col sistema», «il moralizzatore considerato da tutti un pazzo», quello «che si batte per le regole», perché «tutti fossero uguali», che «chiedeva di far pagare l'iva a tutti», che «faceva dire messa dal cappellano in spogliatoio». Nei deferimenti è considerato all'opposto: «convergente con la Juve». «Decisivo nella battaglia in Lega». Rimbomba l'intercettazione con Mazzini («Della Valle mi ha fatto una proposta da bandito»). L'antisistema appoggiò la continuità di Galliani e non Della Valle perché «Galliani si ritrovava nel mio programma di cambiamento mentre l'altra cordata voleva ridiscutere gli accordi tv, mettendo in pericolo gli 8 milioni di euro concordati che evitavano il fallimento della Lazio». La proposta da bandito era questa, anche se Lotito la cita mesi dopo e alla vigilia di Lazio-Fiorentina. Si passa a Moggi e Girardo, «cacciati dal mio ufficio perché volevano Cesare». E tocca alla politica: «Lazio-Brescia era una partita a rischio perché c'era stato lo scontro col leghista Molodola e il la Lega è forte». Altra telefonata, altro nemico. «A Bologna c'è Gazzoni che mi faceva la guerra sull'Irpef». L'uomo dai sette telefonini (Mazzini docet) non aveva il numero di Carraro e allora contattò il suo vice. Proprio quel Mazzini che diventò «il mio psichiatra». È medico e con quel suo modo di parlare con reminiscenze bocaccesche era in terapia. Io mi lamentavo e lui mi rassicurava, ma come si dice: operazione riuscita, paziente morto? perché i torti alla Lazio continuavano». Su Ferri, il «penitente della Fige» che lo accusa di avergli chiesto aiuti, Lotito annuncia di averlo querelato. Poi la conclusione ad effetto: «A questo punto se questo vuole essere colpevole allora questo paese non merita cambiamenti». Pare essere pessimista pure lui.

m.fr.



MERCATO

Le retrocessioni mettono a rischio i bilanci. Possibile una grande fuga verso altre squadre, forse all'estero

Club sotto shock, crolla il valore dei giocatori

di Luca De Carolis / Roma

Una catastrofe economica. È quella che si potrebbe abbattere sui club coinvolti in Calciopoli, se la giustizia sportiva accogliesse le richieste di pena del procuratore federale Palazzi. La retrocessione in serie B (o in C, nel caso della Juventus) farebbe perdere alle società decine di milioni di euro, costringendole a vendere i migliori giocatori e a tagliare drasticamente tutti i costi.

Le prime a presentare il conto ai club, in caso di condanna alla B, sarebbero le pay tv, che imporrebbero (come prevedono le clausole contrattuali) una drastica riduzione dei soldi erogati per i diritti televisivi. Una brutta tegola per club come Milan e

Juventus, che per i diritti sulle gare della prossima stagione (2006/2007) dovrebbero percepire da Sky rispettivamente 65 e 85 milioni. Cifre che rischiano di essere dimezzate. Forti tagli potrebbero arrivare anche dagli sponsor. Difficile infatti pensare che alcune aziende accettino di rimanere legate alle società dopo la loro "caduta" in B o in C: o perlomeno, non alle stesse cifre. A rischio appaiono quindi contratti come quello tra la Juventus e la Tamoil, che versa ai bianconeri 22 milioni all'anno, o quello tra la Fiorentina e la Toyota, che garantisce ai viola 4 milioni all'anno.

Pericolanti anche gli accordi con gli sponsor tecnici. L'Adidas, che sponsorizza il Milan, e la Nike, legata alla Juventus, so-

no molto inquieti per gli (eventuali) danni d'immagine da Calciopoli. E meditano sul da farsi. In questo scenario a tinte fosche, l'unico club che sembra già rassegnato a un nuovo corso all'insegna dell'austerità è la Juventus. I bianconeri hanno lasciato andare a Madrid il tecnico Capello senza drammi. Al suo posto arriverà un allenatore meno costoso (l'allenatore friulano prendeva oltre 3 milioni a stagione) che guiderà una squadra giovane. I bianconeri cederanno diversi campioni, ben consapevoli che verranno pagati molto meno del loro valore di mercato.

Gli altri club sanno che le società eventualmente condannate non potranno più permettersi giocatori con ingaggi stratosferici: e ne approfitteranno. Così, se pri-

ma per prendere Abramovic, servivano 20-25 milioni, dopo il processo ne potrebbero bastare meno di 10. Un concetto che vale anche per gli altri bianconeri sul piede di partenza (Buffon, Zambrotta, Emerson, Cannavaro). O per il centravanti della Nazionale Toni, ormai destinato a lasciare Firenze per l'Inter. Il giocatore ha già firmato: resta da definire la cifra per la sua cessione. C'è però anche chi non potrà limitare i danni vendendo pezzi pregiati. E' la Lazio che, fatta eccezione per Oddo e per un paio di giovani (Barami, Penedeva), non ha giocatori con cui fare cassa. Un bel problema per i biancastri, su cui gravano ancora pesanti debiti contratti nel passato. Grigio, proprio come potrebbe essere il futuro.

TOUR DE FRANCE Quarta tappa, l'australiano vince in volata per la seconda volta. Tom Boonen resta maglia gialla

McEwen superstar: «Il mio segreto? La famiglia al seguito»

di Max Di Sante

Seconda vittoria di tappa per l'australiano Robbie McEwen. Nella quarta frazione del Tour. Decima vittoria al Tour in carriera e decima vittoria stagionale: per il trentaquattrenne australiano che continua a raccogliere vittorie importanti nelle corse più grandi del mondo, e record su record. Sul traguardo in leggera salita di Saint Quentin, McEwen ha sfruttato alla perfezione il lavoro dei compagni di squadra e ha letteralmente vinto per distacco. «Il mio vantaggio nelle volate - commenta, in assenza di Petacchi, il re australiano degli sprint - è quello di poter contare su una

squadra fantastica e su una vera locomotiva come Gert Steegmans. Sono rimasto alla sua ruota fino ai 200 metri e poi sono partito. È stato fantastico. Ma sapevo che questa tappa mi si adattava perfettamente. Io gli sprint li studio nei più piccoli dettagli». Poi rivela un dettaglio: «Il segreto del mio stato di forma è probabilmente legato alle condizioni che abbiamo creato, anche dal punto di vista logistico. Ho tutti qui, moglie e figli: c'è una bella atmosfera di gruppo. È dal 2002 che ho trovato la mia dimensione, non solo sportiva ma anche umana. Questa è la squadra idea-

le per me, è per questo che ho rinnovato il contratto fino al 2008». Battuto clamorosamente ancora una volta Tom Boonen che ha fatto lavorare tantissimo i compagni di squadra (tra i quali anche il recuperato Pozzato) per raggiungere i fuggitivi di giornata (i francesi Coutouly, Mengin e Lefevre, lo spagnolo Martinez ed il britannico Wiggins) ma poi ha faticato in volata, chiudendo mestamente al quinto posto, anche se si è consolato conservando la maglia gialla. Intanto cresce la preoccupazione per l'entusiasmo dei tifosi. Dopo cinque giornate di corsa, sono usciti di scena già tre corridori colpiti dal pubblico.



Robbie McEwen vince la tappa Foto Ansa

BREVI

Tennis

Wimbledon, Federer in semifinale

Lo svizzero, numero 1 al mondo, si è liberato in tre set del croato Mario Ancic con il punteggio di 6-4 6-4 6-4.

Ciclismo

Doping: Fuentes: «Ho lavorato per altri calciatori»

Calciatori, tennisti e altri atleti avrebbero usufruito dei trattamenti del medico spagnolo accusato di aver procurato sostanze proibite a diversi ciclisti. Lo ha detto lo stesso medico in un'intervista.

Calcio mercato

Cassetti dal Lecce alla Roma. Capello è a Madrid

L'ex laterale salentino ha firmato un contratto di 4 anni. Capello sarà presentato oggi allo stadio Santiago Bernabeu

Formula 1

Dal 2008 la Bridgestone diventa fornitore unico

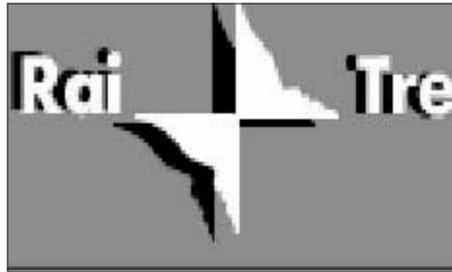
Per il ritiro della Michelin i giapponesi erano gli unici pretendenti

Soldi

**RAITRE NON VA IN VACANZA: SATIRA, VIAGGI...
RUFFINI: È SERVIZIO PUBBLICO. SENZA SOLDI**

Servizio pubblico è bello. E premia in ascolti. Con questo spirito RaiTre non va in ferie e annuncia nuovi programmi per l'estate, quando le altre reti già vivono di repliche e film d'epoca. Ieri il direttore Paolo Ruffini ha presentato il palinsesto di luglio e agosto, forte dei record di ascolti che hanno reso RaiTre in prima serata la terza delle reti nazionali, dopo RaiUno e Canale5.

Così il 21 luglio alle 20,30 si vedrà l'esordio di *Buttafuori*, «intrattenimento comico» e invenzioni visive con Valerio Mastandrea e Marco Giallini. Dell'autore, Andrea Salerno, dal 30 luglio parte *La Superstoria* della satira



con spezzoni dei *Raiot* mai trasmessi. *Blob* avrà anche degli speciali il sabato (tutto quello che non si può dire in par condicio); la soap *Un posto al sole* diventa «d'estate» a caccia di Elena. Viaggi e finestre sul mondo in prima serata con *Timbuctu*, *Alle Falde del Kilimangiaro*, *Turisti per caso*. Poi le *Sfide* (con Pelè e Maradona, ma anche Coppi) e i *Circhi* compreso «Le Cirque du Soleil». Fino al 14 luglio i *Ritratti* di Giancarlo Governi, poi dal 28 alle 23,15 *Tutti i colori di una vita*: racconta la sua Tiziano Terzani. Da oggi il poliziesco *Blind Justice*, il sabato *Seconda chance* casi giudiziari riaperti. L'opera è spostata la domenica pomeriggio dal 6 agosto, continuano *Elisir* e *Cominciamo Bene*; il 14 Golden Gala di atletica in prima serata. Insomma, servizio pubblico è bello ma per farlo RaiTre ha bisogno di più soldi, lanciano l'allarme due «veterani» del Terzo, i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo. **Natalia Lombardo**

CINEMA Il regista sta lavorando al suo nuovo film, «Le rose del deserto», tratto da Tobino e ambientato nel deserto africano ai tempi della tragedia coloniale italiana. A 91 anni, il maestro ha girato tra le dune della Tunisia. Eccovi il suo racconto

■ di Alberto Crespi

Poco più di un anno fa, celebrando il 90esimo compleanno di Mario Monicelli (avvenuto il 15 maggio 2005), auspicavamo che questo grandissimo artista del cinema italiano potesse finalmente girare il suo nuovo film, da tanti anni sognato: *Le rose del deserto*, tratto dal romanzo *Il deserto della Libia* di Mario Tobino. Lo auspicavamo, appunto, credendoci fino a un certo punto. Un po' perché sembrava che nessun produttore fosse disposto ad accollarsi le riprese di un film nei deserti dell'Africa del Nord



Un'immagine d'epoca: truppe italiane nel deserto durante la Seconda Guerra Mondiale. Sotto, il regista Mario Monicelli

RASSEGNE In versione restaurata «L'armata Brancaleone» sabato invade Narni

■ Mentre procede il montaggio del nuovo film, sabato sera Mario Monicelli potrà rivederne uno vecchio, e che film! Il festival «Le vie del cinema», dedicato al cinema restaurato e in corso a Narni (in Umbria, provincia di Terni), proporrà *L'armata Brancaleone*, uno dei grandi capolavori del regista viareggino, scritto assieme ad Age & Scarpelli e interpretato da Vittorio Gassman, Catherine Spaak, Gian Maria Volontè ed Enrico Maria Salerno. Il film verrà mostrato sabato poco dopo le 21 (le proiezioni di Narni, gratuite, si svolgono all'aperto nel parco di Narni Scalo e iniziano quando fa buio), alla presenza del regista, dell'attore Ugo Fangareggi (che nell'*Armata* è l'immortale Mangoldo, il soldato di ventura teutone con la scucchia), del produttore del nuovo film Mauro Berardi e di Steve Della Casa, che ha curato il restauro insieme con Giuseppe Rotunno per conto dell'Associazione Philip Morris (in collaborazione con Titanus e con la Fondazione Mario Cecchi Gori). *L'armata Brancaleone* è stato restaurato nel 2005 su indicazione di uno dei soci fondatori dell'Associazione Philip Morris, Giuseppe Tornatore. In occasione del restauro Steve Della Casa ha anche curato un bellissimo volume, *L'armata Brancaleone. Quando la commedia riscrive la storia*, edito dall'Associazione e dedicato (per volontà del responsabile esecutivo Alessandra Giusti) a Mario Cecchi Gori, che produsse il film, e a Goffredo Lombardo, che con la sua Titanus lo distribuì.

al.c.

Monicelli: gli idioti non mancano mai

(all'epoca Monicelli era ancora convinto a tentare con la Libia, ma c'era anche l'ipotesi Marocco), un po' perché 90 anni sono una bella età e passare due mesi sul set, in condizioni disagiate, non è da tutti. Monicelli era più deciso che mai: «Voglio fare questo film a costo di morire sul set», diceva agli amici e ai collaboratori. Che avevano buon gioco nel rispondergli: «Tu farai morire tutti gli altri, attori e tecnici, e sarai l'unico a tornare a Roma sano e salvo». E lui ridacchiava... È passato un anno. Monicelli ne ha compiuti 91. E l'altra sera, quasi non credendo alle nostre orecchie, abbiamo potuto telefonare a Monicelli chiedendogli com'erano andate le riprese delle *Rose del deserto*. Ce l'ha fatta, il vecchio. In questi dodici mesi ha trovato un produttore (Mauro Berardi), ha chiamato a raccolta gli attori che da 2-3 anni si tenevano liberi aspettando una sua telefonata, è partito (per la Tunisia, alla fine) e ha girato il film. Li ha stroncati tutti, ma ce l'ha fatta. E a domanda (com'è andata?) risponde: «Benissimo. Ho avuto due tempeste di sabbia, uno sciopero della troupe, la dissenteria per colpa del cous-cous, due notti di febbre a 39 nel deserto, ma sto benone».

Grande! Allora, Mario: a parte il cous-cous e le tempeste, com'è andata?

Abbiamo avuto davvero una serie di gravi problemi logistici, dovuti alla difficoltà di conciliare le due troupe, una italiana e una tunisina. Problemi di lingua, di rapporti. Abbiamo girato 5 settimane in pieno deserto, su piste scomode, con un'ora e mezza di strada sterrata per raggiungere il set dall'albergo. Come ti dicevo, due tempeste di sabbia, una delle quali di notte, proprio quando dovevamo girare degli esterni-notte. Ho dovuto affrettare delle cose, tagliarne delle altre, rinunciare a qualche idea. Ad esempio, avevamo noleggiato una squadriglia di elicotteri per creare una tempesta di sabbia finta, usando le pale degli elicotteri come giganteschi ventilatori: poi è venuta la tempesta vera, e quella non la controlli, non puoi girare, devi solo nasconderti. Queste 5 settimane sono state drammatiche. Poi ci siamo trasferiti sulla costa, dove si stava meglio. Almeno potevamo mangiare pesce.

Nel deserto cosa mangiate?

Agneau grillé. Alla lettera «agnello alla griglia»: di fatto, chissà? Era una cosa informe di colore improbabile. E poi, come dicevo, cous-cous, che è buono, ma dipende da cosa ci metti insieme. La dissenteria l'abbiamo presa tutti a causa di qualche verdura guasta. Ogni tanto, nel bel mezzo di un ciak,

qualcuno doveva correre a rifugiarsi dietro una duna, per fare cose che nessuno doveva vedere.

Hai già cominciato il montaggio?

Ora sto visionando il materiale, poi comincerò a montare. Farò molto in fretta, perché giro solo ciò che mi serve. Poi, però, dovrò doppiare tutto, dialoghi e rumori, e ci vorrà tempo. Secondo me il film sarà pronto per l'inizio del 2007.



Sei soddisfatto di ciò che vedi?

Non lo sono quasi mai. Anzi, di solito penso che fa tutto schifo. In generale sono molto scettico in moviola, e ho da sempre l'abitudine di non vedere i giornalieri durante le riprese. Non serve a nulla, perché non c'è mai né il tempo, né il denaro per rifare le scene venute male. Serve solo a soffrire di insonnia. In questo caso diciamo che alcune cose mi piacciono, altre mi seccano assai.

Cosa hai provato rivedendo il deserto? Un anno fa ci avevi detto che volevi rivivere

«Mentre giravo ho avuto due tempeste di sabbia, uno sciopero della troupe, la febbre alta e anche la dissenteria»

PRECEDENTI Ecco una piccola antologia delle nostre avventure cinematografiche nel deserto
Chi ricorda «Giarabub», il film più fascista?

■ Con *Le rose del deserto* il cinema italiano torna a un argomento poco frequentato: le «imprese africane» dell'Italia. Esistono comunque dei precedenti, alcuni legati per strani fili al film di Monicelli. **LO SQUADRONE BIANCO**. Girato nel '36, è il film che ha lasciato a Monicelli la «nostalgia» (ben poco romantica, come spiega qui accanto) della Libia. «Ero l'assistente degli assistenti di Genina, praticamente dovevo aiutarlo a indossare la sahariana. Tutti volevano tornare a Roma il più presto possibile tranne me. Mi divertivo come un pazzo», racconta Mario. Diretto appunto da Augusto Genina, interpretato da due divi «di regime» come Fosco Giachetti e Antonio Centa, è la storia di un ufficiale che va in Libia per dimenticare una donna. Un film visivamente magnifico che deluse non poco la committenza fascista. **GIARABUB**. Film più «fascista» dello *Squadron bianco*, del resto girato in piena seconda guerra mondiale, nel

certe sensazioni risalenti a quasi 70 anni fa, quando eri stato assistente di Genina sul set dello «Squadron bianco».

Il deserto è sempre lo stesso. Certo, mi erano rimaste impresse quelle giornate, speravo di ritrovarle, ma non facciamone una cosa troppo romantica. Non ho il mal d'Africa e non l'ho mai avuto. Il deserto è un set. Immenso, vuoto e scomodo. È come girare un film su un veliero. Non sono un innamorato del deserto, non seguo le carovane né scrivo libri di viaggio. Sono uno concreto. Mi serviva l'Africa perché volevo la sua presenza, una presenza forte, ossessiva, ingombrante. Non volevo un'Africa immaginaria, da viaggiatore un po' snob, tipo «Il tè nel deserto». Volevo un'Africa reale, dura, avversa, con le difficoltà, il calore asfissiante, lo squalore delle oasi. Questo film è l'anti-epopea di un gruppo di ragazzi spediti in un posto sconosciuto e allucinante a combattere una guerra di cui non sanno nulla e non gli importa nulla. Gli italiani della guerra in Libia come gli americani di oggi in Iraq. Ragazzi mandati allo sbaraglio, con indumenti inadeguati, scarpe di cartone, razioni insufficienti, armi che si inceppavano, ca-

mion che sprofondavano nella sabbia. E comandanti idioti: quelli non mancano mai.

Come si sono comportati gli attori? Ti hanno seguito? Nessuno ha fatto il divo?

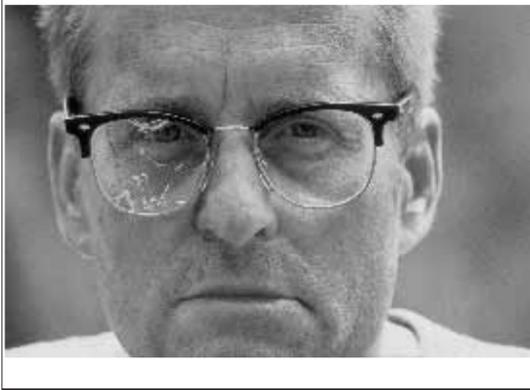
Sono stati bravissimi e no, nessuno ha fatto il divo. Hanno capito le difficoltà e mi hanno seguito senza batter ciglio. Tutti: Alessandro Haber, Giorgio Pasetti, Michele Placido.

Placido è stato una tua scoperta ai tempi di «Romanzo popolare». Come l'hai trovato a distanza di anni, ora che è diventato anche un regista importante?

Gli ho detto subito: eh, non fare il barone adesso che sei diventato un regista di culto! È stato bravo, disponibile e divertente: ha un ruolo comico e secondo me Michele è un ottimo attore comico, cosa che come regista non sembra interessargli. A me è piaciuto molto «Romanzo criminale»: è ben girato, gli attori sono ottimi. Ma è un film cupo, violento, mentre io so che Michele ha una vena comica che però, come regista, non sfrutta. Mentre nel «Caimano», hai visto?, è spiritosissimo, perché fa se stesso prendendosi in giro. È un regista da scene madri. A me, invece, piacciono le scene figlie.

al.c.

Scelti per voi



Un giorno di ordinaria...

Los Angeles, una caldissima giornata d'estate. William Foster (Michael Douglas) è imbottigliato nel solito ingorgo, solo che lui oggi non ha intenzione di continuare la sua solita vita: lascia la macchina in mezzo alla strada e si incammina verso una cabina telefonica: chiama la sua ex moglie e le dice che vuole rivedere la figlia nel giorno del suo compleanno. È l'inizio della follia...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Joel Schumacher Usa 1993

Blind Justice

Arriva sui teleschermi italiani una nuova serie poliziesca, prodotta da Steven Bochco, il creatore di serie di successo come "Hill Street giorno e notte" e "New York Police Department". Il protagonista, Jim Dumbard (Ron Eldard), è un detective della polizia cittadina che, in seguito ad un'azione mal riuscita, ha perso la vista. Potrebbe ritirarsi in pensione, ma lui decide di tornare a prestare servizio nelle strade, aiutato dal fedele cane Hank.

21.00 RAI TRE. TELEFILM. Con Ron Eldard e Marisol Nichols

Nightwatch

Lo studente in legge Martin (Ewan McGregor), per racimolare qualche soldo mentre è impegnato all'università, accetta di lavorare come guardiano notturno alla morgue della città. In quei giorni è attivo un serial killer e la polizia ritiene che l'obitorio abbia qualche contatto con il maniaco... Il regista danese firma il remake hollywoodiano di un suo film di quattro anni prima.

23.20 RETE 4. THRILLER. Regia: Ole Bornedal Usa 1998

Correva l'anno

La puntata odierna rivisita la storia degli anni Quaranta. Sull'onda delle polemiche suscitate in Germania dal film "Der Untergang" ("La caduta"), di Oliver Hirschbiegel, con Bruno Ganz nei panni del fuhrer, il documentario propone un approfondimento sugli ultimi momenti di vita del dittatore del Terzo Reich. Come sempre, il programma è concluso dall'editoriale di Paolo Mieli.

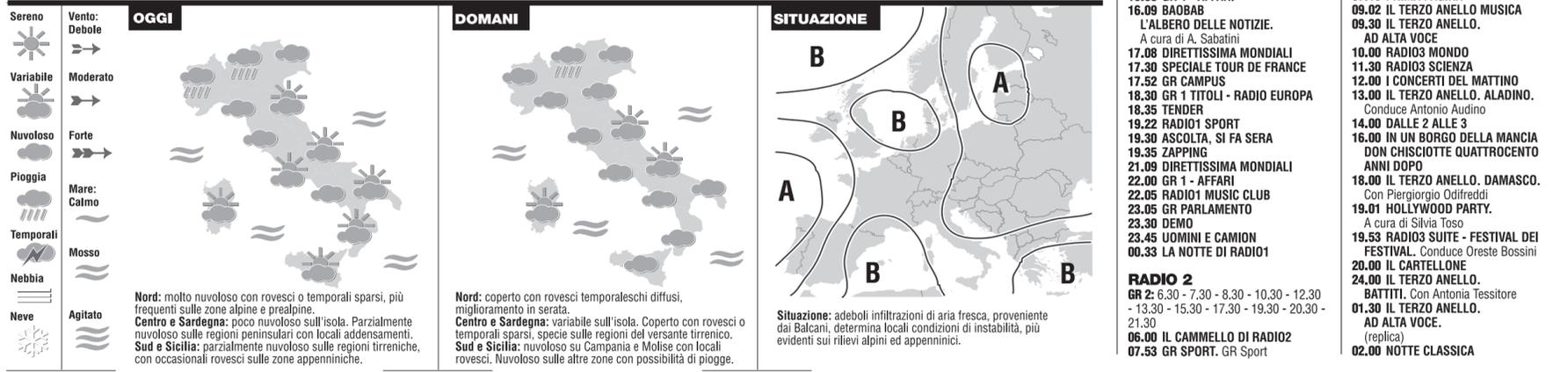
23.50 RAI TRE. DOCUMENTI. "Hitler - La caduta"

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>09.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>09.20 UNO MONDIALE. Rubrica</p> <p>09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Un dono speciale"</p> <p>10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telegiornale. "Alex Alexandra"</p> <p>11.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Al fuoco al fuoco" "Sensi di colpa"</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 SOTTOCASSA. Teleromanzo</p> <p>14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Piccole bugie bianche"</p> <p>15.20 DARK TARGET - OBIETTIVO: SOPRAVVIVENZA. Film Tv (USA, 2001). Con Kim Delaney, David Keith. Regia di Lewis Teague</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.10 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Il torpedone"</p> <p>18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Giù le mani dal morto". Con Angela Lansbury</p> <p>18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino</p> <p>10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "La frontiera: lo stretto"</p> <p>10.15 TG 2. Telegiornale</p> <p>11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show.</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi</p> <p>13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.</p> <p>14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari</p> <p>14.45 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica.</p> <p>15.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA.</p> <p>16.20 AL POSTO TUO. Talk show.</p> <p>17.40 L33T. Rubrica. Conducono Francesca Romana Ronchi, Mario Bellina, Andrea Materia, Michele Bertocchi</p> <p>18.05 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>18.10 RAI TG SPORT. News</p> <p>18.30 TG 2. Telegiornale</p> <p>18.50 JOEY. Telegiornale. "Fine di un amore"</p> <p>19.40 KRIPTO THE SUPERDOG. Cartoni</p>	<p>08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "I Tg della storia"</p> <p>09.05 FANTOMAS MINACCIA IL MONDO. Film (Francia, 1966). Con Jean Marais, Louis De Funès. Regia di André Hunebelle</p> <p>10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte</p> <p>13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telegiornale. "Contessa"</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.45 IL MIO PAESE. Doc</p> <p>15.00 PENGO. Telegiornale</p> <p>15.30 RAI SPORT. Rubrica All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 5ª tappa: Beauvais - Caen; 17.10 CICLISMO. Giro d'Italia femminile. Vicoforte - Mondovì; 17.45 NOTIZIARIO MONDIALI</p> <p>18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Ingannare per sopravvivere" - "Carovanieri rossi del Kenia"</p> <p>19.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>07.50 MACGYVER. Telegiornale. "Vincente e piazzato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar</p> <p>08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca</p> <p>09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una scelta importante". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas</p> <p>10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>VIE D'ITALIA. News</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>14.00 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Pioggia di diamanti". Con Bud Spencer</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.45 L'ULTIMO SOLE D'ESTATE INCOMPRESO. Film (USA, 1983). Con Gene Hackman, Henry Thomas</p> <p>VIE D'ITALIA. News</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Giulio Cesare in casa Stephens". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent</p>	<p>09.05 ELINA. Film Tv (Finlandia/Svezia, 2002). Con Natalie Minnevik, Bibi Andersson. Regia di Klaus Härö</p> <p>11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telegiornale. "La protezione". Con Deanne Bray, Yannick Bisson</p> <p>12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Il bigamo". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke</p> <p>13.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>METEО 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario</p> <p>14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis</p> <p>15.40 COME CENERENTOLA. Film Tv (USA, 1994). Con Tea Leoni, D.W. Moffett. Regia di Ron Lagomarsino</p> <p>18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Decisione difficile" "I pretendenti". Con Faith Ford, Kelly Ripa</p> <p>19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "L'interrogatorio". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis. Regia di Renato De Maria</p>	<p>07.00 SHEENA. Telegiornale. "Un salto nel vuoto"</p> <p>09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Amore e amicizia"</p> <p>10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "Mistero gaudioso"</p> <p>11.20 BAYWATCH. Telegiornale. "Vite spezzate" 1ª parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Chi è di scena?". Con Pablo Puyol, Raúl Pena</p> <p>PASO ADELANTE. Telegiornale. "Baciami!" 1ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena</p> <p>16.20 BLUE WATER HIGH. Telegiornale. "Formiamo una band!". Con Kate Bell, Khan Chittenden</p> <p>17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Fenomeni da baraccone". Con Raven-Symone, Orlando Brown</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La via dell'illuminazione". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>METEО. Previsioni del tempo</p> <p>OROSCOPO. Rubrica di astrologia</p> <p>07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso</p> <p>09.15 PUNTO TG. Telegiornale</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 PARADISE. Telegiornale. "La donna bandito". Con Lee Horsley</p> <p>10.30 ISOLE. Documentario</p> <p>11.30 MAI DIRE SÌ. Telegiornale. "Steele trying". Con Pierce Brosnan</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Un poliziotto scomodo". Con William Conrad</p> <p>14.00 L'URLO DELLA BATTAGLIA. Film (USA, 1961). Con Jeff Chandler. Regia di Samuel Fuller</p> <p>16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telegiornale</p> <p>17.40 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario</p> <p>18.00 STREGHE. Telegiornale. "Le nove vite del gatto"</p> <p>19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telegiornale. "Strane presenze sul ponte 12". Con Kate Mulgrew</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi</p> <p>21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela</p> <p>23.10 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.15 60A EDIZIONE DEL PREMIO STREGA. Attualità</p> <p>00.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>01.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco</p> <p>01.10 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>01.40 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica.</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Canale</p> <p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale</p> <p>21.00 STREGHE. Telegiornale. "Patto con il destino" - "Mr. & Mrs. Witch" - "Ostaggi". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano</p> <p>23.20 TG 2. Telegiornale</p> <p>23.30 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà. Conduce Renzo Arbore</p> <p>01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport All'interno: 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo</p> <p>21.00 BLIND JUSTICE. Telegiornale. "Rituale di morte" - "Un metro sotto terra" - "Odore di morte"</p> <p>23.15 TG 3. Telegiornale</p> <p>23.20 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>23.30 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>23.50 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Hitler - La caduta"</p> <p>00.40 TG 3. Telegiornale</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telegiornale. "Una vincita sensazionale". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino</p> <p>21.00 UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA. Film drammatico (USA, 1993). Con Michael Douglas, Barbara Hershey. Regia di Joel Schumacher</p> <p>23.20 NIGHTWATCH. Film thriller (USA, 1998). Con Evan McGregor, Patricia Arquette. Regia di Ole Bornedal</p> <p>01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p>	<p>20.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>METEО 5. Previsioni del tempo</p> <p>20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari</p> <p>21.10 E POI C'È FILIPPO. Miniserie. "La scelta di Filippo". Con Giorgio Pasotti, Neri Marcorè. Regia di Maurizio Ponzi</p> <p>23.20 IL GIOVANE CASANOVA. Miniserie</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale</p> <p>METEО 5. Previsioni del tempo</p>	<p>20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti</p> <p>20.15 VERONICA MARS. Telegiornale. "Guardarsi alle spalle"</p> <p>21.05 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino</p> <p>23.00 FRANKENSTEIN. Show. Conduce Fabio Canino</p> <p>00.30 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami</p> <p>20.35 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. "Il peggio di". Conduce Antonello Piroso</p> <p>23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Zibi Boniek</p> <p>00.15 TG LA7. Telegiornale</p> <p>00.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami (replica)</p> <p>00.40 GUARDIA DEL CORPO. Telegiornale. "Tornando a casa"</p>

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC	RADIOFONIA
<p>14.00 UNA FAMIGLIA PER NATALE. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Nancy McKeon</p> <p>16.05 LUTHER. Film drammatico (Germania, 2002). Con Joseph Fiennes. Regia di Eric Till</p> <p>18.45 MR. 3000. Film commedia (USA, 2004). Con Bernie Mac. Regia di Charles Stone III</p> <p>20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. "Estate". Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino</p> <p>21.00 FIRST DAUGHTER. Film commedia (USA, 2004). Con Katie Holmes. Regia di Forest Whitaker</p> <p>22.50 NON AVER PAURA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Laura Morante. Regia di Angelo Longoni</p>	<p>14.30 SCHOOL OF ROCK. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black. Regia di Richard Linklater</p> <p>16.30 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron. Regia di John Duigan</p> <p>18.30 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Batman Begins"</p> <p>18.50 IL VOLO DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di John Moore</p> <p>21.00 TRAFFIC. Film drammatico (Germania/USA, 2000). Con Michael Douglas. Regia di Steven Soderbergh</p> <p>23.30 BARBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton. Regia di Terry Zwigoff</p>	<p>14.35 UOMINI SEMPLICI. Film drammatico (GB/USA, 1992). Con Robert Burke. Regia di Hal Hartley</p> <p>17.05 BENVENUTO MR. PRESIDENT. Film commedia (Bosnia-Erzegovina/Francia, 2003). Con Enis Beslagic. Regia di Pier Zilica</p> <p>19.20 BON VOYAGE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Isabelle Adjani. Regia di Jean-Paul Rappeneau</p> <p>21.30 FUORI ORARIO. Film commedia (USA, 1985). Con Griffin Dunne. Regia di Martin Scorsese</p> <p>24.00 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film dramm. (USA, 2002). Con Jodie Foster. Regia di Peter Care</p>	<p>14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>15.00 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>15.55 LE SUPERCHICCHE</p> <p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.00 NOME IN CODICE: KND</p> <p>17.30 DUEL MASTERS. Cartoni</p> <p>17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni</p> <p>18.20 I GEMELLI CRAMP</p> <p>18.45 LEONE IL CANE FIFONE</p> <p>19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>20.00 ROBOTBOY. Cartoni</p> <p>20.25 NOME IN CODICE: KND</p> <p>20.50 LE SUPERCHICCHE</p> <p>21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.15 JUNIPER LEE. Cartoni</p> <p>22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni</p>	<p>15.00 LA BATTAGLIA PER LA PRESA DI VARSAVIA. Documentario</p> <p>16.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. "La jihad"</p> <p>17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario</p> <p>18.00 LA SUPERGUERRA DELLE DISCARICHE. "Artiglieria da campo"</p> <p>19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Il surfista"</p> <p>20.00 I GIGANTI DEL CIELO. Documentario. "La costruzione dell'Airbus A380"</p> <p>21.00 FBI FILES. Documentario. "Una crudele vendetta"</p> <p>22.00 SCENE DAL CRIMINE. "Segreti di famiglia"</p> <p>23.00 INVESTIGATORI DELL'OCULTO. "Lo sconosciuto"</p>	<p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.30 MODELAND. Show</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale</p> <p>15.00 SELEZIONE BALNEARE</p> <p>16.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>16.30 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 INBOX. Musicale</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)</p> <p>20.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Carmen Consoli"</p> <p>22.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>22.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>23.00 MODELAND. Show</p> <p>23.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p>	<p>08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 PICNIC</p> <p>10.37 TRAME</p> <p>12.10 DIABOLIK - EVA KANT</p> <p>12.49 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 OTTOVOLANTE</p> <p>13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 POP CORNER</p> <p>15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO)</p> <p>18.00 ARIA CONDIZIONATA</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER ESTATE</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino</p> <p>14.00 DALLE 2 ALLE 3</p> <p>16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO</p> <p>18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Piergiorgio Odifreddi</p> <p>19.01 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso</p> <p>19.53 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini</p> <p>20.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore</p> <p>01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>



Moni Ovadia chiama Bertolt Brecht

In una busta i mali del mondo

TEATRO L'artista a Bologna ha mostrato brandelli di «Le storie del signor Keuner» che verrà messo in scena a Cividale il 15 luglio. Testi brechtiani che aiutano la memoria...

di Chiara Affronte / Bologna

È

la «rinascita» di Keuner, l'alter-ego dell'esule Bertolt Brecht, il personaggio metaforico su cui si concentra la riflessione di Moni Ovadia nel nuovo spettacolo, pensato con Roberto Andò. Grazie ad un «felice sodalizio, ad una corrispondenza di interessi», come hanno sottolineato entrambi ieri nella pausa delle prove all'Arena del Sole di Bologna: il teatro che ha prodotto *Le storie del signor Keuner* insieme ad Ert, con la collaborazione del Mittelfest di Cividale del Friuli, dove debutterà il prossimo 15 luglio (lo spettacolo aprirà ad ottobre le stagioni del Piccolo di Milano e dell'Arena del Sole). Dimentichiamoci per un attimo il Brecht più ideologico, il Brecht dei grandi drammi interpretati di Strehler. Qui, nelle pressoché inedite *Storie del signor Keuner* su cui Ovadia e Andò hanno costruito lo spettacolo, c'è la riflessione sull'uomo che ha accompagnato Brecht

per tutta la sua vita. Le *Storie* erano testi brevi dove a Keuner venivano messe, di volta in volta, le vesti di insegnante, proletario, pensatore, militante. Per osservarlo - così personificato - da dentro. Perché «l'ossessione» di Brecht era proprio quella di ritrovare nel teatro i gesti dell'uomo sociale. Quando recita, quando fa la guerra, quando lavora. Tutti i grandi temi del '900 e dell'oggi sono filtrati attraverso il Brecht didascalico e apologetico dei suoi racconti: è per questo che lo spettacolo parla di lavoro, di minimo sindacale, di mafia, di corruzione, di fame, di presunta neutralità del pensiero. Insomma, temi che ci toccano molto da vicino. E parla, ovviamente, di teatro (addirittura anche di Fondo per lo spettacolo), «unico luogo che rende ancora possibile la resistenza umana - sottolinea Moni Ovadia -, teatro che è sacro laico in cui si celebra l'uomo». In tempi in cui - aggiunge Andò - «il teatro rischia di andare verso una direzione asfittica e minimale».

Bene, dunque, il teatro «nuovo», bene la commistione con diversi linguaggi espressivi: Ovadia e Andò sembrano comunicarci, però, di non perdere di vista la funzione politica del teatro come luogo in cui la memoria riesce ancora a non essere soffocata. Dove il rapporto tra spettacolo e spettatore è tale per cui non viene annullato lo spazio di elaborazione del pensiero, come accade invece in tv.

Sul palco con Ovadia - collante di tutta la *mise en scene* - ci sono i suoi «amici» di sempre: la Stage Orchestra (che festeggia 15 anni di vita), ma non solo. Ci sono la cantante argentina di origine ebraica Lee Colbert, il grande Roman Sivulak (per 20 anni al fianco di Tadeusz Kantor) e l'ucraino Maxim Shamkov. Ad interpretare, in un certo senso se stessi, il loro teatro, il suo senso:



Moni Ovadia

perché la messa in scena che Keuner ha sollecitato è quella dell'esposizione di reperti d'arte». Due pannelli video, oltre alla musica (da sempre elemento fondante degli spettacoli di Ovadia) accompagnano lo spettacolo: uno, sul fondo della scena, rappresenta il '900 (il teatro, la guerra, la Storia, in una parve-

Si vedranno anche Cacciari Gherardo Colombo, Dario Fo, Diliberto Milva...

la), l'altro, più piccolo, come una finestra che agganciata al soffitto, serve a mostrare personaggi di oggi ripresi mentre leggono testi delle *Storie* che sono loro vicini, per interessi o per professione. Gherardo Colombo leggerà di giustizia, ma ci saranno anche Arnaldo Foà, Massimo Cacciari, Philippe Daverio, Gino Strada, Dario Fo, Sergio Romano, Milva, Oliviero Diliberto, e molti altri. Da quello stesso schermo, rivedremo, però, anche Andreotti e il suo processo, e Totò Riina che, come ricorda Ovadia, sembra non preoccuparsi di avere ucciso, ma piuttosto di essere giudicato da «giudici comunisti», come ha sentenziato anche qualcun altro. Tutto si è ribaltato: «La tv distrugge la memoria e c'è chi in America già pensa di in-

trodurre la pubblicità a teatro: sarebbe la sua fine. La musica nello spettacolo vi dimostrerà che la memoria ha ancora un suo statuto, nonostante i tentativi di distruggerla». Interessante, infine, l'operazione letteraria legata alla realizzazione dello spettacolo. Brecht non mirò mai ad una versione editoriale definitiva delle *Storie del signor Keuner*, ma in Germania sono considerate un capolavoro: in quattro raccolte se ne pubblicarono 71; 15 inedite fino al 2004 quando l'editore Sunhrkamp le diede alle stampe. In Italia Einaudi realizzò, molti anni fa, una pubblicazione oggi pressoché introvabile. Roberto Menin ha curato una traduzione per lo spettacolo, pensata per il teatro, che forse potrà sfociare in un nuovo libro.

TEATRO L'assurdo così vero di Strameli e Scimone

In una busta i mali del mondo

di Maria Grazia Gregori / Asti

Malaffare, violenza, sopraffazione e torture. E un tempo e una situazione sospesa in una terra di nessuno dove i carnefici e le vittime, inchiodate ai loro eterni ruoli, sono entrambi presenti in scena. Un luogo dove si mangia sempre anche se non si ha fame i «manicarietti» cucinati da un cuoco che poi si sapranno fatti di carne umana magari un po' stopposa. Sarebbe facile, a questo punto, scivolare nel grand guignol ma Francesco Sframeli e Spiro Scimone, affiancati da Nicola Rignanesi e Salvatore Arena, applauditissimi al Festival Teatrale di Asti, evitano bellamente questa facile possibilità. Da tempo alfieri pluripremiati di un teatro dell'assurdo che si mescola sempre, politicamente, alla denuncia di un inquinamento mafioso e ambientale e dunque violento della vita quotidiana, i due teatranti messinesi - Scimone con la scrittura sia drammaturgica che scenica in quanto è anche interprete dei suoi testi e Sframeli con il proprio corpo e con una capacità artigianale ma sicura di mettere in scena e dunque di denunciare ciò che è difficile dire - guardano però ad altri maestri: a Beckett e a Pinter innanzi tutto. Paradossale che un teatro come il loro, dopo sedici anni di vita, abbia difficoltà a girare in Italia mentre all'estero sono spesso invitati nelle sedi più prestigiose a cominciare dal Festival d'automne di Parigi che gli ha dedicato una personale. Ma da noi, a smuovere davvero le acque, non è basta-

to neppure il Leone d'oro vinto come migliore opera prima a Venezia nel 2002 dal loro film *Due amici*. Che cos'è dunque *La busta*? C'è un signore che arriva in un luogo misterioso fatto di scallette e di piccoli pertugi da cui appaiono i personaggi. Chiede di parlare con il Presidente per capire che cosa vuol dire quella busta che ha ricevuto apparentemente senza motivo. La busta è legata alla morte di un operaio ma non è che chi l'ha inviata voglia fare giustizia di una morte ingiusta quanto piuttosto cercare un capro espiatorio da torturare e uccidere in quella vera e propria macchina di violenza che è la loro assai poco «onorata» società. Un mondo di esseri bestiali, di aguzzini che magari amano la danza ma che, nel crudele gioco delle parti, sono i più feroci. La conclusione è facile da intuire in un mondo così segnato dalla violenza come quello di *La busta*: un finale simbolicamente forte che getta una luce sinistra su questi personaggi che, come sostengono Scimone e Sframeli, appartengono sì alla finzione teatrale ma sono maledettamente «veri». Teatro non solo di situazioni ma anche, almeno in questo caso, teatro di volti - un'attenzione fisionomica di forte impatto che ha il suo punto di forza nell'interpretazione dei bravissimi attori - *La busta*, senza fare ricorso ad alcun didascalismo, con il suo tempo sospeso e la sua atmosfera finemente cristallizzata, è una denuncia molto forte contro una società d'odio e di sopraffazione.

LIRICA Alla Scala Christopher Hogwood conquista dieci minuti di applausi. Meritati

Riecco la vecchia Didone ed è più bella di prima

di Rubens Tedeschi / Milano

Tra le riprese della Lucia di Lamermoor, l'eroina di Gaetano Donizetti interpretata da Mariella Devia, la Scala mette in scena un'altra dolcissima morte: quella di Didone, musicata da Henry Purcell attorno al 1689. La data non è sicurissima. Nessun dubbio, invece, sull'incomparabile bellezza dell'aria con cui la Regina di Cartagine, amata e abbandonata del «pio Enea», dà l'estremo addio alla vita. «Thy hand, Belinda» (ovvero nella traduzione di Cescatti, «La tua mano, Belinda, le tenebre mi fan velo») è una delle arie più toccanti scritte da un grandissimo compositore, Henry Purcell, appunto, vissuto dal 1659 al 1695. Trentasei anni, coronati dall'ultima impresa: trapiantare a Londra quel genere di spettacolo musicale nato qualche decennio prima in Italia e in Francia, ma già condotto a rigogliosa fioritura da Monteverdi, Cavalli e Lully. Con Purcell, l'opera lirica traversa la Manica e arriva in Gran Bretagna, alimentata dai fermenti di un mondo politico e intellettuale in rapida trasformazione. Basti ricordare che, nel 1688, gli inglesi cacciano dal trono l'ultimo degli Stuart. Poi, come insegna la storia, l'opera prenderà strade diverse: con Bononcini e Haendel inizia la stagione del «barocco», rinviando la rinascita della scuola inglese a Britten, nella seconda metà del Novecento. Con Didone torniamo alle origini. Un'ope-

razione tutt'altro che facile, tentata dalla Scala una volta sola, nel 1963, in lingua italiana.

Ora, il capolavoro riappare nell'originale inglese, integrato da un «prologo» di danze, ricavate da altre pagine di Purcell in sostituzione dell'originale andato perso. Così «arricchita», la partitura, diretta da Christopher Hogwood, riscuote un meritato successo, diviso tra l'esecuzione musicale e lo spettacolo: da un la-

to, un'interprete di indubbio fascino (Sarah Connolly), affiancata da Maria Arnet (Belinda), Brandon Janovich (Enea), i comprimari, l'ottimo coro e la piccola orchestra; in scena, la coreografia e la regia di Wayne McGregor, l'agile corpo di ballo e il quadro di ombre e di suggestive allusioni (il mare, il boschetto, la nave, disegnati da Hildegard Bechtler con le luci governate da Lucy Carter). In complesso, una realizzazione di prim'ordine, accolta da dieci minuti di applausi.

DIGITALE In catalogo brani italiani e non solo

Mediaset venderà musica on line

Il gran mercato della musica on line avrà uno sportello in più. Tocca ora a Mediaset entrare nel mondo della musica digitale con un nuovo portale, «MusicShop» (www.musicshop.it), dal quale sarà possibile scaricare legalmente contenuti digitali audio. Il portale prevede un ricco catalogo della discografia italiana e internazionale e, soprattutto, contenuti esclusivi legati al mondo della tv Mediaset: dalle basi di «Amici» alle colonne sonore, con la possibilità di creare compilation inedite e accedere ad offerte. Ad esempio, il download dei migliori pezzi dei repertage di «Lucignolo» di Italia 1: la nuova compilation «Lu-

cignolo Bellavita 3» e, ad un prezzo speciale, il meglio delle due precedenti raccolte «La lunga notte di Lucignolo 1 & 2». Uno spazio di primo piano è dedicato ai suggerimenti musicali vip: «Dalla playlist di...» ospiterà ogni settimana un protagonista del mondo dello spettacolo con la sua personale classifica (il primo sarà Paolo Liguori). Con MusicShop si può conoscere, scegliere, assemblare, comprare o regalare musica, scaricando i brani scelti direttamente sul proprio computer al costo di 0,99 euro a brano e 9,99 euro ad aggregazione, con pagamento tramite carta di credito. Avrà successo?

saldi regali.

50% DI SCONTO + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere IN REGALO il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

ORIZZONTI

Berlinguer, il bastone nelle ruote dell'Urss

ENIGMI Sabato con *l'Unità* il libro di Fasanella e Incerti dedicato alla vicenda del segretario comunista in Bulgaria, coinvolto nel 1973 in un misterioso incidente. Un tentativo di eliminare il leader che criticava apertamente il «socialismo reale»?

di Giuseppe Vacca
/ Segue dalla prima

N

el numero successivo della rivista, a sostegno delle dichiarazioni di Macaluso, Fasanella delinea i rapporti assai tesi e conflittuali fra la leadership sovietica e Berlinguer fin dalla sua ascesa alla vice segreteria del partito, nel marzo 1969. Infine, insieme a Corrado Incerti, si recò in Bulgaria e su *Panorama* del 9 e 16 novembre 1991 ricostruirono insieme l'attentato attingendo a testimonianze autorevoli e fonti inedite che ne documentavano la dinamica e le motivazioni. Quindici anni dopo Fasanella e Incerti hanno ripreso quella indagine e l'hanno arricchita con nuovi documenti provenienti dall'archivio storico del Pci, dal dossier Mitrokhin e dall'inchiesta dei giudici Ionta e De Fichy sui finanziamenti di Mosca al Pci; inoltre, si sono giovati di nuove testimonianze della famiglia Berlinguer e dello stesso Macaluso. Ne è venuta fuori un'inchiesta giornalistica che non si limita a raccontare un episodio oscuro, oggetto, a suo tempo, di un clamoroso scoop, ma ci restituisce a grandi linee, il quadro dei rapporti fra il Pci e il Pcus negli anni Settanta, le loro differenze e le aspre tensioni, i temi del loro contrasto e i colori di due «mondi» diversi, sempre meno comunicanti fra loro. Fasanella e Incerti raccontano la storia a un vasto pubblico operando sulla sedimentazione della sua memoria in modo efficace e utile a far percepire la verità di vicende rilevanti del passato, dalle quali vengono molte spiegazioni alle vicende successive della politica italiana: per esempio, la vitalità del nuovo partito sorto dalle ceneri del Pci che non sarebbe pensabile se la sua storia fosse stata quella d'un partito comunista tipico.

Che l'incidente automobilistico occorso a Berlinguer in Bulgaria fosse in realtà un attentato non può essere documentato in modo incontrovertibile sia perché, già ai tempi dell'inchiesta di *Panorama*, Fasanella e Incerti verificarono la distruzione sistematica dei documenti che avrebbero potuto acclarare l'accaduto, sia perché, quando i servizi segreti compiono azioni di tale natura, difficilmente lasciano tracce che permettano di decifrarle. Ma i due autori hanno raccolto una messe copiosa di testimonianze e indizi che conforta la tesi dell'attentato, di cui del resto Berlinguer per primo ebbe subito percezione. Gli appunti inediti di Berlinguer sul primo colloquio avuto con il premier bulgaro Zhivkov nell'ottobre '73, di cui Fasanella e Incerti hanno preso visione presso l'Istituto Gramsci, descrivono un conflitto acutissimo sulla repressione della Primavera di Praga e dimostrano quanto Zhivkov fosse più rigido dello stesso Breznev nella politica internazionale del campo socialista; ma il verbale inedito dell'incontro fra Berlinguer e Breznev di pochi mesi prima, custodito anch'esso dall'Istituto Gramsci, dimostra che il dissidio originato dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel '68 non si era mai sopito e che anche con Breznev Berlinguer teneva ferma la posizione «di principio» del Pci. Si tratta di un capitolo cruciale della storia del Pci che ebbe grandi implicazioni per la politica italiana, per la politica sovietica e per gli equilibri della guerra fredda in Europa. Procedendo per rapidi cenni, sotto la leadership di Berlinguer (ma già prima con Longo) nei primi anni Settanta il Pci oltrepassava i suoi vecchi confini e cominciava a porsi in sintonia con i processi di modernizzazione di cui erano protagonisti non solo la classe operaia ma anche i nuovi ceti medi, i movimenti giovanili e femminili, l'intellettualità diffusa. Saltati gli equilibri del regime di bassi salari e bassi consumi su cui si era basato il «miracolo economico», il paese era alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo ed esigeva un profondo ricambio di classi dirigenti. Ma questo era bloccato dal fatto che il più grande partito di opposizione era un partito comunista che, contrariamente a quanto i suoi avversari interni e internazionali avevano sempre pensato, man mano che il paese cresceva

C'era una frattura tra Pci e «casa madre» divenuta drammatica con i carri a Praga e che l'eurocomunismo aveva approfondito

diventava sempre più forte; non gli si poteva dunque negare legittimità, ma si cercava comunque di escluderlo dall'area di governo. Consapevole del fatto che, a causa dei vincoli internazionali, il ricambio delle classi dirigenti non si poteva perseguire con una «normale» strategia dell'alternanza, Berlinguer aveva avviato la ricerca di un nuovo patto fra le forze politiche fondamentali della Repubblica per cercare insieme nuove soluzioni di governo, basate su rassicurazioni reciproche. Insomma, la strategia del «compromesso storico», enunciata da Berlinguer nel terzo articolo delle sue *Considerazioni sui fatti del Cile* pubblicato su *Rinascita* poco dopo la visita in Bulgaria, era già stata tracciata nel congresso di Milano del marzo 1972 (il congresso nel quale era stato eletto segretario). La crisi del centrosinistra e gli spostamenti provocati dalla «rivoluzione sociale» del 1968-69 facevano del Pci un oppositore sempre più influente e ascoltato nelle più delicate decisioni di governo. Erano cambiati anche i regolamenti parlamentari, che rendevano le posizioni del Pci sempre più vincolanti per il governo. Lo slogan agitato nei discorsi e nei comizi, che senza il Pci non si potesse governare, rispecchiava insomma un mutamento reale della situazione, grazie al quale, pur restando all'opposizione, il Pci era diventato una forza di governo. Elemento fondamentale della sua evoluzione fu la politica internazionale. Nell'agosto '68, condannando l'invasione sovietica in Cecoslovacchia, il Pci aveva spinto le sue divergenze da Mosca fino ai limiti di un aspro conflitto. Esse riguardavano sia la concezione della democrazia e del socialismo, sia la politica di potenza dell'Urss. L'appoggio del Pci alla Ostpolitik di Brandt aveva un carattere diverso dal gradimento che di essa esibiva Mosca poiché per il Pci promuovere la distensione significava favorire la riforma del «sociali-



Enrico Berlinguer, tra Longo e Cossutta, alla Festa dell'Unità nel 1973

«Sofia 1973: Berlinguer deve morire»

Da sabato sarà in edicola con *l'Unità* (a euro 5,90 più il prezzo del giornale) il libro di Giovanni Fasanella e Corrado Incerti: *Sofia 1973, Berlinguer deve morire*. È il racconto di un episodio avvenuto il 3 ottobre '73: si sta concludendo una visita ufficiale del segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Mentre è diretto all'aeroporto la sua auto viene investita da un camion. Si salva miracolosamente, muore l'interprete, sono feriti due dirigenti comunisti bulgari. Per 18 anni la notizia è avvolta nel segreto. Il senatore del Pds Emanuele Macaluso la rivela a *Panorama* nel 1991 e avanza l'ipotesi di un attentato dei servizi dell'Est che avversavano l'eccessiva autonomia dai sovietici dei comunisti italiani. Alcuni familiari del segretario confermano: Enrico manifestò a casa i suoi sospetti, fu un attentato. Gli autori sono andati in Bulgaria, hanno raccolto documenti e testimonianze che ribadiscono: quel giorno Enrico Berlinguer doveva morire.



smo reale», mentre per il Pcus essa doveva limitarsi a rafforzare il bipolarismo e la stabilità della sfera di influenza sovietica in Europa. Inoltre, nel processo di distensione, culminato negli accordi di Helsinki del 1975, il Pci faceva da sponda all'azione decisa di monsignor Casaroli e del Vaticano in difesa dei «diritti umani». Infine, esso si avviava a riconoscere le alleanze internazionali dell'Italia. Fino all'avvento di Gorbaciov la stabilità dei blocchi era il cardine della politica estera dell'Urss. Ma, poco dopo l'elezione alla segreteria, Berlinguer aveva promosso un riallineamento complessivo della politica internazionale del Pci che, muovendo dall'obiettivo di «un'Europa né antisovietica, né antiamericana», pervenne rapidamente a riconoscere che per il tipo di socialismo a cui il Pci guardava l'appartenenza dell'Italia alla Nato non era un impedimento, ma piuttosto una garanzia. Ultimo, ma non meno importante, dal '71 gli Stati Uniti avevano scongelato la situazione internazionale della Cina e allacciato con essa relazioni importanti in funzione antisovietica. Dal canto suo il Pci auspicava una evoluzione multipolare degli equilibri mondiali e nel '79 si pronunciò solennemente per il riconoscimento del ruolo di grande potenza della Cina. Nella visione dicotomica della guerra fredda, che con Breznev si era ulteriormente irrigidita, non era tollerabile che un partito comunista perseguisse una politica internazionale autonoma da Mosca e, secondo la logica amico-nemico tipica della guerra fredda, il Pci passava dal rango di alleato infido a quello di sfidante pericoloso. In verità la politica di Berlinguer aveva effetti destabilizzanti per il blocco sovietico. Essi procedevano lungo tre direzioni: la prima riguardava le relazioni sovietiche con gli Stati Uniti, che avrebbero potuto avere seri contraccolpi se il Pci fosse arrivato al governo, poiché ciò avrebbe pro-

vocato gravi reazioni americane. La seconda riguardava l'effetto domino che una politica estera italiana influenzata dal Pci avrebbe provocato nei paesi dell'Est europeo, sempre più insoddisfatti verso il dominio sovietico. Malgrado la normalizzazione della Cecoslovacchia, all'interno dei partiti comunisti dell'Europa centrale e orientale non mancavano correnti «riformistiche» che guardavano alla politica di Berlinguer con interesse. La terza direzione era la politica dei «diritti umani» che colpiva le fondamenta del totalitarismo sovietico. La dottrina dell'eurocomunismo non era stata ancora proclamata, ma il Pci già la praticava nei fatti e nella seconda metà degli anni Settanta essa avrebbe registrato convergenze significative con l'eurosocialismo di Willy Brandt, Olaf Palme, Bruno Kreisky e François Mitterrand.

L'influsso del nuovo segretario dopo Longo era molto insidioso per Mosca perché agiva sul riformismo interno di quel mondo

L'inchiesta di Fasanella e Incerti su *Panorama* rivelò che nei primi anni Settanta la politica di Berlinguer aveva interlocutori attivi persino in Bulgaria e in seguito Gorbaciov avrebbe testimoniato che il comunismo italiano, da Gramsci a Berlinguer, aveva influenzato anche i riformatori sovietici della sua generazione. Si può fondatamente ritenere, quindi, che i servizi segreti bulgari, d'intesa con quelli sovietici, pensassero di fermare Berlinguer simulando un incidente mortale. In sintesi, dopo il '68 l'Europa centrale e orientale era divenuta un terreno sempre più instabile per il potere sovietico; la politica del Pci, la sua crescente influenza internazionale, il suo avvicinamento all'area di governo erano un fattore di destabilizzazione tanto più insidioso perché ancora interno al movimento comunista internazionale. Inoltre, il suo radicamento in un paese democratico, l'evoluzione della sua cultura politica e la sua visione della democrazia e del socialismo postulavano un rivolgimento profondo dei paesi socialisti e ne facevano un polo di attrazione per le correnti riformistiche operanti al loro interno. Partendo dall'attentato, il libro di Fasanella e Incerti annoda vicende ed episodi della politica so-

EX LIBRIS

Il futuro dei bambini è sempre oggi. Domani sarà tardi

Gabriela Mistral
«L'Estrema abbondanza»

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Un corpo da «rifare»

Vedersi brutti e schifosi come zerbini spelacchiati per ragazzini di dodici o tredici anni è una «dispercezione» tipica dell'età, ma oggi - lo afferma preoccupata l'Associazione dei Pediatri - non è più solo una questione di ansia da primo pelo ascellare o da montorzo adiposo sulla pancia o da bicipite scarso, adesso il numero dei ragazzini che vive il proprio corpo come una vera ossessione, una disgrazia responsabile del proprio malessere e infelicità, è in aumento.

E dire che per lo più sono maschietti sani, di aspetto normale, addirittura gradevole, eppure, a spada tratta, essi sostengono che è colpa dei loro «difetti», della loro «sconcia bruttezza» se sono nervosi, se non hanno voglia di uscire o di studiare o di mettersi a corteggiare una ragazza.

Si sentono vittime di «un'ingiustizia della vita» e rimproverano alle mamme lo scherzetto di averli dotati di un corpo tutto-da-rifare.

Mamme come sempre in prima linea, mamme che oltre a dover fronteggiare le proteste le rabbie e gli assedi degli eterni scontenti, che pretendono di rimodellare il naso, aggiungere qualche ciuffo alla chioma o intervenire su una statura «vergognosa», si scapicollano alla ricerca di improbabili soluzioni estetiche, dibattendosi in un dispendioso mercato di creme, dietologi, posturologi, personal training ecc... Ma perché le mamme hanno perso il sorriso sicuro e fiero col quale guardavano il loro «anatroccolo» brutto o bello che fosse? Perché se la prendono così tanto da precipitare nelle stesse reazioni sconfortate, da disastro totale, dei loro figli? Imputare il tutto ai soliti sensi di colpa di mamme-che-lavorano-troppo diventa un po' banale. Molti invece gli esperti che vanno più a fondo e annotano come i ragazzini attraverso il loro avvilimento accusino la mamma di non essere stata capace di regalare a «lui», al «maschio», un corpo che lo rendesse orgoglioso, bello e desiderabile. Un'accusa feroce, che colpisce nel segno, in quanto riattiva l'arcaico terrore materno che il proprio bambino abbia un qualche difetto di fabbricazione. Per questo motivo, nell'aria della pre-adolescenza, vibrano passioni cocenti anche per le mamme che dai loro giovani rampolli, nanetti, sparafrottole, con la cresta o senza, di fatto aspettano ansiose il collaudo finale del proprio mandato generativo. E allora, capitasse mai che un libro come Brutti (di Scott Westerfeld, Mondadori), arrivi in aiuto alle mamme catapultando i loro «bruttoni» nell'inquieto e avvincente fascino dell'imperfezione.

vietica, europea e italiana di quegli anni che ci restituiscono un'immagine del Pci quale effettivamente era e che le metanarrazioni ideologiche sopravvenute alla fine del comunismo sovietico hanno tentato di stravolgere e di cancellare. Quando Fasanella pubblicò l'intervista a Macaluso, dirigenti di primo piano di tradizione riformistica come Galluzzi e Bufalini, e lo stesso Natta, si rifiutarono di credere che si fosse trattato di un attentato: non solo non ne avevano avuto contezza, ma non l'avevano neppure sospettato e nemmeno ora lo ritenevano credibile. Eravamo alla fine del 1991, il «socialismo reale» era finito, il Pci si era trasformato in Pds raggiungendo i ranghi dell'Internazionale socialista e anche l'Urss si stava dissolvendo. Tuttavia quei dirigenti, che avevano condiviso l'intera parabola della differenziazione del Pci dall'universo sovietico, sebbene avessero vissuto non solo i travagli di un conflitto sempre più aspro, ma anche le vicende terribili dell'infiltrazione sovietica nel terrorismo italiano, conservavano ancora un'immagine benevola e amichevole dell'Urss: introyettata in una vita di appartenenza al mondo comunista, essa resisteva persino alla sua fine e alla fine del Pci.

«Il pesce scorpione» e i mostri dell'Isola

TORNA in libreria il libro cult di Nicolas Bouvier, dove lo scrittore e fotografo racconta di una lunga sosta nello Sri Lanka, tra solitudine, fantasmi e un serraglio di insetti

■ di Nicolas Bouvier

Ho cercato di rimettermi al lavoro per far posto alle immagini che mi venivano a visitare. Se si sapesse quello che si rischia, non si oserebbe mai essere davvero felici. Riprendo l'Antico Testamento mi sono imbattuto in queste tre parole: «Giacobbe restò solo». E in più con un'anca slogata per aver lottato contro l'Angelo. Neanche l'ombra di un angelo, qui me la cavo meglio di lui. Riprenditi, Calibano, svegliati Gribouille, con tutti i tuoi cammini, i tuoi progetti, questa tua mania di andare e venire, di cambiar sempre orizzonte. Quello che non hai smesso di cercare forse è qui, adesso, in questa stanza torrida, a portata della tua mano, rintanato nel buio e soltanto nel buio.

La stessa sera un po' più tardi Quel brontolio inquieto che mi arrivava attraverso l'acquazzone non era dentro la mia testa. Sale dritto da sotto il bancone. Non ho ancora delle chele ma comincio ad avere delle antenne. Sento nelle ossa che il termaito, che organizza spesso delle spedizioni lungo i muri e il pavimento della mia stanza, sta facendo saltare il cemento del cortile e minacciando una fortezza pluriscolare per spiccare il proprio volo nuziale. Qui, come dappertutto, gli slanci del cuore non sono privi di pericolo. Adesso è notte fonda, la pioggia è cessata, la terra dissodata, possono rischiare l'operazio-

L'anticipazione

Nei primi anni Cinquanta Nicolas Bouvier assieme all'amico pittore Thierry Vernet partono da Ginevra con una Topolino: arrivarono in India attraversando l'ex Jugoslavia, la Turchia, l'Iran, l'Afghanistan. Da lì l'amico tornò indietro, mentre Bouvier si imbarcò per l'isola di Ceylon. *Il pesce scorpione* (tradotto e curato da Beppe Sebaste, sarà da domani in libreria per Laterza, pagine 132, euro 9,00) racconta quella permanenza nell'isola, tra sofferenze psicologiche e concrete, ricerca di soldi per sopravvivere, fantasie ossessive e la presenza, costante e numerosa, di stuoli d'insetti: un serraglio di formiche, termiti, scorpioni e scarabei. In questa pagina anticipiamo un brano in cui Bouvier descrive una battaglia tra le termiti e le formiche con una prosa secca e lucida che rende la lotta uno scontro epico, un'Eneide degli insetti.

ne. Le formiche, che l'hanno saputo prima di me, preparano febbrilmente una discesa lungo le breccie che si sono appena aperte. Non sono le sole; in un'area che supera largamente quella della locanda, è un continuo vibrare e uno schioccare bramoso di musi, di mascelle, di pungiglioni, di baffi e di mandibole. Sciolgono, caprimulgi, ragni, lucertole, colubri, tutto questo grazioso mondo di assassini che sto cominciando a conoscere è letteralmente con la lingua di fuori. Sono sceso per assistere all'ecatombe, con una lanterna cieca in mano. Attraverso le fessure del cemento sollevato le termiti volanti salivano da terra a ranghi serrati per le loro nozze, le ali incollate al corpo e il corsetto nuovo luccicante come le perle nere del bazar. Sono vergini e pulzelle vezzeggiate

Pattuglie di formiche rosse occupavano tutto il territorio



Una veduta di Ceylon

per anni nel buio in una sicurezza assoluta che non ha uguali nella nostra precaria esistenza, del tutto ignare della società di tagliagole, mangioni e briganti riuniti per accoglierle al loro primo ballo. Si scroglavano un po' sull'orlo delle foglie per poi spiccare il volo in un nugolo fuliginoso e ronzante che offuscava le stelle. Breve incanto. Dopo qualche minuto di ebbrezza, precipitavano come pioggerellina leggera, perdevano le ali e cercavano una fessura dove sparire con i loro congiunti. Per quelle che ricadevano nel cortile non c'era nessuna speranza di scampare alle pattuglie di formiche rosse che occupavano tutto il territorio. Frenetici fanti di sette-otto millimetri circondavano soldati corazzati della dimensione di una fava, che mietevano quei fidanzati indifesi e si allontanavano stridendo, brandendo le loro pinze un fagotto di vittime morte o mutilate. Altre di quelle macchine da guerra guidate dalla loro fanteria cercavano di invadere la fortezza attraverso le breccie che le termiti-soldato difendevano gomito a gomito. Avevo spesso osservato sul mio muro quei coscritti - frutto di un sogno millenario delle termiti superiori - in semplici operazioni di polizia (scortare una

colonna di operaie o minacciare uno sbadato importuno), con quella loro goffaggine allucinante: ventre molle, piastrone blindato e quell'enorme testa a forma di lampadina che spruzza sull'avversario una goccia di liquido appiccicoso e corrosivo. Di profilo sono dei minuscoli cavalieri in armatura da torneo, con la visiera abbassata; e una faccia tosta pazzesca. A qualche centimetro dalla faglia, gli assalitori ricevevano una scarica dopo l'altra e cadevano presto su un fianco, pedalando disperatamente con le zampe finché le loro articolazioni venivano interamente bloccate dai residui che vi si appiccicavano. I difensori attanagliati o rapiti venivano subito rimpiazzati alla feritoia. Qua e là, un temerario abbandonava la trincea e saltava nella mischia per aggiustare meglio la mira prima di essere fatto a pezzi. Da una parte e dall'altra non c'erano fuggiaschi né codardi, soltanto dei morti e dei sopravvissuti talmente ansiosi di venire alle mani che si dimenticavano della mia lanterna e di mordere i miei giganteschi piedi nudi. Se mettessimo altrettanto ardore nelle nostre imprese, si realizzerebbero più spesso. Fischi, scontri, grida di guerra, di agonia, di rabbia, cembali di chiti-

na. Certi colpi di cesoie si sentivano a due metri. Il rumore che saliva da quella carneficina faceva pensare a un falò di sarmenti. Prima dell'alba le formiche hanno cominciato a ritirarsi e le termiti operaie a tappare le breccie sotto i soldati che proteggevano il loro lavoro. Murati fuori, essi andranno a concludere la loro vita di soldataglia cieca nelle mani del sole e di qualche altro nemico. A questo prezzo il termaito ha vinto la partita. I vagabondi e gli intrusi riusciti a penetrare sono già stati uccisi, sminuzzati, ridotti in farina per i giorni di carestia. Nella cella fatta con il cemento più duro dove vive reclusa, l'enorme regina conosce la notizia. Una delle sue Guardie Svizzere è venuta a dirle, da antenna a antenna, scuotendo comicamente la grande testa, che «Malbrouck era tomado».

Dopo la battaglia le termiti operaie riparano i danni del termaito

È l'ora del *Te Deum* sotterraneo. E anche quella di fare, nella ritrovata sicurezza, l'inventario delle perdite, che sono spaventose. E di provvedere a sostituire esattamente, attraverso manipolazioni genetiche di cui, per fortuna, pare che non comprendiamo nulla, gli effettivi decimati: soldati, operai, termiti sessuate. In tutti i casi nessuno, in queste catacombe d'argilla, sceglie il proprio destino. Io ho veramente scelto il mio? E per mio volere che sono restato là per ore, accovacciato, smisurato, a guardare quei massacrati per cercarvi un segno? Il primo sole mi ha svegliato scaldandomi una guancia. Mi ero addormentato per terra di fianco alla grande lanterna che continuava a bruciare sibilando. Avevo gli occhi rasoterra. Intorno a me il cortile era cosperso di una polvere d'ali argentate, gusci vuoti, zampe e teste sezionate, corazze esplose. Qualche grossa formica invischiata si muoveva ancora debolmente. Gli scarafaggi, curiosi e mattinieri, erano già al lavoro in questo cimitero. Mi chiedevo se quel giorno di disastro avrebbe avuto un nome nelle cronache dei miei microscopici e misteriosi compagni. E se ne avrebbe avuto uno nella mia.

Qui Londra

Non il libro ma l'uomo salverà l'uomo

VALERIA VIGANÒ

Diciamolo subito, dopo aver letto la recensione di *This book will save your life* di A.M.Homes (352 p. Granta €14,49) sul *Times* e aver letto il libro nella immediata uscita in Italia da Feltrinelli (con lo stesso titolo, *Questo libro ti salverà la vita*), che la vita questo romanzo non la salva per niente ma il gioco di parole serve comunque a salvare la vita per il tempo dedicato alla lettura. Non è un libro di risposte quanto piuttosto di domande che si spandono a raggiera da una bella casa di Los Angeles, dove vive il protagonista Richard, fino a noi. A.M. Homes è una scrittrice che riesce egregiamente a mettersi nella testa di un uomo solitario come è l'uomo del terzo millennio, e usa metafore su metafore per descrivere le fissazioni americane e la casualità dei rapporti umani. A Richard, in quel posto eccentrico come Los Angeles, capitano le cose più assurde che però gli cambieranno piano piano le coordinate esistenziali. E gli incontri con persone sconosciute e diverse da lui gli restituiranno un'umanità perduta nella strenua eresia di difese contro il mondo. Richard cambia: se prima vedeva solo la sua nutrizionista, il personal trainer e la cameriera dopo aver lasciato una moglie in carriera e un figlio piccolo, gestendo il suo patrimonio via internet, dopo si apre alle sollecitudini che gli arrivano forse non del tutto a caso. C'è come un disegno preordinato che lo fa incappare in un incredibile venditore di ciambelle indiano, in una casalinga disperata incontrata in un supermercato, in un tormentato scrittore e sceneggiatore. Tutto accade mentre lui aspetta l'arrivo del figlio di cui si cura pochissimo e che gli rivelerà essere gay. È il trionfo di *no man is an island*, e la sconfitta di un individualismo feroce e egoista, nel quale la cura del corpo viene prima di quella dello spirito. Non a caso Richard comincia a mangiare ciambelle e schifette quando cede la sua rigidità. Il *Times* sottolinea la prosa efficace, anche se ritiene il romanzo ripetitivo. Io l'ho trovato un ironico e amaro ritratto a lieto fine non solo del protagonista ma di una cultura e di un'epoca. Riesce A.M.Homes a criticare da dentro, come fece anche con il suo *La sicurezza degli oggetti poi tramutato in un film di Rose Troche*. È la incredibile varietà dell'essere umano che la interessa, le sinergie, l'apertura al diverso e al nuovo. È l'uomo che può salvare l'uomo, magari non con il troppo uso della ragione ma con altre due armi oggi spuntate: la generosità e il calore del cuore.

STASERA lo spoglio dei voti al Ninfeo di Valle Giulia a Roma. Gli altri finalisti sono Massimiliano Palmese con «L'amante proibita», Pietro Grossi con «Pugni» e Sergio De Sanctis con «Cronache dalla città che crolla»

Premio Strega: sfida a due fra Rossanda e Veronesi

■ di Maria Serena Palieri

Si è sottratta fino all'ultimo, non ha partecipato all'incontro con gli autori organizzato giovedì scorso a Milano allo Spazio Sironi, né allo spoglio che l'8 giugno a casa Bellonci in via Fratelli Ruspoli aveva, prima, dato vita alla cinquina finalista. Ma stasera la sobria Rossana Rossanda dovrà fare di necessità virtù e, benché ben circondata (vedi: difesa) dallo staff della sua casa editrice, la Einaudi, dovrà mescolarsi al parterre poco letterario e molto televisivo-marzulliano del Ninfeo di Villa Giulia, per presenziare

alla votazione finale per la sessantesima edizione del Premio Strega. Sono parecchi, infatti, a pronosticare la vittoria della *Ragazza del secolo scorso*, il libro che ha inaugurato un genere, il memoriale (meravigliosamente scritto) d'una comunista non pentita ma critica, e che con le 250.000 copie vendute fin qui (ante-Premio!) ha dato al nostro mercato invernale una scossa sismica. Un libro sui generis, che ha infastidito a destra (vedi la polemica di Giuseppe Scaraffia sul *Sole 24 ore* con una candidata definita «rifondarola»

e, a ruota, l'attacco di Pierluigi Battista sul *Corriere della sera* a Rossanda in quanto presunta censore della pubblicazione in Italia del *Dottor Zivago*). Un «genere», dicevamo: così sembra sperare Einaudi che in autunno rilancia con la biografia di Pietro Ingrao, «Una lunga vita nel secolo breve» recita il sottotitolo, e la grafica sarà uguale, una fotografia in bianco e nero a centro pagina, titolo in rosso. Qui la foto ritrae un Ingrao che sembra dirigere un'orchestra, proprio *A tempo di Novecento* come s'intitola il suo libro. La finale di stasera vede in diretta competizione, con Rossana Rossanda, Sandro

Veronesi: anche lui dato da parecchi per vincitore, d'altronde in cinquina sono arrivati lei con 95 voti, lui con 92. Mai coppia di competitori è stata così diversa: l'ottantaduenne Rossanda nata a Pola e il quarantasettenne Veronesi di Firenze; lei, una «ragazza del secolo scorso», lui che è nato post-post guerra e che, nel suo romanzo *Caos calmo* (Bompiani) ha architettato una storia tipica da nuovo millennio, basata su una fusione aziendale da economia globalizzata. In lizza con i due, ma staccati di molte lunghezze, stasera saranno Massimiliano Palmese con *L'amante proibita* (Newton

Compton), Pietro Grossi con *Pugni* (Sellerio, finalista anche a Viareggio come opera prima), Sergio de Santis con *Cronache dalla città dei crolli* (Avagliano). In cinquina sono arrivati con, rispettivamente, trentadue, trentanove e trentacinque voti. A fare lo spoglio dei voti, stasera, Maurizio Maggiani, vincitore nel 2005. E la serata, come purtroppo da qualche anno, si preannuncia ostaggio dei tempi televisivi. Dunque, la/il vincitore sarà noto dopo mezzanotte. Solo dalle 23,30, infatti, Raiuno concede la diretta dal Ninfeo. Novità di quest'anno, a condurre sarà Monica Maggioni.



il salvagente

Mille medicine al supermarket (e a prezzi più che scontati)

Pacchetto Prodi-Bersani: Sma, Auchan, Coop, Conad pronti a partire. Da settembre.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

La giustizia è civile o no?

9 milioni di italiani in attesa di giudizio. Lento, lentissimo.

Enel, bolletta da 1400 euro

Il "conguaglio" arriva dopo 4 anni. E non è l'unico caso: che fare.

Cara **U**nità

Partito democratico, i leader accelerano... ma la base di sinistra?

Cara Unità, Prodi e i vari leader di partito stanno accelerando il cammino verso il futuro Partito Democratico. L'altro giorno il premier, in piena sintonia con il sindaco Veltroni, ha affermato che: «Non possiamo rallentare altrimenti si cade». E gli iscritti? I militanti dei partiti? Io credo che prima di continuare in seminari vari chiusi alla ristretta cerchia di segretari di partito e associazioni varie, sia necessario, anzi obbligatorio, consultare la base, soprattutto dei Ds, la quale, e non credo di parlare solo a titolo personale e/o comunque di minoranza, secondo me non è molto entusiasta di questa ennesima svolta. Ci sarà spazio per la sinistra in questa nuova «cosa» oppure saremo costretti a fare un passo indietro di 16 anni e rifugiarsi sotto la «falce e martello» di Bertinotti per mantenere la nostra identità? Come saremo rappresentati in Europa considerando che gli amici Dl «non vogliono morire socialisti»? Queste sono le domande e i dubbi che ci poniamo e per questo credo che solo un congresso potrà sciogliere tali riserve. Se la base deciderà la svolta, che svolta sia, ma

senza nessuna imposizione o pressione dall'alto.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

I tassisti in rivolta? No è arroganza nei confronti dei cittadini

Cara Unità, è difficile trovare un esempio di arroganza e disprezzo dei diritti dei cittadini quale quello dei tassisti in questi giorni. In sostanza, l'unico vero problema di cui possono lamentarsi è quello del costo della licenza, per cui si possono trovare soluzioni e correttivi che permettano a chi l'ha già comprata a prezzi elevati di recuperarne il prezzo rateizzato in diversi anni. Ma la realtà è che i cittadini sapevano benissimo che i prezzi dei taxi sono i più alti d'Europa, e il numero delle vetture largamente insufficiente alle richieste. Per difendere i loro privilegi di casta «intoccabili» stanno bloccando le strade, causando disagi a tutti. Io mi auguro che la smettano e che scendano in piazza i cittadini (che sono molti più di loro!) per farli smettere. Finita questa categoria che si illudono di difendere all'infinito i loro privilegi medievali, alle spalle dei cittadini.

Alberto Miatello

Il senso di Bersani per i problemi economici della gente «normale»

Cara Unità, sono un'elettrice di sinistra, felice di questo governo che arriva dopo cinque anni di berlusconismo da incubo. Ho sempre ammirato Bersani per la sua competenza, la sua capacità di individuare i veri problemi economici della gente «normale» che è la maggioranza in questo paese, il suo essere sempre propositivo, guardando anche fuori dai

soliti schemi, attingendo al mondo fuori dai nostri confini nazionali. Questa riforma ne è la prova. Vorrei dire a tanti cittadini - anche di sinistra - che ne evidenziano le mancanze, le lacune, il fatto che alcune categorie non siano state toccate, che non si può cambiare tutto, subito! Questo mi sembra un buon inizio, è l'inizio di una strada che dovrebbe portare ad eliminare il clientelismo, le lobby di categorie potentissime in Italia, e che solo noi abbiamo. Vorrei anche poter dire a Bersani e al governo tutto, di tenere duro, ad esempio con i tassisti che si ribellano, di non cedere perché sono nel giusto e perché l'opposizione non aspetta che un piccolo cedimento per poterci attaccare e tentare di farci cadere.

Elisa Ventriglia Mariotti, Firenze

Le comunità ebraiche e l'accoglienza riservata a Diliberto

Cara direttore, avendo partecipato a nome del Partito dei Comunisti Italiani al congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sono rimasto molto stupito del modo inessatto, con cui l'Unità ha dato conto dell'accoglienza fatta dal Congresso stesso al messaggio inviato dal segretario del partito, On. Diliberto. Avendolo personalmente parlato con il Presidente uscente Amos Luzzatto e con diversi esponenti di rilievo della Comunità posso assicurarvi del fatto che il messaggio era atteso, è stato gradito, ha riaperto di fatto una comunicazione resa difficile, negli ultimi mesi, da una serie di fraintendimenti e di episodi. Un fatto che è stato chiarito oggi dai rappresentanti delle Comunità ai giornalisti de l'Unità presente al Congresso e che io credo sia opportuno far conoscere ai lettori del giornale con cui da quasi quarant'anni mi onoro di collaborare.

Luigi Cancrini

Cara Cancrini, il messaggio del segretario del partito dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto al congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane diffuso domenica 2 luglio ha suscitato le reazioni che da cronista, come gli altri giornalisti presenti, l'Unità ha raccolto. Lo ha fatto dando conto dei giudizi espressi da personalità di diverso orientamento politico-culturale rappresentative delle diverse anime dell'ebraismo presenti al Congresso. Sono stati giudizi tutti, in varia misura, critici. Non ce lo aspettavamo: una notizia. Forse, più che una ponderata valutazione politica, può aver pesato la reazione emotiva per quelle bandiere israeliane bruciate durante la manifestazione sulla pace in Medio Oriente promossa anche dal Pdc a Roma la primavera scorsa è proprio uno di quegli «episodi» e di quei «fraintendimenti» che, come ricordi, hanno reso «difficile» la comunicazione tra il partito di Diliberto e il mondo ebraico italiano. Sono incomprensioni che forse pesano ancora. Anche se il giorno dopo, lunedì 3 luglio - come l'Unità ha fedelmente riportato - sono giunti espliciti apprezzamenti per le parole di Diliberto. Alcuni delegati al Congresso le hanno considerate un «importante passo in avanti, un'apertura al dialogo da verificare, però, nella coerenza dei comportamenti. Vorrei aggiungere una puntualizzazione utile ai lettori. Il mondo ebraico è fatto di tante personalità, ciascuna gelosa della propria autonomia. Per questo è difficile che qualcuno possa parlare a nome di tutti, almeno senza un esplicito mandato. Detto questo caro Cancrini, lo sai bene, il cronista da conto di ciò che registra, quando piace e anche quando non piace. Per questo mi sembra ingiusta quel «inesatto» che forse ti è scappato. Con affetto, amicizia e stima anche per il tuo impegno militante dimostrato in questa circostanza.

Roberto Monteforte

Caro Vander la scissione di Livorno c'entra, eccome!

Cara Unità, Fabio Vander in una lettera (Unità 5 luglio 2006) dopo aver giudicato assai positivamente la mia difesa del patrimonio storico del socialismo italiano - e di ciò gli sono grato - contesta la mia affermazione: «L'avvento del fascismo è responsabilità principale della scissione comunista» (Unità 26 giugno 2006). «La scissione di Livorno - egli scrive - non c'entra nulla». Vander elenca una serie di eventi che avrebbero concorso alla nascita e alla vittoria del fascismo, temi da lui affrontati nell'interessante libro-intervista con Giovanni Pieraccini «Socialismo e riformismo».

Ma in questa sede egli è fuori tema. Nel mio articolo non propongo una lettura della vicenda del fascismo ma rivendico i meriti dei socialisti riformisti e la giustezza della linea Turati-Matteotti che era l'unica idonea a fermare l'avanzata fascista. I comunisti nel 1921 e i massimalisti (confluiti nel Partito comunista) nel 1922 accecati dall'illusione di «fare come in Russia» divisero il movimento operaio aprendo una breccia nella difesa contro le squadre fasciste, provocando sbandamenti, disgregazioni, lotte e polemiche fratricide e rotture a catena: processi che agevolano l'avvento del regime. Tutto ciò è chiarissimo nel mio articolo e oserei dire pacifico nella storiografia. La scissione di Livorno, caro Vander, c'entra eccome!

Giuseppe Tamburrano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LIDIA RAVERA FRATEL RIGHE

Il calcio è quadrato e moralista sarai tu

Diverte l'articolo di Maria Laura Rodotà su il Corriere della Sera, riportando la canzoncina di Checco Zalone. «Grande Luciano Moggi/dacci tanti orologi/agli arbitri internazionali/si no co' cazz' che vinciamo i mondiali». E subito dopo fa pensare: «quanto ci si diverte a guidare con una banda di ragazzini e a cantare in coro insieme alla radio... ci si esalta. Si sdrammatizza. Si sdogana... e sono i bambini a creare dubbi moralisti. Hanno seguito gli scandali e i mondiali senza soluzione di continuità. Non si sono allontanati dal calcio al momento, solo hanno preso atto di quanto è truccato». Preoccupazione condivisa.

Sullo stesso Corsera, ieri, le pagine dedicate al calcio erano le prime 15, iniquamente ripartite fra tifo e truffa, patriottismo sportivo e processi penali. Si parla di retrocessione della Juve, di embargo degli scudetti, ma il gioco non si ferma, anzi, prorompe, più che mai centrale, unitario, esaltato e esaltante. Del resto: non si interrompe la partita neppure quando si venne a sapere che, a New York, erano state buttate giù le Torri gemelle del World Trade Center. Mondo in pericolo, terrorismo globale.

Era l'undici settembre del 2001. Giocava la Roma, a Roma. Il calcio è così. Al di sopra delle leggi e delle denunce, delle porcherie e delle furberie e dei mercatini. Al di sopra delle tragedie: crolla una tribuna, muoiono decine di persone. La partita non si interrompe. Il calcio è il calcio. Se lo metti in seconda fila, in secondo piano, in seconda serata, la gente non sa più di che cosa parlare, su che cosa scaldarsi, stringere alleanze, sentirsi popolo, oppure litigare. Tutti ne parlano, dello scandalo delle partite manomesse, ma a nessuno importa veramente. Il rituale non prevede smagliature.

E se, come effetto collaterale, i bambini che sanno le malefatte della squadra del cuore e non smettono di averla nel cuore, dovessero «cominciare a trovare logico che se qualcuno ci ostacola telefoniamo alla cupola? Anche fuori dal calcio, da grandi, nella vita?». Già, non sarebbe un danno da poco. Viviamo in un paese che pare assuefatto all'illegalità. Non è facile tirarci su dei figli. La carina si fa fottere da qualche panciuto politico per fare carriera in tivvù: vogliamo ordinare a un giocattolificio la Barbie Zoccola? Sarebbe un successo. Il pallone è rotondo e rotola, ma certe volte deve diventare quadrato perché qualcuno si è venduto un risultato: lo mandiamo ancora, il piccino, a scuola di calcio? Naturalmente l'accusa è lì, pronta per essere scagliata contro chi si inerpica sul terreno sdruciolevole di queste riflessioni: ah, ma allora sei un moralista! Nell'hit parade degli insulti sta battendo «comunista». Bisogna fare attenzione. Oppure coltivare il distacco. Magari sotto la guida di Francois Julien, autore di Nutri la tua vita. Senza aspirare alla felicità. Lo illustra bene Sandra Pettrignani su Panorama: «Nutrirsi la vita apre un'altra possibilità rispetto a quella della felicità, perché nutrire si basa su di una logica di affinamento-trasformazione che si sviluppa in alternativa alla ricerca della conquista». Scrive Pettrignani: «L'implicito consiglio dello studioso francese che rilegge la filosofia greca attraverso il Tao, è di non inseguire qualche finalità di platoniana memoria, ma di abbandonarsi alla vita e al suo fluire... lo scopo della vita non dovrebbe consistere nel cercare di essere felici, ma nel nutrirsi di placidità, unica garanzia di una vecchiaia serena». Vogliamo provarci?

Quanto pesano le corporazioni

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

A nostro avviso, una volta posto il consumatore-utente al centro della politica, il governo Prodi non deve spaventarsi per le reazioni irate delle corporazioni tese a difendere (da sempre) lo status quo. Guai ad ascoltare certi sindacati alla Moratti, guai a cedere e magari a recedere. Milioni di consumatori-utenti rimarrebbero subito delusi.

Proprio loro che da sempre pagano a caro prezzo l'ingessatura corporativa del Paese e che adesso subiscono i contraccolpi di quelle proteste «selvagge». Una conferma che «non se ne poteva proprio più». Certo, avanti bisognerà andare: nell'energia, nelle telecomunicazioni, nell'elettricità, in altri settori. Ma, intanto, vediamo un po' come stanno a cifre alcune delle nostre Corporazioni in rivolta, quelle con la C maiuscola.

Taxi
È vero. Le nostre tariffe non sono le più care in Europa (anche se Milano figura a metà classifica). In compenso la nostra disponibilità di taxi per numero di abitanti è una delle più basse del mondo: a Roma ce ne sono poco più di 2 ogni mille residenti (ma a questi dobbiamo poi sommare milioni di turisti), a Napoli 2,37, a Milano 3,5, mentre a New York, dove una corsa costa decisamente meno che da noi, salgono a 5,36 ogni mille residenti, per balzare a poco meno di 8 a Parigi (che presenta tariffe più basse di Milano) e 8,30 a Londra ogni mille ogni mille fra residenti e turisti nella «grande Londra». Insomma, siamo in fondo alle classifiche internazionali e lo comprovano le lunghe code, spesso disperanti, ai posteggi. Basta una goccia di pioggia o il sole a

picco e i taxi diventano un miraggio. I Comuni devono poter essere in grado di migliorare questo servizio per non scoraggiare cittadini e turisti.

Farmacie

I farmacisti titolari - da non confondere con la massa dei loro collaboratori - hanno goduto sin qui di lontani privilegi. Oggi, per legge, ci deve essere una farmacia ogni 4.000 abitanti nei centri con oltre 12.500 residenti e una ogni 5.000 in quelli inferiori. È l'indice che nel remoto 1911 invocavano con una loro proposta di legge i socialisti Turati e Prampolini... Si è dovuto arrivare al 1968 (legge Mariotti) per elevare l'indice a livelli più civili. Inoltre, la farmacia è tuttora una strana concessione pubblica che può essere venduta o ereditata e che vale un bel pacco di euro (il suo prezzo è l'incasso annuo lordo). Si calcola che il profitto stia, fra medicinali e prodotti di bellezza e simili, attorno al 21 per cento. Molto più

I taxi? Il loro numero per numero di abitanti è uno dei più bassi del mondo: a Roma ce ne sono poco più di 2 ogni mille residenti mentre a New York, dove una corsa costa decisamente meno, salgono a 5,36. Le banche? Con la riforma risparmieremo 50-70 euro

basso diventa il margine sui farmaci «generici» equivalenti, e però quanti farmacisti ne incoraggiano o ne consigliano l'acquisto? Non molti, purtroppo. Rendere i prodotti «da banco» (oltre il 12 per cento delle vendite nel Centro-Nord, al di sotto invece nel Sud) smerciabili senza ricetta, alla presenza di un farmacista laureato, nella grande distribuzione è un indubbio servizio ai cittadini. In altri Paesi europei vige da molti decenni il libero esercizio: ogni laureato può aprire una nuova farmacia a suo rischio, rispettando soltanto certe distanze.

Assicurazioni

Gli automobilisti italiani sono fra i più «fedeli» in Europa. Settanta su cento non vanno infatti alla ricerca di altre polizze, contro il 39 per cento dei francesi e il 42 dei tedeschi. La nostra sembra però essere una «fedeltà» piuttosto forzata dovuta al fatto che le polizze sono vendute, all'85 per cento, da agenti che rappresentano quella sola sigla assicurativa. Poter fare dei conti preventivi comparati all'interno della stessa agenzia faciliterà scelte meno «pigre», più vantaggiose per l'assicurato.

Banche

Anche questa è una svolta tanto lineare quanto epocale. Chi ha avuto la ventura di estinguere un conto presso una banca che magari lo aveva servito male o di cui non era soddisfatto, conosce bene i travagli e i costi di quella operazione. Non sarà più così. Secondo l'Adusbef, sono 50-70 euro ri-

suto sociale esistente, va contro le misure di tutela assunte da alcuni Comuni come Roma che ha bloccato (speriamo succeda davvero) le nuove licenze di bar, pub, mescolte, ecc. nel centro storico onde evitare che esso diventi soltanto una costellazione di locali e localetti, con la contemporanea espulsione dei laboratori artigiani, dei negozi di qualità, magari «storici» essi pure, delle stesse rivendite alimentari tradizionali destinate a servire a portata di piede famiglie spesso composte da anziani, in ogni caso gli abitanti residui.

Senza i quali le nostre antiche città diventano «divertimentifici» connotati dal traffico di droga e dalla violenza sociale (si vedano i casi di Bologna, di Padova, di Roma-Campo de' Fiori).

Scommesse

In questo settore c'è spesso poca trasparenza e parecchia tendenza a creare situazioni di cartello. In campo ippico, ad esempio, le agenzie sono passate con enorme fatica dalle «storiche» 250-260 del 1942 (legge Orsi Mangelli) alle 800 attuali, processo attuato ai tempi del centrosinistra, ministro Vincenzo Visco. Il cui decreto peraltro prevedeva che se ne dovessero aprire molte altre e che nessun gruppo potesse detenere più del 15 per cento del totale. Invece, delle 800 agenzie ippiche attualmente esistenti, ben 560, cioè circa il 70 per cento (le altre sono in mano, essenzialmente, alla Sisal), risultano possedute dalle «grandi famiglie» riunite nel Sindacato Nazionale Agenzie Ippiche (Sna). Il cui presidente ha già avvertito che, con le nuove 500 previste, «bisogna salvaguardare gli operatori storici». Come al solito.

«Cartelli» e intese

Attenzione quindi ai «cartelli». Chi perde l'egemonia su di un mercato per effetto di una liberalizzazione mirata, tende a ricrearla subito dopo alleandosi coi nuovi detentori di licenze e di concessioni, concordando insieme condizioni e tariffe. Qui il ruolo di vigilanza continua delle Authority assume valore strategico. I maggiori poteri assegnati all'Antitrust sono perciò sacrosanti. A favore della comunità dei cittadini.

Il futuro? Un bel taxi ambientalista

PAOLO HUTTER

Il conflitto sulle licenze dei taxi potrebbe risolversi, o almeno avere sviluppi di interesse maggiore, tenendo conto dei problemi della mobilità e del ruolo che una nuova concezione del taxi può avere per risolverli. La posizione del governo sarebbe più valida se comprendesse, per esempio, incentivi ai taxi a metano e a bassa emissione e disincentivi ai taxi diesel e non euro 4. E se prendesse in considerazione di operare per favorire taxi collettivi. I taxisti

stanno in trincea sulle licenze. Ma forse sarebbe anche loro interesse vedere i taxi in una prospettiva più ampia, come strumento di nuove politiche di mobilità sostenibile, per contrastare la congestione, lo smog, l'eccesso di auto. Quindi come un mezzo a emissioni bassissime e usato frequentemente da utenti diversi, a tariffe accessibili, non come un'auto tradizionale sulla quale è molto caro salire e viaggiare. Possono anche ottenere, adesso, di bloccare per un po' l'aumento delle licenze da parte del comune:

ma poi? Vogliono continuare a essere un servizio sottoutilizzato da pochi, principalmente da visitatori occasionali delle città che viaggiano con i rimborsi della ditta? Si è lavorato qualche anno fa per introdurre i taxi collettivi, mezzi a chiamata utilizzabili da utenti diversi contemporaneamente, condizionando tratti di percorso. Ma il progetto è fermo, il governo Berlusconi non sosteneva più questi esperimenti, e i taxisti nicchiavano o si opponevano dappertutto. Il taxi collettivo potrebbe raccogliere quegli utenti che non sono servi-

bili o non sono comodi con le linee dei mezzi pubblici, ed evitare che siano spinti a usare la propria auto. Ma anche un taxi individuale con tariffe più sopportabili potrebbe servire. Soprattutto se ci fossero più corsie riservate ad essi - e ai mezzi pubblici. Meno spazio per le auto private darebbe più spazio ai taxi. Non sarebbe l'alternativa quotidiana per gli automobilisti (del resto se uno prendesse taxi al giorno forse non ci sarebbe vantaggio ambientale) ma poter contare su un taxi ogni tanto potrebbe consentire a molti di orga-

nizzarsi la vita senza auto propria, organizzandosi con un mix di auto condivisa (car sharing o pooling) bici mezzi pubblici. Come succede infatti in molte altre città del mondo, ma non in Italia. Il decreto del governo non è stato pensato per la mobilità sostenibile, ma per abbattere i corporativismi.

Ora che il conflitto è aperto, però, puntare sulla sostenibilità, sulle Zone a Traffico Limitato, sul taxi a metano servirebbe contemporaneamente all'ambiente e al futuro dei taxisti.

L'Italia Mondiale

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

S nel '70 l'Italia dei conflitti aspri e insaziabili si riunì una notte intorno al tricolore (non solo) calcistico per celebrare la fine del suo complesso d'inferiorità verso i tedeschi, nell'82 avemmo l'Italia con gli occhi asciutti e sofferenti che scopri la felicità immensa di non andare in piazza per seguire funerali o sostenere manifestazioni contro il terrorismo. Il volto sorridente di Pertini accanto a Juan Carlos fu l'esatto contrario del volto rabbuiato e triste, severo e ostinato, visto per anni interminabili in decine e decine di telegiornali accanto alle bare tricolori. Il suo celebre labiale dalla tribuna, «non ce n'è per nessuno», fu l'esatto contrario del suo mutismo a Bologna dopo la strage della Stazione.

L'Italia delle grandi crisi industriali, della P2, degli scandali finanziari, trovò nei mondiali dell'82 l'occasione per tornare a gioire per strada

L'Italia delle grandi crisi industriali, della P2, degli scandali finanziari, trovò nei mondiali spagnoli l'occasione per gioire per strada. Aveva imparato dodici anni prima come si faceva e lo rifecce. Con più organizzazione, con più esperienza e, a sinistra, con qualche scrupolo in più sul piano politico: «Viva l'Italia di Rossi e di Cabini, no all'Italia di Spadolini» fu l'alibi per giustificare quella esibizione di gioia mentre si era ancora in fondo al tunnel. Non ce lo sia-

mo mai chiesto. Ma chissà se gli anni ottanta diventarono gli anni dell'edonismo e della felicità spensierata proprio a partire da quell'estate, che chiudeva una stagione di angosce e quasi ribattezzava il paese. E ora, dopo la nuova notte della gioia, che Italia abbiamo davanti? Si può parlare di un paese che inconsciamente riscopre il piacere dell'ottimismo proprio quando a Roma non c'è più il governo che aveva fatto dell'ottimismo la sua ossessiva bandiera? Perché la festa, quella, c'è stata. E che festa! Centinaia di migliaia di persone a cercare un coro in cui riconoscersi, a compiacersi del contatto fisico diffuso, a sventolare il tricolore finalmente amico rilanciato da Ciampi. Una marea di giovani riversata in piazza con addosso una voglia incontenibile di passare la notte insieme, e tanti immigrati a fare il tifo per gli azzurri come se fossero vissuti sempre in Italia. Certo, succede sempre qualcosa del genere - e ovunque - quando una nazionale vince un mondiale. Ma appunto: «qualcosa del genere».

Non esattamente quello che è accaduto da noi, con tutte le sfumature che l'osservatore ha potuto cogliere. Non c'era nessun senso di colpa in chi festeggiava. Nulla di sé o della propria memoria da rimuovere o da imbrigliare per fare posto alla gioia. Dichiarata, sfrontata, attesa. E si che non sono stati anni senza ombre. Ombre che tutti hanno percepito nonostante l'overdose di ottimismo di maniera iniettata via antenna nel corpo sociale. Ombre, anzi, che hanno fatto a pezzi la credibilità proprio del giocattolo più prezioso, del grande sogno degli adolescenti, del fatto più nazionale popolare della nostra vita: il mondo del calcio.

È come se nelle piazze l'altra notte avesse fatto irruzione la parte più giovane del paese per fornire inconsciamente una sua nuova carta d'identità. L'orgoglio. E il piacere dell'orgoglio. L'Italia che, nonostante i suoi eroi veri, è ancora costretta a presentarsi all'estero come un fenomeno da baraccone, con la noia dell'imbroglione e della furbizia da

quartierino appiccicata sulla pelle impietosamente.

Che dalla spassosa e umiliante performance di Berlusconi al parlamento europeo (proprio contro un tedesco...) allo scandalo del calcio con cui arriva fresca fresca in Germania non riesce strapparsi di dosso una maledizione che tanti giovani, indipendentemente dalle loro preferenze politiche, soffrono come ingiusta e immeritata, si tratti dei nostri ricercatori all'estero o dei ragazzi calabresi. L'orgoglio di una vittoria al di sopra di ogni sospetto, perché ottenuta sul campo ostile dei padroni di casa in un torneo dove è storia scientificamente provata che i padroni di casa vengano avvantaggiati fino al limite estremo del possibile, e a volte anche oltre quel limite. L'orgoglio di non essere sempre indietro nella competizione internazionale.

Non c'è, nella festa di oggi, il panem et circenses. C'è qualcosa che, una volta ancora, mette invece nei «circenses» una dimensione culturale che ne modifica il senso. Che semplificato è questo. La nostra squadra ha vinto una prova difficile in modo pulito. Noi non siamo tutti Moggi, noi non siamo tutti De Santis.

Come non siamo pastasciutta e mafia, per riandare a una celebre copertina tedesca che ribadiva la nostra maledizione. Non solo.

Ma anche quelli che nel mondo di Moggi ci sono stati, ci si sono arricchiti e hanno taciuto, in questo nuovo clima creato da Guido Rossi e da chi l'ha voluto li a ridare dignità al calcio, anche quelli appaiono trasfigurati, dicono cose sagge e sensate e umili là dove fino a un mese fa le loro parole ancora insolentivano le orecchie e l'intelligenza del tifoso sempre più esangue e disgustato. L'orgoglio per il cambiamento di chi ci rappresenta.

Dall'arroganza alla modestia, dalla spavalderia degli impuniti allo spirito di sacrificio di chi si sente responsabile di qualcosa di grande. Come Bearzot, dopo il calcio scommesse, rifece un gruppo a sua immagine e somiglianza, così

Guido Rossi ha dato la cifra del nuovo calcio possibile con poche scelte chiare e inequivocabili. In fondo c'è qualcosa di simbolico anche negli autori dei due gol che ci hanno portato in paradiso. Grosso e Del Piero. Il terzino di quel «blocco» del Palermo operaio che con coraggio Lippi ha portato e tenuto in nazionale.

L'attaccante umiliato tante volte dallo stesso Capello che oggi lascia la nave che affonda e vola verso il Real Madrid. Una ventata di orgoglio, il senso sfumato di una diversità possibile, la voglia di liberarsi da una maledizione sentita come iniqua. La percezione che «si può», che se cambia il clima si può. Si può non essere né furbi né fallosi e vincere. Diciamolo: tutti a parodiare l'avvocato Peppino Prisco quando diceva che la cosa più bella sarebbe stata battere il Milan all'ultimo minuto su autogol. Ce lo siamo augurati in tanti, l'altro ieri sera, davanti alla Germania, sentendo il pubblico tedesco fischiare il nostro inno. E invece ora non rinunceremo mai a quel che è successo: vincere con i

È come se nelle piazze l'altra notte avesse fatto irruzione la parte più giovane del paese per fornire una sua nuova carta d'identità: l'orgoglio

soli propri meriti battendosi fino alla fine con coraggio.

Anzi, sconfiggendo perfino la sfortuna, un palo, una traversa e il proprio campione più grande al sessanta per cento. Chissà se e quanto di questo è stato senso comune di chi festeggiava. Istinto, inconscio, percezione indistinta però sì, certamente. Ed è un primo passo. I grandi sentimenti collettivi possono iniziare a cambiare anche così. Forza Italia, oggi, vuol dire un'altra cosa.

www.nandodalla Chiesa.it

Gaza, evitiamo la catastrofe

PASQUALINA NAPOLETANO*

A Gaza in queste ore si sta consumando una vera e propria catastrofe umanitaria che coinvolge più di un milione di civili. I rapporti delle Nazioni Unite, dell'Unicef, del Programma Alimentare Mondiale parlano di una situazione disperata. Mancano l'acqua, la luce, il cibo, le medicine. Cumuli di rifiuti si ammassano sotto il caldo senza poter essere raccolti per mancanza di carburante. Gli ospedali non hanno elettricità, medicine e strumenti per far fronte alle emergenze più banali e così decine di bambini muoiono. Gaza è divenuta una prigione in cui si sta infliggendo una punizione collettiva ad un intero popolo.

In questa situazione allucinante c'è chi ripete come se niente fosse che la soluzione è quella di due popoli e due stati, aggiungendo che questi due stati dovrebbero essere democratici. Tutto questo sarà politicamente corretto, ma rischia di essere un ritornello utile a salvarsi l'anima per non fare i conti con la drammatica realtà di queste ore.

La democrazia rischia di morire sia in Israele, dove la lotta al terrorismo è divenuta sinonimo di misure discriminatorie, arbitrarie, sproporzionate, che in Palestina, dove un voto liberamente espresso sotto l'egida della comunità internazionale ha provocato una reazione di isolamento che rischia di favorire ancora una volta la parti più intransigenti e violente.

La comunità internazionale, dopo il blocco dei finanziamenti ad Hamas, si era finalmente accordata per far arrivare a i palestinesi gli aiuti necessari alla sopravvivenza attraverso l'Unione Europea, ma ora tutto questo è vano poiché Gaza è praticamente isolata e nulla arriva ad una popolazione stremata ed umiliata.

La questione palestinese non può però divenire una questione umanitaria, perché essa rimane una grande questione politica per Israele e per la comunità internazionale, per l'Europa e per l'Italia. Non sarà infatti attraverso le reazioni sproporzionate del suo esercito che Israele otterrà sicurezza; come da parte palestinese non

saranno i missili qassam, o i rapimenti o gli attentati ai civili a restituire al suo popolo il diritto legittimo ad una patria. Per questo la comunità internazionale insieme agli aiuti dovrebbe pretendere il ritorno ad un minimo di legalità, nel senso indicato dalla stessa Corte di Giustizia degli Stati Uniti, per la quale la lotta al terrorismo non può comportare il totale travolgimento dei diritti umani.

La stessa indiscriminata decapitazione di Hamas è una pazzia innanzitutto perché essi rappresentano legittimamente in questo momento la maggioranza del popolo palestinese, ma soprattutto perché il primo ministro Ismail Haniyeh, avendo dato il via libera al cosiddetto documento dei carcerati si era di fatto distinto dalle posizioni più intransigenti dei rappresentanti di Hamas in Siria, evitando il referendum ed aprendo la strada ad un governo di coalizione in Palestina.

Perché Israele non ha favorito questo processo? Perché l'esercito ha bombardato una centrale elettrica sapendo le conseguenze che avrebbe prodotto sulla popolazione civile innocente? Troppi gli interrogativi senza risposta.

La politica non si fa con i sospetti ed i retrospensieri, ma questi avvenimenti sono sotto gli occhi ed obiettivamente le autorità israeliane, ancora una volta, rischiano di favorire le frange più estremiste e violente del mondo palestinese.

Il giovane caporale Gilat Shalit deve essere liberato senza condizioni, così come un intero popolo va liberato dalla morsa di un esercito che calpesta ogni legalità. Se tutto questo accadesse forse la politica e il diritto potrebbero farsi strada. Ieri a Strasburgo si è discusso della Palestina. Come il Parlamento Europeo in passato ha premuto per non interrompere gli aiuti al popolo palestinese, allo stesso modo oggi deve esercitare il suo peso per chiedere ai governi europei parole chiare sulla condanna di metodi inaccettabili, affinché a Gaza si torni a vivere.

**Vicepresidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo*

Che paese è (dopo il referendum)

TANIA GROPPI

Un'altra Italia rispetto a quella servile, insicura, aggressiva, cortigiana, qualunquista che la riforma costituzionale pretendeva di solleticare o lusingare.

A poco più di una settimana dal 25 e 26 giugno, questa è una prima conquista della quale prendere coscienza: l'indole degli italiani, per usare le parole con cui Gustavo Zagrebelsky, alla vigilia del voto, ha messo a nudo il progetto culturale e antropologico sottostante alla riforma, non è quella che ci volevano far credere.

Se mai avessimo nutrito qualche timore - che non poteva averne chi da mesi negli angoli più sperduti d'Italia incontra cittadini affamati di partecipazione - l'esito del referendum è più che sufficiente a fugarlo. E, dato che è ormai il momento di guardare avanti, si tratta di una conquista di non poco conto.

Perché è venuta alla luce l'esistenza di una «opinione pubblica costituzionale», vigile e dotata di senso critico, capace di vedere oltre le manipolazioni dei media e di andare al di là degli stessi schieramenti partitici. È con questa opinione pubblica, con la sua «indole», che qualsiasi progetto di riforma futuro dovrà fare i conti.

Ma ci sono altre conquiste.

L'elevata partecipazione al voto e la netta vittoria del no alla riforma della destra, infatti, hanno rilegittimato la Costituzione del 1948, che a suo tempo non è stata sottoposta a referendum, ma approvata dall'Assemblea costituente. Il voto ha ribadito l'attualità del patto costituente. Che, questa volta, non è un patto tra élites politiche, ma tra cittadini politicamente attivi. A distanza di sessant'anni dall'epoca costituente, questo è un elemento che non va sottovalutato: quanti paesi hanno avuto la possibilità, dopo decenni, di tornare a pronunciarsi sull'adesione perdurante al patto fondante dell'ordinamento? La Costituzione non è un foglio di carta, lontano dalla vita dei citta-

dini e dall'effettività dei rapporti politici, privo ormai di valore normativo e soprattutto simbolico. Se qualcuno avesse avuto dei dubbi, ebbene il risultato referendario li ha smentiti. Anche nell'Italia della Seconda, o Terza Repubblica (per usare etichette di moda), anche quando i partiti costituenti sono scomparsi e nuove forze si agitano sulla scena, il fondamento del nostro ordinamento continua a radicarsi nei tempi tragici ed eroici della fondazione della Repubblica.

La rilegittimazione della Costituzione del 1948 ha un'immediata ricaduta.

Benché sul piano strettamente giuridico, conseguenze specifiche di una bocciatura referendaria non siano previste, anche il referendum costituzionale, così come quello abrogativo, ha una valenza di indirizzo.

La «grande riforma», volta a riscrivere una intera parte della Costituzione, dovrebbe essere esclusa da qualsiasi futura attività di revisione costituzionale.

È venuta alla luce l'esistenza di una «opinione pubblica costituzionale», vigile e dotata di senso critico, capace di andare al di là degli stessi schieramenti partitici. È con questa opinione pubblica che qualsiasi progetto di riforma dovrà fare i conti

L'indirizzo referendario, che chiede un uso parco e oculato dell'art. 138, finalizzato alla necessaria manutenzione costituzionale, per mezzo di revisioni puntuali e mirate (come, peraltro, è stato per tutta la storia repubblicana), impone di essere rispettato.

Nei contenuti, di fronte ad un testo così ampio e contraddittorio, il problema è individuare quale indirizzo emerga dal voto referendario. Certamente il no ha investito le singole disposizioni, le soluzioni proposte, in molti aspetti pasticciate e confuse. Il procedimento legislativo inestricabile. Il Senato federale

«di facciata». La nuova composizione, più politica, della Corte costituzionale. Tutto questo non ci aiuta a trovare l'indirizzo referendario. C'erano, però, nel testo, due linee direttrici ben precise. C'erano, o si è detto ci fossero. A questo punto, fa poca differenza. La riforma «virtuale», la devolution leghista propagandata dalla destra, anche se a detta di molti tecnici pressoché assente dal progetto, è stata anch'essa bocciata dalle urne, ed in modo spettacolare, se si pensa al voto del sud.

La prima direttrice, la forma di governo, il premierato assoluto: la concentrazione di potere in uomo solo non può essere riproposta senza contraddire la volontà dell'elettorato. Il «sindaco d'Italia», tanto che sia un primo ministro onnipotente e irresponsabile, un presidente della repubblica alla francese o alla statunitense è ormai impresentabile, anche qualora si ritenesse di voler introdurre correttivi per rafforzare l'esecutivo. La linea indicata si muove

indirettamente, in modo forte, il risultato del nord-est: un risultato che non può essere trascurato, nella prospettiva di una riflessione sui rapporti centro-periferia, indispensabile non solo dopo il referendum, ma dopo cinque anni difficili di vita del nuovo Titolo V.

Tutti temi aperti alla riflessione, sui quali il referendum non dice la parola fine, anche se occorre quella cauta, quella cura, che occorre usare quando si maneggia materia così fragile, la Costituzione. Tanto più che non si tratta di esigenze di riforma urgenti e indifferibili, che ben altre sono le riforme, amministrative ed economiche, di cui l'Italia ha bisogno, riforme per anni oscurate dalla logica perversa della revisione costituzionale.

Ma c'è un'esigenza impellente che l'esperienza referendaria sottopone alla classe politica e che pretende una risposta rapida e soddisfacente. C'è un'altra Italia. Diversa non soltanto da quella che la destra pensava di sedurre, ma anche da quella che tanti di noi, più o meno espressamente, temevano.

C'è un'Italia che si interessa di Costituzione, che ascolta, che riflette, che partecipa e che decide. Che non va al mare. Non temere conto sarebbe un errore tragico. Porterebbe a riforme di breve respiro. E non solo la Costituzione, ma la politica resta sterile senza questa linfa. E allora. Allora quello che questa Italia chiede, perché la sua speranza non sia ancora una volta delusa, è che la partecipazione non sia più ritenuta qualcosa di amuffito e antistorico, ma un elemento essenziale della governance delle società complesse. Non è tanto questione di «movimenti». Quello che è in gioco, e chiede riconoscimento, è, più propriamente la «repubblica».

E allora, ecco le priorità che emergono dal referendum: riforma elettorale, legge sui partiti, governo locale. Tutte quelle riforme che siano volte, queste davvero sì, a «ridare lo scettro al principio».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimano Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Pubblicità ● PubliKompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 5 luglio è stata di 139.809 copie</p>			



Irlanda

L'isola delle magie

L'isola d'Irlanda da sempre richiama alla memoria dolci colline dal verde intenso, coste a strapiombo sul grande Oceano, fiabeschi castelli immersi nella silenziosa campagna dell'interno, un'atmosfera colma di misteriosa spiritualità e fierezza gaelica. Tutto ciò è percepibile nei luoghi dove ancora si incontrano le testimonianze della storia millenaria di questa terra che ha in Dublino, la bella e vivace capitale, il simbolo di una società in continua evoluzione fatta di gente semplice ed ospitale con la quale è facile fare amicizia. In Irlanda la cultura si sposa con la tradizione, in una vera festa dei sensi: dall'udito al palato, dal jazz alle ostriche, ovunque si tengono rassegne e festival, da quelli letterari e musicali a quelli per gli amanti del cinema, fino alla celebrazione in Ottobre dell'antico capodanno celtico.

L'Irlanda del Sud

attraverso Storia e Natura mozzafiato

partenze con voli diretti da Milano e Bologna
ogni venerdì dal 30 giugno al 1 settembre

tour esclusivo di 8 giorni
con accompagnatore in lingua italiana

Itinerario indicativo

1° giorno - Italia/Dublino • Mezza pensione

Partenza con volo ITC per Dublino.
Cena e pernottamento all' Hotel Ashling (cat. 3 stelle).

2° giorno - Dublino/Clonmacnoise/Galway (km 253) • Mezza pensione

Visita della città in autopullman con guida. Nel pomeriggio partenza per Clonmacnoise attraversando Maynooth e Kilbeggan. Proseguimento per Galway e sistemazione al Clybaun Hotel (cat. 3 stelle). Cena e pernottamento.

3° giorno - Tour del Connemara (km 185) • Mezza pensione

Giornata dedicata alla visita della regione del Connemara.
Si viaggia attraverso la bellissima Maam Valley per arrivare a Clifden.
Al rientro, tempo a disposizione a Galway. Cena e pernottamento al Clybaun Hotel.

4° giorno - Galway/Cliff of Moher/Killarney (km 182) • Mezza pensione

Partenza in mattinata per la regione di Burren. Visita alle famose Cliff of Moher, impressionanti scogliere a picco sull'Oceano Atlantico.
Proseguimento per Killarney, e sistemazione al Castlerosse Hotel (cat. 3 stelle).
Cena e pernottamento.

5° giorno - Ring of Kerry (km 199) • Mezza pensione

Proseguimento via Kollorlin lungo la penisola di Iveragh caratterizzata da panorami mozzafiato. Oltrepassando il Moll's Gap si ritorna a Killarney.
Cena e pernottamento al Castlerosse Hotel.

6° giorno - Killarney/Cahir/Cashel/Clonmel (km 250) • Mezza pensione

Lasciamo Killarney e raggiungiamo Cahir. Si prosegue per Cashel con visita alla famosa "Rock of St. Patrick". Si raggiunge infine Clonmel.
Cena e pernottamento all'Hotel Minella & Leisure Center (cat. 3 stelle).

7° giorno - Clonmel/Kilkenny/Dublino (km 161) • Mezza pensione

In mattinata si raggiunge la cittadina medioevale. Proseguimento per Dublino, pomeriggio a disposizione. Cena e pernottamento all'hotel Ashling (cat. 3 stelle).

8° giorno - Dublino/Italia

Trasferimento all'aeroporto per il rientro in Italia.

Quote di partecipazione da Milano

	in Euro
30 giugno - 7, 14 e 21 luglio	1.225
28 luglio - 4 e 11 agosto	1.300
18 agosto	1.225
25 agosto e 1 settembre	1.180

Supplemento partenze da altre città su richiesta

• Spese iscrizione € 30 • Polizza Obbligatoria € 23 • Suppl. da Bologna € 10

Le quote comprendono voli I.T.C. dall'Italia, tour con accompagnatore specializzato in lingua italiana, visite ed escursioni, alberghi di cat. 3 stelle, 7 pasti principali, tasse aeroportuali.



Self Drive in Irlanda

partenze ogni venerdì

dal 30 giugno al 1 settembre

• Itinerario 1 - 8 giorni • Panorama irlandese

Voli di linea + auto + pernottamenti (hotel, farm house e manor house)

Dublino - Galway - Connemara - Killarney

Ring of Kerry - Limerick - Dublino

• Itinerario 2 - 8 giorni • L'Irlanda del Sud

Voli di linea + auto + pernottamenti

(sistemazioni a scelta tra hotel, farm house o manor house)

Dublino - Waterford - Kerry - Ring of Kerry -

Connemara - Galway - Dublino

• Itinerario 3 - 8 giorni • Il nord e l'ovest

Voli di linea + auto + pernottamenti in farm house

Dublino - Galway - Castelbar - Donegal - Dublino

Quote speciali partenze del venerdì

da Milano e Bologna con voli diretti ITC Blue Panorama * in Euro

	Itinerario 1	Itinerario 2	Itinerario 3
Base 2 persone	795	600	600
Base 3 persone	740	550	550
Base 4 persone	740	550	550

Spese d'iscrizione: adulti € 30 • bambini € 15

Riduzione bambino (2-11 anni) in tripla € 160

Supplemento partenze da altre città su richiesta

Le quote comprendono:

- Voli ITC da Milano e Bologna designati dall'operatore;
- tasse aeroportuali;
- noleggio dell'auto base 2/3 persone cat. B; base 4 persone cat. D;
- Itinerario 1 : 3 notti in Farm House, 2 notti in Manor House e 2 notti in hotel, camere con servizi;
- Itinerario 2 : 7 notti in Farm House, supplemento 7 notti in Hotel 3* € 215 supplemento 7 notti Manor House € 465
- Itinerario 3 : 7 notti in Farm House;

Le quote non comprendono:

- polizza obbligatoria - tutto quanto non espressamente indicato nella quota comprende.



Queste sono solo alcune
delle numerose proposte per
viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi
Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi



Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Curioso come George

La scimmietta George, protagonista di uno dei più famosi e amati libri per bambini nato dalla fantasia dei coniugi Rey nei primi anni '40, si "anima" e inizia il suo viaggio verso New York sulla nave del suo nuovo amico, l'Uomo dal cappello giallo. I realizzatori hanno cercato di rifarsi il più possibile alle illustrazioni originali avvalendosi soprattutto di disegnatori in carne ed ossa e pochissimo del computer. Colonna sonora di Jack Johnson.

di Matthew O'Callaghan animazione

La casa sul lago del Tempo

Kate (Sandra Bullock) e Alex (Keanu Reeves) hanno una relazione epistolare che potrebbe trasformarsi in una storia d'amore. I due si accorgono però che stanno vivendo in due anni diversi (lei nel 2006, lui nel 2004); sarà proprio il gap temporale che li spingerà ad aprirsi e a confidarsi. Decisi a superare la "distanza", sfideranno il destino e accettano di incontrarsi, rischiando di perdersi per sempre. Remake del coreano "Il mare".

di Alejandro Agresti drammatico

Ultraviolet

Alla fine del XXI secolo un gruppo di umani geneticamente modificati a causa di una malattia simile a quella dei vampiri (ematofagia), si distingue dal resto dell'umanità per un'elevata velocità, un'intelligenza superiore e una grande resistenza. Tra loro e gli umani cosiddetti "normali" è in corso una spietata lotta per la sopravvivenza. Una donna infetta, Violet (Milla Jovovich), deve proteggere un ragazzo condannato a morte dal governo...

di Kurt Wimmer fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (€ 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109959146
United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B 375 Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 L'amore sospetto 16:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 Imagine me & you 16:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991
Sala 2 122 Shutter 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3 113 Hot Movie 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4 454 Curioso come George 16:30-18:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6 251 Il Codice Da Vinci 18:10-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 Il custode 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8 178 Chiamata da uno sconosciuto 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 Bandidas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 La spina del diavolo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 11 320 La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 12 320 The Sentinel 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0106690073
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo
Sala 2 120 Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Anche libero va bene 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Pitta 280 The Breed 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 280 Il Codice Da Vinci 16:00-18:45-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Un po' per caso, un po' per desiderio 20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Verso il Sud 16:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Le Temps Qui Reste 18:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 216 13 - Tzemeti 16:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Rarstad 499 Bandidas 17:45-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 Il Codice Da Vinci 19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 2 216 Il custode 17:45-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 3 143 Shutter 17:50-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 United 93 17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 Curioso come George 17:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Poseldon 20:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Dark 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:40-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 X-Men 3 - Il conflitto finale 17:55-20:15-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 La spina del diavolo 17:30-20:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 Chiamata da uno sconosciuto 17:45-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 Hot Movie 17:35-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 Il Codice Da Vinci 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 The Sentinel 17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:20-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 The Sentinel 20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 Bandidas 20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 Radio America 20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrbabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo
Sala 2 200 Riposo
Sala 3 150 Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Notte prima degli esami 20:10-22:10 (€ 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Volver 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930
Riposo

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
The Sentinel 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Hot Movie 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'estate del mio primo bacio 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Shutter 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 Una magia notte d'estate 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il custode 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
American Dreamz 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Ti va di ballare? 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo

Megacine Tel. 199404405
Bandidas 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Chiamata da uno sconosciuto 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 320 Shutter 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 320 La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 320 Hot Movie 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 5 320 Riposo

Sala 6 The Sentinel 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 Curioso come George 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
The Dark 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 Il custode 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9 Ultraviolet 20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:15-18:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 Il Codice Da Vinci 17:00-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
LERICI
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187956761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Birgnoni, 1r Tel. 019825714
United 93 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 448 La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 Half Light 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Hot Movie 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 Riposo
Sala 6 Riposo

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Le particelle elementari 21:15 (€ 3,00)
ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Riposo

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Vizi di famiglia... 21:00 (€ 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Shutter 20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 2 143 Una magia notte d'estate 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 Hot Movie 20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 Il custode 20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 United 93 20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Arena Ondina Tel. 019692910
Ti va di ballare? 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Il Codice Da Vinci 21:00 (€ 4,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTELE
Galleria Cardinali Sini, - Tel. 010589329
Riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Riposo

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

RIPOSO
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Martedì ore 21.30 **Ridere d'Agosto** "Il paese dei campanelli" - c/o Arena del Mare Porto Antico

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
Riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Riposo

TEATRO CARGO
piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
Riposo

UniStore
il negozio online de **l'Unità**
per informazioni **www.unita.it/store**
tel **0266505065** (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax **0266505712** store@unita.it

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
 Sala 100 _____ **Riposo**
 Sala 200 _____ **Riposo**
 Sala 400 _____ **Riposo**

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
 _____ **Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)**

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
 _____ **Riposo**
 Solferino 1 120 **Ti va di ballare?** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Solferino 2 130 **Una top model nel mio letto** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
 Sala 1 472 _____ **Riposo**
 Sala 2 208 _____ **Riposo**
 Sala 3 154 _____ **Riposo**

Arlanchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
 Sala 1 437 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 219 **Volver** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
 _____ **Riposo (E 3,50; Rid. 2,50)**

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187
 _____ **Riposo**

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
 _____ **Shutter** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 117 **Il Codice Da Vinci** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 3 127 **Il custode** 15:30-17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Silent Hill 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 4 127 **Omen 666 - Il Presagio** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 5 227 **Hot Movie** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
 _____ **Riposo**

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
 _____ **Riposo (E 7,00; Rid. 4,50)**
 Sala Ombrossa 149 _____ **Riposo (E 7,00; Rid. 4,50)**

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
 Blu 220 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Grande 450 **The Sentinel** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Rosso 220 **La spina del diavolo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
Zona 3 16:45-20:20-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Bombon el Perro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 360 **Ogni cosa è illuminata** 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
 _____ **Riposo**

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
 _____ **Riposo (E 7,00; Rid. 4,50)**
 Sala Groucho _____ **Riposo (E 7,00; Rid. 4,50)**
 Sala Harpo _____ **Riposo**

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
 _____ **Riposo**

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323
Chiamata da uno sconosciuto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 _____ **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
 Sala 3 _____ **Due per un delitto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
 Sala 1 754 **United 93** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 2 237 **Silent Hill** 22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 3 148 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 4 141 **Chiamata da uno sconosciuto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 5 132 **Hot Movie** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
 _____ **Riposo**

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Nosferatu il vampiro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 149 **Radio America** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 149 **Verso il Sud** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224
 Sala 1 262 **United 93** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Teatri

Torino

AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351
 _____ **RIPOSO**

ALFA via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353
 _____ **RIPOSO**

ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800
 Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** biglietteria feriali ore 10.00-22.00 domenica e festivi ore 15.00-22.00

BELLEVILLE via San Paolo, 101 - Tel. 0116615447
 _____ **RIPOSO**

CAFÈ PROCOPE via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
 _____ **RIPOSO**

CARDINAL MASSAIA via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881

Sala 2 201 **The Sentinel** 17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 124 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 16:05-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 132 **Il custode** 16:00-18:15-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 160 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il Codice Da Vinci 19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 160 **Bandidas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 7 132 **Hot Movie** 16:10-18:10-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 8 124 **Curioso come George** 16:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Shutter 18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
 _____ **Riposo**

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 _____ **Imagine me & you** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
 Nuovo _____ **Riposo**
 Sala Valentino 1 300 _____ **Riposo**
 Sala Valentino 2 300 _____ **Riposo**

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
 Sala 1 _____ **Shutter** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 _____ **X-Men 3 - Il conflitto finale** 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856
 Sala 1 141 **La spina del diavolo** 17:10-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 2 141 **Silent Hill** 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 3 137 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 16:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 140 **Chiamata da uno sconosciuto** 16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 5 280 **Il Codice Da Vinci** 18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 6 702 **The Sentinel** 17:15-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 7 280 **Il custode** 16:55-20:00-22:25 (€ 7,30; Rid. 6,00)
 Sala 8 141 **United 93** 17:00-20:00-22:35 (€ 7,50)
 Sala 9 137 **Bandidas** 16:50-18:45-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 10 _____ **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Shutter 20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 11 _____ **Hot Movie** 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279
 _____ **Riposo**

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 430 **The Sentinel** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 3 430 **United 93** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 4 149 **Bandidas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 5 100 **Hot Movie** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
 Sala 1 _____ **Un po' per caso, un po' per desiderio** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 _____ **Volver** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 _____ **L'amore sospetto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
 _____ **Riposo**

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:30
La storia del cammello che piange 20:30
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 22:30

● **BEINASCIO**

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
 _____ **Riposo**

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111
The Sentinel 17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 1 411 **Il custode** 18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 2 411 **Hot Movie** 18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 3 307 **Il Codice Da Vinci** 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 4 144 **Bandidas** 17:55-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 5 144 **Chiamata da uno sconosciuto** 18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 7 246 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 124 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 18:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 9 124 **Poseidon** 17:35-19:40-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576
 _____ **Riposo**

● **BUSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
Volver 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● **CARMAGNOLA**

Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525
La sposa cadavere 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
 _____ **Riposo**

● **CHIERI**

Splendor via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
 _____ **Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
 _____ **Riposo**

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737
 _____ **Riposo**

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433
 _____ **Riposo**

● **CIRIÉ**

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
 _____ **Riposo**

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623
 _____ **Riposo**

Sala 2 149 _____ **Riposo**

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
Flightplan - Mistero in volo 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● **CUORENÈ**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
 _____ **Riposo**

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
 _____ **Riposo**

● **IVREA**

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480
 _____ **Riposo**

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084
L'estate del mio primo bacio 22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084
 _____ **Riposo**

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571
 _____ **Riposo**

● **LA LOGGIA**

Incontri D'Estate via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047
Notte prima degli esami 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● **MONCALIERI**

King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236
 _____ **Riposo**

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718
Bandidas 16:30-18:30-20:25-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Slither 16:30-18:30-20:25-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Chiamata da uno sconosciuto 15:35-17:20-19:05-20:55-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 _____ **Shutter** 18:40-18:45-20:45-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 _____ **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
United 93 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:35-17:20-19:05-20:55-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 7 _____ **Il Codice Da Vinci** 17:30-20:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 8 _____ **X-Men 3 - Il conflitto finale** 18:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 9 _____ **Poseidon** 18:30-20:35-22:35 (€ 6,20)
 Sala 10 _____ **The Sentinel** 16:05-18:10-20:25-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 11 _____ **Poseidon** 18:30-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 12 _____ **Poseidon** 18:30-20:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)

L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Ultraviolet 15:35-17:20-21:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
The Dark 19:05-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Il custode 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 15 _____ **Curioso come George** 16:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
 Sala 16 _____ **Volver** 18:00-20:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Omen 666 - Il Presagio 22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)

● **NONE**

Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020
 _____ **Riposo**

● **ORBASSANO**

Sala Teatro Sandro Pertini Via del Mulini, 1 Tel. 0119036217
 _____ **Riposo**

● **PIANEZZA**

Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
Il Codice Da Vinci 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 160 **Hot Movie** 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 3 _____ **Il custode** 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 4 _____ **One last dance** 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

● **PINEROLO**

Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
One last dance 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
 Sala Duzetto 188 _____ **Riposo (E 4,50)**
 _____ **Riposo (E 4,50)**

Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957
 _____ **Riposo**

● **RIVALTA DI TORINO**

Luci Nel Parco Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557
 _____ **Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)**

● **RIVOLI**

Borgonuovo via Roma, 149/g Tel. 0119564946
 _____ **Riposo**

Don Bosco Digital corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591940
 _____ **Riposo**

● **SAN MAURO TORINESE**

Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
Volver 21:10 (€ 6,20; Rid. 4,65)